This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Damage Notes

☐ Broken / Damaged Spine
☒ Brittle Pages
☐ Fold-outs / Unscannable Materials Within
☐ Loose / Broken Cover
☐ Loose Material

LANE MEDICAL LIBRARY STANFORD
2 45 0349 72L1

CENNI BIOGRAFICI

SUL DOTTORE

EUSEBIO VALLI

DA

PONSACCO (PISA)

PUBBLICAZIONE DELLA BIBLIOTECA POPOLARE CIRCOLANTE PIETRO THOUAR IN PONSACCO A SCOPO DI RIVENDICARE ALL'ITALIA LA PRIORITÀ DELLA SCOPERTA DELL'INOCULAZIONE DEL VIRUS RABIDO PER COMBATTERE EFFICACEMENTE L'IDROFOBIA.

PONTEDERA

COI TIPI DI MASSIMO RISTORI

1886

R
520
V11V1
1886
LANE
HIST

CENNI BIOGRAFICI

SUL DOTTORE

EUSEBIO VALLI

DA

PONSACCO (PISA)

ESTRATTI DAL CAPITOLO XXII DELL'ANTICO LIBRO DEI RICORDI DELLA FAMIGLIA DI VALLE, VALLA, DELLA VALLE, OGGI VALLI DA PONSACCO, RIPRISTINATI DALL'AVV. GIUSEPPE VALLI NELL'ANNO 1881.

SECONDA EDIZIONE

riveduta ed ampliata coll'aggiunta di un ricchissimo Epistolario, e di scritti sulla priorità della scoperta dell' inoculazione del *Virus* rabido come rimedio contro la rabbia canina.

PONTEDERA
COI TIPI DI MASSIMO RISTORI

1886

DONO

dell'Avv. Giuseppe Valli da Ponsacco alla Biblioteca Popolare Circolante « Pietro Thouar » di Ponsacco - [Pisa] salvo il diritto nel donante ad una terza edizione riveduta od ampliata.

6111/5

LANE LIBRARY

[redacted]
:OH
VI
86

BIBLIOTECA POPOLARE CIRCOLANTE

E GABINETTO DI LETTURA « *PIETRO THOUAR* »

IN PONSACCO

Adunanza del Consiglio di Direzione della Biblioteca.

A dì 20 Luglio 1886.

Presiede l'adunanza il Signor Torello Salutini ff. di Presidente, e sono presenti i Consiglieri in numero di cinque sufficiente per la validità della seduta.

Omissis etc.

1.° Oggetto. — *Inoculazione del* **Virus** *rabido. Ristampa dei Cenni sopra il Dott. Eusebio Valli.*

Il Consigliere Dott. Italo Fossetti dice essere a sua notizia come l' Illumo. Sig. Cav. Avv. Giuseppe Valli abbia continuato con zelo e successo gli studi sulla vita del Dott. Eusebio Valli illustre scienziato oriundo di Ponsacco, sebbene nato incidentalmente in Casciana nel secolo scorso. Seguita dicendo come le notizie sul lavorio scientifico compiuto dal Dott. Valli sono di interessantissima attualità, e oltre che l' interesse storico riguardano anche l' interesse Nazionale, giacchè gli studi pazienti del rammentato Cav. Valli portano a concludere

che l'idea dell'inoculazione del *Virus* rabido ripete la sua origine dal Dott. Eusebio Valli, non dall'illustre Pasteur che attualmente riempie del suo nome il mondo civile. Espone inoltre come il rammentato Cav. Valli con generosità encomiabile abbia esternato di essere pronto a concedere alla nostra Istituzione la proprietà letteraria della ristampa dei cenni sopra il Dott. Eusebio Valli ampliati al seguito degli studi sopra detti, quando alla Biblioteca piaccia di procedere a detta ristampa. Dice sapere che il Cav. Valli ha in proposito scritto all'Illumo. Sig. Dott. Torello Borri Sindaco del Paese e socio della nostra Istituzione, e propone al Consiglio che faccia preghiera al prelodato Sig. Borri di recarsi nel suo seno. Aderendo a ciò il Consiglio, interviene il Dott. Borri, il quale dà lettura di una lettera dell'Avv. Cav. Valli nella quale si contengono le cose esposte dal Dott. Fossetti. L'egregio Dott. Borri fa notare il merito che la Biblioteca si acquisterà colla ristampa dei cenni in discorso, ed in ciò convenendo i Sigg. coadunati il Dott. Fossetti propone il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio avuto presente l'interesse storico e Nazionale che si riscontra nella quistione della priorità della scoperta dell'inoculazione del *Virus* rabido;

Avuto presente il valore incontestabile del lavoro « *Cenni sul Dott. Eusebio Valli* » dovuto all'Illumo. Sig. Cav. Avv. Giuseppe Valli e pubblicato nel 1881 a cura della Biblioteca;

Considerato che questo valore si aumenta al seguito dei nuovi importanti studi sull'argomento fatti dallo stesso autore

[redacted]

DELIBERA

1.° Di procedere a spese e nell' interesse della Biblioteca alla ristampa dei detti cenni sul Dott. Eusebio Valli ampliati.

2.° Di ringraziare l' Illumo. Sig. Cav. Uff. Avv. Giuseppe Valli dell' onore che procura alla Biblioteca Popolare del suo Paese nativo, concedendole la facoltà di ristampare detto opuscolo ampliato.

La proposta viene accolta all' unanimità.

A proposta poi del ff. di Presidente Torello Salutini vengono incaricati i Sigg. Dott. Borri e Dott. Fossetti di sistemare la cosa, concedendo Loro di trattare in proposito con raccomandazione di agire con tutta economia possibile. Le copie da tirarsi saranno poste quanto è più possibile in armonia colle richieste.

Fatto, letto ed approvato seduta stante.

Il Presidente ff.
f.° T. Salutini.

Il Segretario
f.° E. Guiducci.

Per copia conforme salvo ecc.

Il ff. di Presidente
T. Salutini.

PARTE I

Parte I.

CENNI BIOGRAFICI

— I —

Famiglia e Genitori di Eusebio.

Eusebio Valli, celebre Medico Toscano, appartenne all'antica famiglia Valle, Valla, Della-Valle, oggi Valli da Ponsacco, Provincia di Pisa, cui con Rescritto di S. A. R. Francesco II di Lorena, Gran-Duca di Toscana, dato in consiglio di reggenza il dì 26 Ottobre 1741, furono concessi gli onori ed i privilegi della cittadinanza Fiorentina (1.

Giuseppe, padre di Eusebio, nacque in Ponsacco il 14 Gennaio 1721 da Ser Jacopo-Filippo di Michelangiolo Valli, Notaro pubblico fiorentino, e da Maria-Domenica-Geltrude del Tenente Matteo Del-Grande di Bientina (2.

Studiò materia medica ad esempio de' propri fratelli Natale-Valentino, Gaetano e Prof. Benedetto, che si erano abilitati al-

---

(1 V. Storia delle famiglie illustri italiane, Firenze 1878. Vol. 4. N. 77. *Valli da Ponsacco* e la nota genealogica della famiglia Valli in fine.

(2 Libro 4.° dei nati e battezzati nella Pieve di Ponsacco a c. 333.

l'esercizio della Medicina e Chirurgia. Terminati gli studi in Firenze, ed ottenuta il 25 Agosto 1746 dal Collegio Medico la matricola in tutta Chirurgia, andò ad esercitarla come Chirurgo condotto nell'ameno Villaggio di Casciana, compreso nel territorio della Comunità di Lari, contermine a quella di Ponsacco. Invaghitosi di Anna-Maria di Marc' Antonio Jacoponi, di quel Villaggio, ad essa si unì in matrimonio il dì 28 Agosto dell'anno 1753 (1. Abitò in luogo detto *San Giuliano* nella seconda casa a sinistra sulla salita che mette in Casciana. Quella casa oggi è posseduta dai signori Gori e Jacoponi, ed è segnata col N°. civico 24.

— II —

Luogo e data certa della nascita di Eusebio.
Asserzioni erronee a questo riguardo.

Da detta unione vennero alla luce:

Jacopo-Filippo, il 23 Giugno 1754,

Eusebio-Giacinto, il 16 Dicembre 1755, e

Maria-Geltrude, il 26 Novembre 1757.

Riferiamo l'atto di nascita e di battesimo di Eusebio come ce lo ha trasmesso in forma autentica il Parroco di Casciana:

« Casciana 4 Gennaio 1880.

« Il sottoscritto Parroco della Chiesa di San Niccolò a Ca-
« sciana, Diocesi di San Miniato, Provincia di Pisa, Comunità

---

1) Registro di Lett. A dei Matrimoni posti in essere nella parrocchia di S. Niccolò Vescovo a Casciana Comunità di Lari, 18 Agosto 1753.

« di Lari, attesta che dal registro dei nati e battezzati in questa « suddetta Parrocchia, segnato di lett. *D*, apparisce la seguente « partita fedelmente trascritta, cioè:

« Die decima octava Decem. mill. sept. quinqu. quinto. 1755.

« Ego Andreas de Garzetti, Parrochus Ecclesiae Sancti Ni- « colai et annexorum de Casciana, Baptizavi infantem natum « die decima sexta præcedenti ex coniugibus Josepho olim Ja- « cobi de Vallis et Anna Maria Marci Antonii de Jacoponis, am- « bobus de Casciana, cui impositum est Nomen *Eusebius-Hia- « cintus*. Patrini fuerunt Carolus Antonius Joannis Baptistae « de Bastais de Peccioli, et Lucretia Dionisii de Petronis de « Sancto Ermete.

« In fede di che ec.

« Io Torello Ferretti *Parroco.* »

Questo documento, rinvenuto dopo lunghe ricerche, perchè Eusebio mai disse ne' suoi scritti di esser nato in Casciana, mostra quanto lungi dal vero andassero coloro che hanno pubblicato cenni biografici dello stesso Eusebio. Ozanam (1 che fu il primo, scrisse:

« Valli Eusebio nacque presso Pistoia, negli stati di Lucca, « nel 1762. (V. Biografia universale antica e moderna com- « pilata in Francia da una Società di dotti: 1.ª traduzione in « italiano. Venezia, Tip. Molinari 1830. Vol. 59 a c. 439.)

Altrettanto scrissero:

Il Cav. Francesco Inghirami nella sua storia della Toscana — Biografie degli uomini memorabili Toscani — Part. 2.ª tom. 13 a c. 416;

L'autore del dizionario classico di medicina interna ed esterna (1835);

---

1) Federigo Ozanam contemporaneo ed amico di Eusebio Valli, fu Professore di letteratura straniera in Parigi.

I compilatori del dizionario Biografico universale: 1.ª versione dal francese. Firenze, Tip. Passigli 1844, vol. 5.°;

Il Dott. Salvatore De-Renzi nella *Storia della medicina in Italia*. Napoli, 1848. Vol. 5.° pag. 705, ed altri che tralasciamo di nominare, perchè basati evidentemente sulla notizia data dall' Ozanam.

Nè Andrea Cristofori, che, scrivendo un elogio o discorso storico sulle opere di Eusebio Valli (Mantova 1868) non volle seguire l'asserto degli scrittori prenominati, fu più felice di loro quando disse che:

« Eusebio Valli, figlio di Giuseppe, nacque a Ponsacco, nella « provincia di Pisa, gli anni 1761. »

— III —

Studi di Eusebio in Monterchi ed all'Università di Pisa.

All' età di cinque anni circa Eusebio fu portato colla famiglia nella terra di Monterchi nella Valle Tiberina, dove suo padre era stato eletto al posto di Chirurgo condotto. Ebbe i primi rudimenti della lingua italiana nella casa paterna, ma fatto grandicello venne affidato alle cure del Maestro comunale Ignazio Chiaverini, che ne completò la istruzione in lettere italiane e latine, in modo da porlo in grado a 16 anni di intraprendere gli studi universitari nel ramo della medicina, per la quale mostrava singolare predilezione.

Se non che trovandosi allora come studente all' università di Pisa Jacopo-Filippo, primogenito di Giuseppe, questi non potè inviarvi anche l' altro figlio Eusebio, non essendo così comodo

di beni patrimoniali da poter sostenere senza disagio la spesa relativa. D'accordo però con i parenti e con gli amici tentò la via per ottenere, a favore di Eusebio, un posto gratuito nel collegio di Sapienza in Pisa, ed a tale scopo fece presentare dal medesimo nell'estate del 1774 al Gran-Duca di Toscana la seguente supplica:

« Altezza Reale,

« Eusebio Valli, cittadino fiorentino, dimorante in Mon-
« terchi, servo e suddito dell'A. V. R. reverentemente espone:

« Come desidera di applicarsi alli studi della filosofia e della
« medicina nell'Università di Pisa; ma siccome il di lui padre
« non ha assegnamenti sufficienti da poterlo mantenere in detti
« studi, così

« Supplica l'A. V. R. a volersi degnare di conferirgli un
« posto di alunno nel collegio della Sapienza di detta città; che
« della grazia ec. ec. »

La supplica ebbe corso a seconda dei regolamenti allora in vigore che fra le altre cose prescrivevano un esame, da cui Eusebio uscì vittorioso e con onore, come si rileva dal seguente Attestato.

« Indubiam omnibus et singulis hasce meas inspecturis ego
« subcsriptus pub. Ludi magister terræ Monterchis fidem fa-
« ciens Eusebium Domni. Josephi Valli filium per me exami-
« natum de rebus scolasticis ex mandato Illustrissimi Domini
« Auditoris Mormorai juxta modum ab ipso mihi præscriptum,
« *optime* ad omnia interrogata respondisse, nec non dictatum ex
« tempore *probe* confecisse, et in Cicerone explicando *præclare*
« se gessisse testor atque confirmo. In quorum fidem etc.

« Ego Ignatius Claverini qui supra mea manu scripsi at-
« que subscripsi. Dat. Monterchi postridie Id. Augusti 1774. »

« A dì 16 Agosto 1774.

« Fu legittimamente riconosciuto il presente attestato del

« Sig. Don Ignazio Chiaverini pubblico maestro di scuola in « Monterchi per mezzo di suo giuramento *tacto pectore* a dela- « zione di me notaro infrascritto, asserendo di averlo scritto e « firmato di proprio carattere.

« Giov. Francesco Pieraccini, cittadino e Notaro pubblico « fiorentino. M.° P.ª » (1

Ma la bella prova fu per Lui infruttuosa, in quanto che i posti vacanti del collegio della Sapienza di Pisa furono conferiti ad altri concorrenti. La fortuna fin d'allora incominciava a mostrarglisi nemica!

Nell'anno successivo però avendo Jacopo-Filippo Valli ottenuta la laurea dottorale in leggi canoniche e civili (2 si rese possibile l'invio di Eusebio all'Università di Pisa a spese del padre; ed infatti nel libro delle rassegne in detta Università dell'anno 1775-76 al N.° d'ordine 237 a c. 60 sta scritto:

« A dì 24 Gennaio 1776.

« Eusebio di Giuseppe Valli si matricola per scolare me- « dico. Abita in via Mercanti in casa Ricci al 1.° piano. » (3

Erano passati appena tre mesi da questa data felice che Eusebio fu colpito dalla più grave sventura cui poteva essere serbato. Il suo ottimo padre, colto da male improvviso a dì 24 Aprile 1776, rendeva l'anima a Dio in Monterchi alle ore 10 pomeridiane del giorno stesso nell'ancor verde età di anni cinquantacinque compiti. (4

---

1) V. Affari del Collegio di Sapienza di Pisa nell'Arch. di Stato di Firenze. Anno 1777.

2) Lib. di lett. E dei dottorati nell'Università di Pisa N.° 964 nella Cancelleria di detta Università.

3) Lib. delle rassegne nell'Università di Pisa, anno scolastico 1775-76 nell'arch. di Stato di detta città.

4) La fede autentica della morte del Dott. Giuseppe Valli esiste tra i documenti del lib. dei ricordi della famiglia Valli.

Per questo avvenimento luttuoso ed improvviso Eusebio corse grave pericolo di perdere la ragione. Non solo lo accorava la perdita del padre, cui era affezionatissimo, ma gli straziava l'animo il timore di dover abbandonare i suoi studi prediletti della medicina, non ignorando che difficilmente avrebbe potuto sperare dalla famiglia i mezzi necessari per rimanere in Pisa. Tuttavia la condizione del giovane Eusebio non fu modificata, rilevandosi dal precitato libro delle rassegne che Egli fu presente all'Università di Pisa tanto in tutto l'anno scolastico 1775-76, quanto nel successivo anno 1776-77, durante il quale abitò in casa di Domenico Cola in via Santa Maria.

Ma un'altra sciagura gravissima volle far prova a breve distanza della virtù e della rassegnazione di questo povero giovane. La sua amorosa madre, Anna Maria, che si era ritirata con i figli in Ponsacco nella casa del defunto marito, posta in via S. Giovanni, oggi via Cavour, (1 e che a forza di bene intese economie trovava il modo di provvedere decorosamente ai bisogni della famiglia, e di somministrare al figlio Eusebio i mezzi per mantenersi in Pisa, attaccata da fiera malattia, ribelle ad ogni cura medica, cessò di vivere a dì 13 Aprile 1777.

Qual fosse il cordoglio degli orfani Valli, e massime di Eusebio, si può immaginare, non dire a parole!

---

1) Nell'estimo del Comune di Ponte di Sacco del 1622, fil. N.° 102 a c. 121 la casa di Giuseppe Valli è descritto come appresso:

« Una casa in Ponte di Sacco in via San Giovanni, cui confinano: « 1.° Via; 2.° Casa di Pier Luigi di Giuliano Gori; 3.° Eredi di Alessan- « dro di Simone Gori; 4.° Casa di Agostino e Guglielmo di Francesco « Valle o Valli; e 5.° Casa del Prete Giovanni di Francesco di Lean- « dro della Valle Pievano di Laiatico. »

Oggi tal casa è posseduta da Marilla di Bernardo Cantoni, moglie di Lombardo Lombardi di Ponsacco.

— IV —

Eusebio, perduti i genitori, ottiene un posto nel Collegio della Sapienza di Pisa. Sua Laurea di Dottore in Filosofia e Medicina.

In questo stato d'incertezza e di dolore pel giovane Eusebio, i suoi parenti e gli amici lo consigliarono di tornare a chiedere il posto del Collegio di Sapienza già domandato; ed Egli, seguendo i consigli ricevuti, presentò al Gran-Duca di Toscana altra supplica del seguente tenore:

« Altezza Reale,

« Eusebio del fu Giuseppe Valli di Ponsacco, umile e de-
« voto servitore di V. A. R. Le rappresenta, come già da quat-
« tro anni supplicò per un posto della Sapienza di Pisa, al
« quale effetto fu dal supplicante subìto l'esame, da cui ne
« riportò l'*optimae*. E siccome non ebbe la grazia di ottenere il
« posto che sopra, così si portò a sue spese in detta città, dove
« ha continuato per due anni li studi della Filosofia e Medi-
« cina. In questo tempo di mezzo gli è mancato il *Padre* e la
« *Madre*, e in conseguenza si trova privo di quelli assegna-
« menti, che gli somministrava il proprio genitore, il quale
« esercitava la Chirurgia in Monterchi. Il supplicante deside-
« rando proseguire i suoi intrapresi studi, nè avendo altri as-
« segnamenti co' quali effettuar possa questa sua giusta brama;
« perciò

« Supplica l'innata bontà di V. A. R. a degnarsi di con-
« cedergli il detto posto; che della grazia ec. ec. (1. »

---

1) V. Affari del Collegio di Sapienza di Pisa. Anno 1777-78 nell'arch. di Stato di Firenze.

E la Grazia questa volta fu concessa. S. A. R. Pietro Leopoldo I, che per venticinque anni di Governo rese felice ed invidiata la Toscana famiglia a cui fu Padre, mosso dalle ristrette circostanze in cui versava il povero giovane, e più ancora dai segnalati progressi che andava facendo negli studi Universitari, come ne attestavano i professori Brogiani e Vaccà-Berlinghieri, lo comprese nel suo Real Motuproprio del 16 Ottobre 1777 così concepito:

« Sua Altezza Reale conferisce i posti vacanti nel Colle-
« gio della Sapienza di Pisa a Giov-Vespignano Cavini, Giov.
« Battista Ristori, Andrea Cattani, Francesco Bellucci e Pie-
« tro Salvi di Firenze, a Giulio Leonori di Volterra, Anacleto
« Del Mancino di Campiglia, Eusebio Valli di Ponsacco già
« dimorante in Monterchi, Bernardino Ciurini di Castelfiorenti-
« no, Curzio Marcucci di Bibbiena, Niccolò Porrini di Luz-
« zuolo e Francesco Scaletti di Marciana. »

« E l'Auditore dello studio ne dia le opportune partecipazioni. »

« *Dato li sedici Ottobre 1777.* »

« Pietro Leopoldo M. P. »
« V. Alberti. »
« I. Ferrati. (1 »

Il Collegio della Sapienza di Pisa, cui fu ammesso Eusebio, deve la sua vita a Cosimo I dei Medici, Duca di Firenze, che lo istituì nel 1544, perchè l'ingegno in alcuni giovani del Ducato non perisse per non aver eglino di che mantenersi agli studi. Esso faceva parte dell'Università Pisana, che lo stesso Duca Cosimo fece riordinare secondo il metodo allora praticato in Pavia ed in Padova.

---

1) V. Negozi dello Studio di Pisa dal 1777 al 1779. Fil. N°. 390 nell'Arch. di Stato di Pisa.

La nomina Sovrana per altro non bastava, perchè il giovane potesse essere ricevuto nel Collegio: era necessario che persona idonea si obbligasse per Lui al rifacimento delle spese qualora, Egli nello spazio di sei anni non avesse ottenuta la Laurea di Dottore nella facoltà in cui si era matricolato.

E per Eusebio stette mallevadore il Dr. Michelangiolo Valli di Ponsacco, di Lui zio paterno, come consta dall' Atto seguente:

« A dì 24 Ottobre 1777. »

« Io infrascritto sapendo di non essere tenuto, ma volendo « ec. ec. stetti, e stò mallevadore a mio nipote Eusebio Valli, « quale ha ottenuto Grazia da S. A. R. di un posto vacante nel « Collegio della Sapienza di Pisa, come dal Motuproprio de' 16 « Ottobre stante 1777, acciò esso, nel tempo e termine di anni « sei da questo presente giorno in futuro, si sia addottorato nel « Collegio predetto; alias detto termine spirato di anni sei, e non « conseguito la Laurea Dottorale come sopra, mi obbligo in am- « pia e valida forma, ogni eccezione remossa, a favore del Col- « legio suddetto al rifacimento di tutte le spese et altro ec. « a forma delle costituzioni et ordini dell' Università Pisana e « delle leggi e bandi di S. A. R. et in fede ec.

« Io Dott. Michelangiolo del fu Ser Jacopo Valli, cittadino « fiorentino, affermo, prometto e mi obbligo a quanto sopra M. P. « — Questo dì 24 Ottobre 1777 in Firenze. — »

« A dì 24 Ottobre 1777 »

« Il Sig. Dott. Michelangiolo Valli, comparso personalmente « avanti ec. con suo giuramento da me deferitogli e da esso « preso *tactis scripturis etc.* riconobbe e riconosce, ratificò e ra- « tifica l'obbligazione predetta asserendo per la verità averla « soscritta di proprio pugno e carattere, e fu licenziato. In quo- « rum etc. »

« Luigi Meucci S. Cancell. »

Al seguito di quest' Atto fu rilasciata ad Eusebio Valli la seguente lettera pel Rettore del Collegio della Sapienza di Pisa:

« Illmo. e Rev. Sig. Sig. Pron. Colmo. »

« Il Sig. Eusebio Valli ha ottenuto grazia da S. A. R. me-
« diante il R. Motuproprio de' 16 Ottobre 1777 d' una delle ca-
« mere vacanti quest' anno in cotesto Collegio della Sapienza.

« Il medesimo ha accettato la detta grazia, ha dato il so-
« lito mallevadore, ed ha adempito a quanto esso doveva, per
« il che si è reso capace di essere ammesso al godimento della
« medesima. »

« Io ne porgo pertanto a V. S. Illma. e Rev. la notizia ac-
« ciocchè Ella si compiaccia di riceverlo in cotesto Collegio
« con fargli godere gli effetti delle benigne grazie di S. A. R.

« Mentre con il più distinto ossequio passo a confermarmi

« Di V. S. Illma. e Rev.

« Dalla Cancelleria del Conservatore delle Leggi

« Li 24 Ottobre 1777. »

« Dev. Obbl. servitore

« Luigi Meucci S. Canc. »

« Sig. Rettore del Collegio della Sapienza di Pisa (1. »

Finalmente nel dì 8 del successivo mese di Novembre Eusebio Valli presentò la lettera di che sopra; ed il Rettore del Collegio, Teologo Cesare Malanima, fece nel ruolo degli scolari la seguente annotazione:

« Il Sig. Eusebio Valli venne in Collegio il dì 8 Novem-
« bre 1777 colla solita lettera del Proconsolo, come in filza
« sotto il N.° 388. (2. »

---

1) Collegio di Sapienza. Lettere credenziali dal 1733 al 1782. Fil. N.° 438 nell' Arch. di Stato di Pisa.

2) V. Ruolo degli scolari del Collegio della Sapienza di Pisa a c. 118 nell' Arch. suddetto.

Era in facoltà di Eusebio d'inscriversi nei registri universitari come studente di 3.° anno in filosofia e medicina, ma poichè nei due anni precedenti non si era potuto applicare, come avrebbe voluto, allo studio, sia pel dolore gravissimo cui andò soggetto alla morte del Padre e della Madre, sia per le incertezze del suo avvenire, deliberò di tornare ad iscriversi come studente di 1.° anno nella detta facoltà, persuaso che senza buoni e stabili principii non si giunge ad avere il pieno possesso della scienza.

Ebbe a Professori, per quanto a noi consta, Sarti Cristofano di Borgo San Sepolcro, per la Logica e Istituzioni Dialettiche:

Brogiani Domenico di Firenze, per la Notomia;

Pignotti Lorenzo di Arezzo, per la Fisica;

Branchi Niccola di Firenze, per le Ostensioni Fisico-Chimiche, e

Vaccà-Berlinghieri Francesco di Ponsacco, per la Medicina e per la Chirurgia, i quali, al termine del corso respettivo, gli rilasciarono i seguenti Attestati di Studio:

« A dì 27 Maggio 1778:

« Il Sig. Eusebio Valli, scolare Sapientino, è intervenuto « alle mie lezioni di Logica nell'anno Scolastico 1777-78 con « attenzione, diligenza e profitto.

« Cristofano Sarti M. P. »

« A dì 14 Novembre 1778:

« Attestasi da me infrascritto come il Sig. Eusebio Valli, « scolare Sapientino, ha frequentato con diligenza e profitto « le mie pubbliche e private lezioni di Notomia negli anni « 1776-77, e 1777-78; ed in fede

« Domenico Brogiani M. P. »

« A dì 14 Maggio 1779:

« Attestasi da me infrascritto come il Sig. Eusebio Valli,

« scolare Sapientino, è intervenuto alle mie pubbliche e pri-
« vate lezioni di Fisica negli anni Scolastici 1777-78, 1778-79
« con attenzione, diligenza e profitto.

« Lorenzo Pignotti M. P. »

« A dì 20 Giugno 1783.

« Il Sig. Eusebio Valli, scolare Sapientino, è intervenuto
« negli anni Scolastici 1781-82, e 1782-83 alle mie pubbli-
« che e private Ostensioni Fisico-Chimiche con diligenza e
« profitto.

« Niccola Branchi M. P. »

« A dì 19 Giugno 1783.

« Attestasi da me infrascritto come il Sig. Eusebio Valli,
« scolare Sapientino, è intervenuto alle mie Lezioni di Medi-
« cina e Chirurgia tanto pubbliche che private pel corso di
« sei intieri anni Scolastici 1777-78; 1778-79; 1779-80; 1780-81;
« 1781-82; 1782-83 con singolar diligenza e profitto.

« Francesco Vaccà-Berlinghieri M. P. »

In base pertanto a questi attestati, ed a quello del Rettore del Collegio di Sapienza del seguente tenore:

« A dì 20 Giugno 1783.

« Il Sig. Eusebio Valli come Sapientino ha trentaquattro
« rassegne. In fede ec.

« Cesare Malanima Rettore. »

Il Cancelliere dell'Università Pisana emesse la dichiarazione che segue:

« A dì 20 Giugno 1783.

« Il Sig. Eusebio Valli è stato ammesso al Dottorato in Fi-
« losofia e Medicina *per giustizia* in forma ec. In quorum etc. »

« Stefano Bargellini Cancell. (1 »

---

1) Fedi dei Dottorati per giustizia nell'Università di Pisa. Anni 1782 e 1783. Fil. N.° 18 a c. 552 nell'arch. suddetto.

Quindi superati felicemente gli esami prescritti dalle costituzioni Universitarie e del Collegio, gli fu conferita nel dì 22 dello stesso mese di Giugno la Laurea Dottorale, auspice in così solenne occasione il nominato Professor Francesco Vaccà-Berlinghieri che tenne il Valli in conto di amico più che di discepolo, intima essendo l'amicizia che passava fra la famiglia Valli e quella del Vaccà-Berlinghieri quando il Prof. Francesco esercitava la medicina in Ponsacco in aiuto del padre, Dott. Giov. Andrea, che vi era medico condotto.

E dell'atto solenne fu preso nei registri dell'Università Pisana il seguente ricordo:

« A dì 22 Giugno 1783.

« Il Sig. Eusebio del fu Sig. Giuseppe Valli da Ponsacco, « scolare Sapientino, si dottorò in Filosofia e Medicina, ed ebbe « la Laurea per mano dell'Illmo. Sig. Prof. Francesco Vaccà- « Berlinghieri da Ponsacco. (1 »

– V –

Primo lavoro scientifico di Eusebio, e proponimento di visitare le principali Cliniche Mediche.

Ad un giovane d'ingegno mediocre, ed abituato alla vita molle, riposata e tranquilla, questo avvenimento poteva essere sosta nel sentiero degli studi e principio di liete giornate, ma

---

1) Lib. di lett. E dei Dottorati nell'Università di Pisa N.° 1473 esistente nella Cancelleria di detta Università.

per Eusebio, di elevato ingegno, che in luogo delle mollezze e degli agi della vita, la nemica fortuna, com'Egli stesso ebbe a scrivere, *aveva abituato a contrastare coi bisogni*, e che una smania d'istruirsi, e di fare sempre nuove esperienze sulla Fisiologia, sulla Chimica e sull'azione dei rimedi nel corpo umano agitava continuamente, il lieto avvenimento fu sprone ad insistere negli studi prediletti, ed a condurli a perfezione.

Intanto nell'anno stesso della Laurea Eusebio Valli si annunziò ai cultori delle scienze mediche con un libro, o *Dissertazione, nella quale si esaminano le teorie dell' acrimonie e dell' epidemie in genere* (Pisa Tip. Pieraccini 1783) che ebbe incontro favorevole tutto che ferisse con essa *l' orgoglio medico, distruggendo degli errori che nelle scuole facevano le veci di dottrine*, e fissando, in base alle osservazioni dei migliori pratici, *delle verità*, allora, *conosciute da pochi*.

« I medici moderni, scrivova il Valli, non hanno migliore « idea dell' acrimonie di quella n'avessero gli antichi, ma la « mania di sistemare ha resa la pratica de' primi molto più « pericolosa e incerta. Sarebbe desiderabile che tutti seguissero in questa parte un perfetto empirismo senza separarlo « da quel raziocinio, che può partirsi dall'esperienza. Dovrebbe « la medicina anche in tutto il resto spogliarsi di qualunque « mal fondata ipotesi, e si dovrebbe trattare come si è fatto della « fisica nel nostro secolo. Esperimenti, osservazioni, fatti, non « chimere e brillanti sogni meritano d'essere i fondamenti « d'un'arte, che tanto interessa la felicità dell' uomo, della so- « cietà, degli stati. *Bisogna pertanto dirò così cominciar da « capo lo studio della medicina*, » proposizione ardita, ma felice che dopo sessanta e più anni ripeteva l'illustre prof. Maurizio Bufalini quando in confidenziale colloquio apriva al suo amico Prof. Angiolo Filippi, redattore del giornale italiano di

scienze Mediche « *Lo Sperimentale,* » (1 ciò che Lui sentì prima di porsi a scrivere « *Il saggio sulla vita.* »

Seguendo poi un suo naturale impulso, si propose di viaggiare « coll'unico divisamento di esaminare uomini e cose di « ogni paese, visitare ospitali e conoscere di che modo i grandi « maestri intendessero e professassero l'arte al più eloquente « ed istruttivo dei libri, che è il letto degli ammalati. Ei cer- « tamente si sovveniva d'Ippocrate, che passava di città in « città, da un regno all'altro per istudiare malattie ed en- « trare in faccia al mondo mallevadore di quanto egli aveva « co' propri occhi osservato. Così le opere di quel gran padre « si eternarono; dico quelle opere, che dopo avere sostenuto le « discussioni ed i commenti di ventiquattro secoli, proseguono « a riscuotere l'ammirazione de' sapienti e la intera loro fede. « I fatti qua e là raccolti, le opinioni apprese conversando, o « leggendo un prodigioso numero d'opere scritte nelle lingue « antiche e nelle moderne, che egualmente gli erano famigliari, « le particolarità stesse apparentemente le più sterili, o poco si- « gnificanti, Egli profondamente meditando coordinava e vedeva « in relazioni nuove; talchè gli fu dato di farne uscire dottrine « universali e regole di condotta ad un tempo, che più d'una « volta aiutarono a procedere con meno incerto passo nell'ar- « duo e pericoloso cammino della pratica medica. » (2

---

1) Firenze. Tip. Cenniniana. Fas. 9.° Sett. 1881.

2) Elogio, o discorso storico sulle opere di Eusebio Valli del Dott. Andrea Cristofori sopra citato.

— VI —

Cenno dei primi viaggi di Eusebio.

Sullo scorcio del 1783 Eusebio Valli abbandonò la Toscana.

« La mania di viaggiare, per cui rinunziò ai benefizi del « suo Principe » (*Discorso sul sangue* ecc. ecc. a. c. 12) lo condusse a Smyrne, uno dei porti più floridi del levante Ottomanno, dove infieriva la *peste bubbonica*, che ha poche eguali per la gravezza. Colà coll'anima ardente di cui era fornito, occupato principalmente nell'assistere gli infermi di peste, dette principio alle sue indagini indefesse ed eroiche sui contagi, studiando accuratamente quella terribile malattia, che poi descrisse in apposita *Memoria* (1, e che confrontò con altre precedentemente accadute, non senza toccare dei metodi curativi usati dai più grandi maestri.

Avviene della peste, secondo le dottrine del Valli esposte in detta Memoria, ciò che dei mali stessi epidemici, i quali variano ad ogni mutar d'influenza. Ma se l'aria recasi in grembo le epidemie, non è questa una ragione per credere che produca la peste, alla propagazione della quale è necessario il contatto. L'aria per altro non cessa di avervi la parte sua, predisponendo la macchina a sentire l'azione dei miasmi, od anche atteggiandola in modo da opporre a quelli una resistenza efficace. Il che spiega come tutto ad un tratto prorompano i mali contagiosi e ancora a un tratto si arrestino, o si limitino ad investir pochi, moltissimi risparmiando. Ma l'aria che gli in-

1) Memoria sulla peste di Smyrne del 1784. Losanna, presso Francesco Grosset 1788.

fetti emettono, la traspirazione loro, le loro deiezioni, le emanazioni stesse cadaveriche, nulla contengono di contagioso.

La peste non si diffonde che per contatto di corpi, o di oggetti che hanno col principio contagioso una specie di affinità. Il sangue nella peste non viziasi essenzialmente. Sono le fibrille nervee e le muscolari che vengono tocche da' miasmi, de' quali quel fluido, non è che la via di transizione. Il veleno è preso da' vasi linfatici, che essi traducono direttamente alle glandule, ove poi nascono i buboni. Mescolatosi al sangue, circola con esso per qualche tempo senza dar segno di sè; ma quindi appresso insorgono guai senza fine, dappoichè allora non vi è parte del corpo che non venga dallo sparso veleno contaminata. Ma può anche darsi che la materia morbosa muovendosi col sangue, tanto si impigli o si stringa ai componenti di codesto fluido da non potersi più restituire allo stato di prima. In altri termini, a cui non piacesse questa spiegazione, che sa forse un po' troppo di meccanico, si potrebbe dire che costituiti i poteri della vita in condizioni affatto speciali, avessero virtù di neutralizzare gli agenti deleterii, o di avversare in certo modo con successo la malefica loro influenza. Così dee accadere in coloro ai quali il contagio non reca nocumento. Viceversa in altri conserva e spiega tutta la sua natia malizia; — nel qual caso senza segni precursori, fra i conviti, i piaceri e gli ozi beati, o in mezzo agli affari, nelle piazze, nei templi, i miseri mortali al primo suo svolgersi, cadono estinti. —

Da osservazioni siffatte il nostro autore è condotto a distinguere i pestiferati in tre classi, ad ognuna delle quali corrisponde una speciale fisonomia che il morbo nei diversi suoi stadi vi induce. Ma la malattia assume tante e si svariate sembianze, che alcune volte gli occhi più penetranti ed esercitati non abbastanza bene le sanno discernere. Ella è questa la ra-

gione, per cui non solo nei paesi barbari, ma nei più inciviliti ancora la storia riporta interminabili controversie ed errori gravi che pur troppo si scontarono, lacrimevole cosa a dirsi, colla vita di intere popolazioni. Il più singolare si è che alcuni stati morbosi, o costituzioni fisiche che a quelli conducono, non danno appicco che assai di rado alla peste. Osservò il Valli come essa non si mostrasse gran fatto nè a Corinto, nè in parecchi luoghi della Natolia, dove ei trovò gli abitanti pressochè tutti soggetti allo scorbuto.

Del preservativo parlando, opinava l'autore che il vaiuolo lo potesse essere, dietro la osservazione da lui fatta in Levante d'una epidemia vaiuolosa, che aveva messo in fuga la peste, e per la testimonianza ancora di altri che avevano rimarcato altrettanto in altre costituzioni.

Ma il corredo dei fatti non era tanto da bastare alla solidità di un giudizio, circa la convenienza di inoculare il vaiuolo; onde allora la cosa si contenne nei limiti di una non improbabile congettura, ed allo stato di un semplice eventuale progetto. (1

Da Smyrne il Valli si recò a Costantinopoli; visitò i numerosi Ospedali di quella vasta capitale; e quindi si diè a percorrere le città principali dell'Asia minore e della Grecia; e noi gli terremo dietro, per quanto è possibile, riferendo le notizie che intorno ai suoi viaggi lasciò scritte nella sua Opera. *(Discorso sul Sangue ecc.)*.

« Osservai a Coxandasi, piccolo scalo della Natolia, una « costituzione di mali infiammatori nella quale tutti erano at- « taccati indifferentemente in qualunque temperatura essi fos- « sero (*a c. 15*).

« Ero in Corinto sul principio di Luglio dell'anno 1785

1) Elogio del Valli sopracitato.

« in tempo che una febbre periodica dominava il paese. Quanti « mai ne attaccò (e considerabile fu il numero) in tutti si « sciolse perfettamente nell'ottavo giorno *(a c. 84)*.

« Passavo poi dalla Morea al Zante sul finir d'Agosto « del predetto anno 1785. Vi giunsi dopo due giorni di na- « vigazione. Sceso a terra mi sentii di buon umore, e bevetti « con piacere una tazza di caffè. Avevo avuto per compagno « di viaggio un orefice Zanchiotto. Agitato egli e sconvolto « dal mare volle prendere riposo. Io passeggiavo solo per un « cortile in attenzione di Lui. In questo mentre mi sorprende « gagliardamente la febbre. Regnava allora in quell'Isola « un'Epidemia di *febbri putride maligne* così dette, e tale « appunto fu il carattere della mia. Potete concepire che in « brevi momenti siasi introdotta nel mio sangue la corruttela, « il guasto? Ma come dirlo se la mia sanità era la migliore « del mondo, se non avevo commesso errori nel sistema di « vivere, se nulla mi era occorso che dar potesse occasione a « un apparecchio morboso? (*a c. 76*). » Eusebio rimase in Zante per diversi giorni. Risanato completamente proseguì i suoi viaggi in Francia.

Qui colse l'occasione di spingersi in più lontani paesi. A Parigi, dove Egli era, domandò ed ottenne dal Ministro della Guerra un posto di medico nel *Reggimento Chablys*, col quale nella primavera del 1786 partì alla volta di *Pondichery*, Città Capo-Luogo delle colonie Francesi nell'*Indostan sulla costa del Coromandel*. Potè così Eusebio Valli visitare dal 1786 al 1788 molti paesi dell'Asia Meridionale, e fare molte osservazioni sulle malattie colà dominanti. Nè ciò fu senza suo pericolo personale. A questo riguardo si legge nella precitata sua opera: *Discorso sul Sangue ecc.* (*a c. 77*). « *Le febbri* « *di Cuni* (Cuni è una Città antica della Gedrosia alla sor-

« gente del fiume degli Arabiti) che furono specialmente *fa-*
« *tali al Reggimento Chablys*, *ove io serviva in quel tempo*
« *come medico*, non infestavano quei soli che potevano aver
« sentiti i risalti e le vicende della stagione sotto quel cielo,
« ma erano comuni a tutti gli stranieri, che sopraggiungevano
« in sì critici momenti. Le nuove reclute di *Chablys* erano ap-
« pena arruolate, che la febbre dominante le occupava ec. (1 »

— VII —

Eusebio torna in Italia.

L'amore verso la patria richiamò Eusebio in Italia, e sui primi del 1789 era di ritorno in Toscana. Ne abbiamo la prova nella lettera seguente, che nell'estate di quell'anno scrisse al suo cugino Dott. Antonio di Natale-Valentino Valli da Ponsacco, ministro dell'amministrazione generale delle rendite di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana a Magliano, provincia di Grosseto, allora in Cetona per farvi l'*estatatura*:

« Sig. Cugino carissimo,

« Il ritratto, che mi fa di Lei il sig. Francesco Bartani,
« m'invoglia di conoscerla personalmente.

---

6) La febbre dell'India! Male terribile, *innominato* che colpisce tutte le parti vitali dell'uomo, e rende inutili tutti i mezzi dell'Arte. Per isfuggire alle sue funeste conseguenze bisogna contare sul caso o per dir meglio sopra un miracolo.

« In Settembre potrò soddisfare questo mio desiderio.

« Ella mi vedrà volentieri poichè si tratta di un cugino « ad essa Lei nuovo. Son figlio di Giuseppe di Ser Iacopo; ho « fatto i miei studi di medicina nel Collegio Ducale della Sa- « pienza di Pisa.

« La smania di viaggiare m'ha condotto in mezzo ad una « barbara Nazione in Asia. Son tornato in Italia, e qua diedi « alla luce due Operette per mostrare d'aver messo a profitto « il mio tempo.

« Cerco ora un impiego in Toscana; forse mi si darà. In « caso diverso la medicina è sempre un ricco patrimonio per me.

« Anche lontano Le dò un tenero abbraccio, e lo faccio in- « sieme ai cari suoi figli. Mi voglia bene, e sono

« Suo affezionatissimo Cugino

« Eusebio Valli »

« A Monsieur Antonio Valli

« Cetona. » (1

— VIII —

Eusebio si reca in Pavia per perfezionare i suoi studi in quell' Università.

Eusebio, non avendo trovato in Toscana l'impiego che cercava, o almeno non avendolo trovato dove e come egli lo avrebbe

---

1) Infatti Antonio Valli, nato in Ponsacco il 29 Luglio 1744 da Natale-Valentino di Ser Jacopo Valli, fratello di Giuseppe, padre di Eusebio, era vero cugino di quest'ultimo. Il sunnominato Antonio ebbe

desiderato, si portò sulla fine del 1789 in Pavia per perfezionare sempre più in quella celebre università i suoi studi. Ciò si rileva dalle opere dell'immortale Alessandro Volta, professore di fisica in detta università (tom. 2.° part. 2.ª a c. 36), nelle quali, dopo di aver detto che nel 1792 volle presente in sua casa alle prime esperienze che egli fece sulla teoria dell'elettricità animale il Dott. Eusebio Valli, medico Toscano, così si esprime a suo riguardo:

« Questo valente giovane, che già laureato in medicina por-
« tossi a proseguire i suoi studi in questa nostra università, (1
« ha pubblicato recentemente, cioè in data 5 Aprile 1792,
« una Lettera sul soggetto di cui si tratta, nella quale dà conto
« di varie sue esperienze, alcune nuove, o almeno in vari modi

---

la laurea di Dottore in leggi Civili e Canoniche nell'Università di Pisa a dì 7 Marzo 1763; fu padre dell'Ing. Vincenzo Valli, e questi di dieci figli, otto de' quali non sono più in vita. I supestiti, Luigi ed Erminia, vivono nella casa paterna in Magliano di Toscana.

1) Per verità l'Università Pavese, per citar solo dalla metà del secolo scorso in poi, accoglieva, da tutta Italia e da fuori, gli uomini più insigni in ogni genere di dottrina. Basterà ricordare di volo alcuni nomi che si guadagnarono fama europea: nelle scienze giuridiche e nell'alta letteratura il Cremani dalla Toscana, il romagnolo Monti, il Tamburini da Brescia, il valtellinese Mani, il piacentino Romagnosi ed il dalmatino Foscolo nelle scienze mediche il Moscati da Mantova, l'illirico Scarpa, il Borsieri da Trento, lo svizzero Tissot, il parmigiano Rasori, l'ungherese Pietro Frank, il Rezia da Como ed il tirolese Scopoli; e nelle scienze fisiche, matematiche e naturali il dalmato Boscovich, lo Spallanzani da Modena, il Volta da Como, il Mascheroni da Bergamo, il Toscano Paoli, il fiorentino Brunacci, Valentino Brugnatelli, Antonio Bordoni da Pavia ed il Nelli dal Piemonte. Sono questi nomi tutti assai celebri, e che contribuirono a porre su solidissime basi la dignità di quell'ateneo.

« diversificate, e spiega alcune viste più mediche che fisiche, « com'egli medesimo si esprime, le quali potrà forse il tempo « e l'esperienza maturare ec. ec. »

In quell'anno 1789 Eusebio Valli pubblicò coi tipi di Giov. Andrea Rossi in Mondovì la sua opera dal titolo « *Discorso sul sangue considerato in istato di sanità e di malattia con alcuni sperimenti relativi a questo soggetto* » Egli passa a rassegna ad uno ad uno tutti gli argomenti che adducono gli *umoristi* per provare l'alterabilità del sangue, e con buone ragioni fisiologiche e patologiche li va confutando; ma inoltre mette innanzi un gran numero di ricerche e di fatti, ed anche alcuni giudiziosi esperimenti diretti a provare che il sangue non sia capace di subire alterazioni dirette o idiopatiche; che solo secondariamente per alterata innervazione può mostrare alcuni cambiamenti che sono effetti dell'alterazione dei solidi; e che anche quando un principio malefico si trova nel sangue, questo fluido non ne rimane alterato, ma solo lo contiene, e talora serve di mezzo per eliminarlo dal corpo. Egli cerca provare che per l'alterata meccanica de' vasi possono talora apparire mutati i caratteri fisici del sangue, ma da ciò non si deve dedurre che ne sia alterata la crasi perchè nè la fisiologia, nè la chimica possono nulla svelare da dirigere i criteri del patologo e del clinico.

In tal modo il Dott. Valli rovesciava tutto il residuo della patologia umorale, e stabiliva sempre più le basi del solidismo.

Dedicando questa sua opera al celebre Frank, Prof. di clinica medica nella predetta Università di Pavia, diceva al medesimo, rispetto alla incompletezza delle sue esperienze: « I bisogni della vita mi costringono da lungo tempo a non « perdere i momenti preziosi in travagli che sono affatto stra- « nieri alla mia professione. » (Si sa che Eusebio Valli si

occupava anche della veterinaria.) « Voi, cui la fortuna è amica, « che avete comodo per osservare, e lumi e genio, coltivate « questo ramo importante della medicina. Vi servino di sti- « molo i vantaggi dell'umanità e la gloria vostra. » E pur troppo il Valli non era favorito minimamente dalla fortuna!

Il libraio, che raccomandò la sua opera *sulle malattie croniche*, di cui parleremo in seguito, dice che il Valli era in guerra perpetua co' suoi bisogni, e che con questi terribili nemici a lato, senza pace e senza comodi, non poteva menare a termine gli alti suoi concepimenti. « Onore all'Italico ge- « nio, esclama il De-Renzi, che lottando con le avversità e « con le ingiustizie della sorte, sa coraggiosamente andare in- « nanzi per le vie della scienza e dell'umanità. (1

— IX —

Studi ed esperienze di Eusebio Valli sull'elettricità animale, e suoi viaggi per bandire il novello portento.

In quel tempo i dotti avevano preso a studiare le nuove scoperte sulla elettricità, alle quali prima il nome di *Galvani*, e poi quello di un *Volta* davano una specie di consacrazione, tanto che i meravigliosi fenomeni di quel fluido conquistatore si sarebbero un giorno denominati principalmente da loro. (2

---

1) De-Renzi Salvadore. Storia della medicina in Italia. Vol. 5 a pag. 589.

2) *Galvani Luigi*, celebre fisico Italiano, scoperse i fenomeni elettrici, che dal suo nome si chiamarono *Galvanismo*. *Volta Alessandro*,

Era un nuovo regno, dove essi dovevano dominare da monarchi, ma ciascuno con scettro suo particolare e diverso. Sappiamo infatti che i due grandi fisici partivano da assai diversi dati nello stabilire i loro principii, dappoichè il Galvani riconosceva nell' animale una sua propria elettricità, mentre il Volta la derivava da quei mezzi stessi di genere diverso, quali che si fossero, che venivano posti fra loro a vicendevole contatto, non considerando le parti degli animali che sotto l' aspetto di conduttori e di elettroscopi assai sensibili al tempo stesso.

Eusebio Valli, sempre attirato dalle novità nelle scienze fisiche e mediche non si rimase da quella gigantesca palestra, di cui vediamo a' giorni nostri i prodigiosi risultati, ma sui quali i fisici non hanno forse pronunziata l' ultima parola. Egli si pose tutto nello studio di questa gran parte di scienza fisica, e dopo esperienze accuratissime sopra gran numero di animali d' ogni sorta e vivi e morti, e a sangue caldo e freddo, sostenne la teoria della elettricità animale, schierandosi fra i seguaci dell' insigne Professore di Bologna.

Il primo lavoro, che fece di pubblica ragione su questo importante soggetto, fu una *Lettera datata da Pavia 5 Aprile 1792*, che ebbe l' onore delle osservazioni contrarie di Alessandro Volta, nella Memoria che questi lesse nell' Aula dell' Università di Pavia il 5 Maggio 1792. (Volta, Opere, Firenze 1816. Tom. 2. a c. 36).

Nè fu questa la sola fiata che le pubblicazioni del Dottor Valli sulla teoria dell' elettricità animale interessarono le elu-

---

celebre fisico Italiano, si occupò specialmente dell' elettricità; gli si deve l' *Elettroforo*, *il Condensatore* e la scoperta della *Pila*, che dal suo nome fu detta *Voltaica*.

cubrazioni del prelodato sommo Fisico e grande applicatore del *Galvanismo*. Egli stesso ci fa sapere in altra parte delle sue Opere, che nell'autunno del 1794 il Dott. Eusebio Valli pubblicò un *Opuscolo sopra nuove interessanti sperienze sul sistema di elettricità organica ideata dal valente Fisico e Professore d' Anatomia Dottor Galvani*, il quale opuscolo risvegliò di nuovo più che mai in Italia il fermento delle opinioni favorevoli al Galvani e contrarie alla sentenza del Volta. A questo opuscolo si riferisce la lettera che in confutazione il Prof. Volta scrivendo da Como il 24 Ottobre 1795 all'abate Anton Maria Vassalli, Prof. di fisica nella R. Università di Torino, (1 e che si chiude con queste parole: « Così ho conchiuso sono già tre « anni circa, e così sostengo ancora e torno a ripetere, a fronte « delle nuove mentovate sperienze del Dott. Valli, ed altre di « simil fatta, le quali con tutta l'apparenza della teoria di Gal- « vani, per cui furono avidamente abbracciate dai suoi parti- « giani che ne menarono gran rumore, vedremo che esaminate « in tutte le loro circostanze e aggiunti, moltiplicate e svariate « come si conviene, comprovano anzi evidentemente l'opinion « mia, e non lasciano a quell'altra più alcun appiglio o ri- « sorsa. » (Dette opere di Volta tom. 2 a c. 232 e 235).

Intanto Eusebio Valli, che aveva stretta amicizia col Cav. Giovanni Aldini, Professore di Fisica sperimentale nell'Università di Bologna (2, percorse con Lui l'Italia e gran parte dell'Europa, e con lui si fece banditore del portento novello, dan-

---

1) Il Prof. Vassalli si diceva amico del Dott. Valli, e nel 1804 lo pregava di una Relazione sulla peste di Costantinopoli per farla inserire in una delle Biblioteche che si stampavano dall'Accademia di Torino nella lingua Italiana e Francese. Vedi lettera N.° 47 di Giacomo Crosa al Dottor Valli nell'Appendice.

2) V. Lettera di N.° 48 di Aldini a Valli del 4 Luglio 1804.

done splendide prove con ripetute esperienze. Molte poi ne eseguì all'Istituto di Francia e all'Accademia delle Scienze di Londra con crescente interesse e con plauso di quelle dotte assemblee, nelle quali lasciò profonda orma del nome Italiano. Quaranta e più lettere si leggono anche oggi con soddisfazione e profitto nel riputato *giornale dell' abate Rozier*, (*Observations sur la physique, sur l' histoire naturelle et sur les arts. Tom. 41 Julliet 1792.*) che, a vantaggio segnatamente delle scienze naturali, si pubblicava in quel tempo nella Capitale della Francia.

Nè meno pregievole è l'opera che il Valli pubblicò in Londra nel 1794 col titolo: *Experiments animal electricity*, nella quale parlò dell'elettricità animale nella sua applicazione alla fisiologia. Egli adottò l'idea di una elettricità inerente alle parti animali, ma modificò in maniera fondamentale la spiegazione data da Galvani. Insegnava che lo stato interno de' muscoli sia negativo, e l'esterno sia positivo, e rendeva ragione di questo stato elettrico dell'interno col supporre l'azione d'una forza particolare de' nervi. Secondo il suo avviso i nervi han la facoltà di attrarre l'elettricità dalla sostanza de' muscoli e di versarla nel cervello; e questa facoltà rappresenta una parte importante nell'economia animale, ed influisce sul movimento volontario, su' fenomeni della sensibilità e sulle operazioni intellettuali. Egli volle molto avvedutamente determinare quale influenza manifestasse sullo sviluppamento dell'elettricità animale e del suo effetto sulle parti organiche l'uso di alcuni rimedi, e trovò che l'oppio distruggeva la suscettibilità alla contrazione. La morte recata coll'elettricità artificiale e co' gas deleterii non distruggeva lo sviluppo dell'elettricità galvanica, salvo l'azoto. Eguali esperienze fece sull'influenza di alcuni veleni, ed inoltre si occupò a dimostrare la differenza degli effetti de' diversi mezzi adoperati nell'esperienza, ed in-

fine la varia suscettibilità delle varie parti organiche a manifestare fenomeni galvanici. E non pago di uno sterile lusso di scienza, primo tentò con successo di trascinare la nuova scoperta nel campo della pratica utilità facendola tributaria alla fisiologia ed alla patologia. (1

– X –

Altre pubblicazioni di Eusebio in materia medica ed in chimica.

Reduce da questi viaggi, Eusebio riprese i suoi studi in materia medica ed in chimica.

Già l'anno di sua Laurea aveva pubblicato sui mali cutanei e sulle ulceri una *Dissertazione*, nella quale aveva tolto a dimostrare, come i tubercoli e gli ascessi dei visceri fossero spesso di quelle malattie le segrete cagioni. Ma istruito ora dall'esperienza e ammaestrato dallo studio indefesso de' classici autori, impugnò egli stesso la propria opinione nell' opuscolo dal titolo « *Saggio sopra diverse malattie croniche.* » (Pavia. 1792), le quali derivò invece da vizio particolare degli organi. Di questo opuscolo che il Valli dedicò ad *Antonio Scarpa*, celebre anatomista Italiano, allora Professore di clinica medica nell' Università di Pavia, il *Dott. Pietro Moscati*, da Mantova, Professore pur Egli di medicina Teoretica in detta

---

1) V. Elogio, o discorso critico sull' opera di Eusebio Valli del Dott. A. Cristofori sopra citato, e Storia della medicina in Italia di Salvadore De-Renzi. Napoli 1848 a pag. 78 e 404.

Università, fece cenno nella prefazione alla sua opera « *Elementi della medicina* » colle seguenti parole:

« Huc referri quoque meretur recens clariss. multoque « ingenii acumine praediti *Eusebii Valli* opusculum, novam « quandam ingeniosamque chronicorum morborum theoriam « complectens, quæ eo tota fere redit ut plures chronicos morbos « non a fluidorum vitio originem trahere; sed ex solidorum « partium organica tali degeneratione, ut pro sanis morbosos, « quousque vitium in iis perduraverint, humores secernant. Sin- « gularis hujus opusculi titulus est: *Saggio sopra diverse ma-* « *lattie croniche* ». (Moscati in præfat. ad Elem. Medic. pag. 15).

E lo *Sprengel*, a proposito di detto opuscolo, disse, che il Dott. Valli si acquistò diritti alla nostra riconoscenza per un gran numero di buone osservazioni che raccolse sulla parte che producono i solidi nell'alterazione degli umori, e per la sua confutazione compiuta de' differenti principii morbosi, che si erano arbitrariamente ammessi nella maggior parte delle malattie cutanee. Ed allo stesso proposito nel *Dictionnaire des sciences médicales* si dice che tutte le opere uscite dalla penna di questo intrepido sperimentatore portano lo stampo particolare del genio e dell'originalità; e ciò che deve rendere la memoria del Valli cara agli uomini dabbene è che Egli fu tanto disinteressato quanto laborioso. L'amore della scienza, ed un attaccamento generoso per l'umanità, erano le nobili passioni, che gli han fatto eseguire le più pericolose insieme e le più utili ricerche. (1

Nè minor tesoro di scienza pratica lasciò il Valli nell'altro suo libro *Sulla tisi ereditaria*, pubblicato in Firenze nel 1796, nel quale sostenne la proposizione, che queste specie di tisi dipendono assolutamente da uno stato morboso del cervello.

---

1) V. Storia della medicina in Italia di S. De-Renzi a pag. 713.

Delle proposizioni di cotesto libro, la prima è, non essere dimostrato, che la tisi ereditaria riconosca per cagione prossima una acrimonia particolare. Il siero del sangue, il sangue stesso ed il *pus* non soffermatosi a lungo nei bronchi, non diedero al suo palato sensazione alcuna che indicasse presenza di principii stranieri. Nudata la cute della sua epidermide ed applicatovi del *pus*, egli non ne ebbe dolore, nè le sue glandole ascellari si tumefecero. — Le sezioni anatomiche peraltro quante volte non riuscirono fatali al dissettore per ferite, o scalfiture, che diedero luogo pur troppo a funesti assorbimenti! Non infiammazione, non ulcera si manifestarono sulle labbra, poichè l'ardito esperimentatore sostenne a lungo il contatto di quella materia alle medesime applicata.

Veniva dunque da questi primi fatti indebolita non poco l'opinione di Baumes, autore di un'opera salita in quel tempo a grande rinomanza; nella quale quel medico non dubitava di asserire, esistere un peculiar virus pulmonico, trasmettersi nel concepimento, passare col latte dalla madre al figlio, e svolgersi poi sotto l'imperio di circostanze particolari. Il ragionamento e l'analogia contrariavano egualmente la ipotesi del Professore di Montpellier. Gli umori non si rinnovellano essi continuamente? Come può dunque mai un'acrimonia rimanervi immutata, per molti e molti anni, senza dar segni di sua presenza? Non è poi provato che una madre tisica, allattando, trasfonda l'incognito veleno in un figlio non suo, quanto è provato che le vesti, il contatto, il sudore di un tisico non comunicano la malattia. Così non si vede che la pretesa acrimonia abbia un aspetto, un colore, un genio di relazione, come le altre discrasie lo hanno, le quali si eleggono nella nostra macchina ordigni particolari, e in quel terreno gittano constantemente le loro radici.

brillante teorica? È la esperienza appunto che nella prudenza sua, in ogni tempo ed in ogni difficile caso degna pur sempre d'imitazione, il nostro Valli invoca ingenuamente confessando, come i proposti compensi non riposino che sulla incerta base della analogia, e su qualche fatto, non abbastanza bene, in ogni sua particolarità, accertato.

Verrà giorno, Egli conclude, ch'io potrò appoggiare le mie massime a prove dirette; e questo giorno sarà il più bello, il più festeggiato e caro della travagliata mia vita. . . . . (1

Un altro libro Egli mise alla luce sulla vecchiaia, o veramente sul modo di prolungare la vita (*Quadro d'un' opera sulla vecchiaia. Livorno 1795*) che fu letto e studiato con interesse. Egli volle stabilire una dottrina chimica per ispiegare i mutamenti organici che avvengono nel corpo dei vecchi, ed insegnò che questi dipendessero dall'accumulo del fosfato calcare nell'interno del tessuto osseo, e degli altri tessuti, che ne sono induriti e solidificati, e quindi se ne interrompe più o meno il giuoco. Egli quindi consiglia, come mezzo profilattico della vecchiaia, di far uso di alimenti che contengono poco fosfato calcare, come i vegetabili, i latticini, i pesci, e, per espellere quello che soprabbonda, i bagni, le frizioni, le bevande d'acqua fredda e pura; ed in fine, come specifico delle malattie della vecchiaia l'acido ossalico, che ha la proprietà di decomporre prontamente il fosfato calcare. Alibert, celebre Medico dello Spedale di San Luigi di Parigi, si occupò a confutare questo libro del Valli, il quale, se contiene una dottrina ipotetica, non cessa, del resto, di mostrare nell'Autore dottrina e generosi desiderî. (2

---

1) Cristofori Andrea. Elogio di Eusebio Valli sopracitato.

2) De-Renzi Salvadore. Storia della medicina in Italia. Vol. 5 a pag. 539.

Cultore non meno appassionato degli studi chimici, le sue esperienze furono in attinenza alle utili applicazioni che avrebbe potuto farne agli usi medici; e già fin dal 1796, auspice il grande e sventurato *Lavoisier*, (1 erasi occupato dell'ossigenazione dell'acqua, come si apprende da alcune sue lettere, che videro la luce nel *Giornale di Medicina* edito in Venezia, Aprile 1796.

Nel 1802 pubblicò un altro lavoro col titolo: *Sui mezzi d'impedire la fermentazione di vari liquidi, estratti ecc. ecc.* che diresse al nominato Prof. Pietro Moscati dove prese a far conoscere com'Egli fosse riuscito ad ossidare la tintura di galla, di china-china, di assenzio, il succo gastrico ed il brodo, dimostrando col fatto come tali sostanze acquistano qualità antisettiche quando all'ossigeno vengono combinate. (2 Le quali sostanze, segnatamente il brodo, tanto facilmente soggette a guastarsi, diventano per siffatto modo incorrutibili, o tali al-

---

1) *Lavoisier* Anton - Lorenzo, illustre scienziato Francese, fondatore della chimica moderna, nacque a Parigi nel 1743. Fu, per sua sventura, appaltatore generale a tempo della rivoluzione. Accusato di illeciti guadagni sulla manipolazione del tabacco, venne condannato a morte con 28 de' suoi Colleghi. La sentenza fu eseguita su tutti, non ostante che *Lavoisier* avesse chiesto un'indugio di pochi giorni onde por fine a parecchie sue esperienze sulla traspirazione e respirazione. *Non abbiamo bisogno di dotti*, rispose il barbaro Presidente dell'assemblea; e così il primo chimico d'Europa, l'onor della Francia lasciò il suo capo sul patibolo il dì 8 di Maggio 1794.

2) Queste esperienze sembrarono al Prof. Moscati tanto importanti, che ne fece subietto di speciale comunicazione *agli Ispettori Generali del servizio di sanità in Parigi*, i quali però non se ne dettero per intesi; il perchè, scrivendo esso Moscati il 1° Dicembre 1802 al Dott. Valli, gli diceva « Se aveste fatte le vostre esperienze a Parigi, o se « un Parigino le avesse fatte ne sarebbero già stati pieni tutti i gior« nali. » V. Lett. di N.° 2 nell'appendice.

meno si mantengono per molti e molti mesi. La carne stessa, tutto che avesse subìto un primo grado di fermentazione putrida, immersa che fu in un brodo ossidato, nel secondo giorno aveva già perduto il cattivo odore, senza che il liquido in cui era contenuta, si fosse punto alterato. Egli otteneva l'intento dell'ossidazione facendo agire sulle sostanze anzi indicate alcuni ossidi metallici, e segnatamente *il Deutossido di Mercurio,* di cui aveva sperimentata l'efficacia fin dal 1781.

Ecco quanto a questo proposito narra *Ozanam* nel suo Cenno Biografico sul Dott. Eusebio Valli. (1

« Valli scoperse che il Deutossido di Mercurio, (precipitato « rosso) messo in pochissima dose in una tina di vino ne « ferma immediatamente la fermentazione. Tale dose è di due « grani di siffatto ossido per ogni libbra di liquido, e ne fece « la prova nel 1781. Un vignaiuolo, avendogli mosso querela « perchè aveva cacciato sulle sue terre, Egli lo minacciò di « un sortilegio nel suo vino, e d'impedirgli di bollire. Di fatti, « compiuta la vendemmia, Valli s'introdusse furtivamente « nella cantina, e gettò due libbre di precipitato in un tino pieno « di mosto, ed il vino restò dolce al pari del mosto medesimo. Il vignaiuolo spaventato, raccontò la cosa a tutto il « Villaggio, (2 e Valli, considerato com' uno *stregone*, fu ob- « bligato a partire dal Villaggio, essendo minacciato di essere « assassinato. »

---

1) V. Biografia Universale antica e moderna. Vol. 59 a pag. 439.

2) Questo villaggio non poteva essere che la Terra di Ponsacco, dove Eusebio Valli aveva preso stabile dimora dopo la morte del padre Dott. Giuseppe avvenuta in Monterchi nel 1776.

— XI —

Eusebio Valli propaga la inoculazione del vaccino: va in Mantova, ed è nominato Medico primario dello Spedal Civile e Professore di Clinica Medica nel Liceo Mantovano.

La febbre che spingeva il Dott. Valli a rendersi utile all'umanità ed alla scienza, a correre dovunque era un pericolo da incontrare, una verità da raggiungere, un pregiudizio da atterrare non gli permetteva di tenere una dimora stabile.

Fu per questo motivo che verso il cadere del secolo XVIII assicuratosi dei risultati benefici della vaccinazione secondo il metodo di Jenner, benemerito dell'umanità, a prevenire e preservare dal vaiuolo arabo, egli tornò a viaggiare per tutta Italia e specialmente in Toscana, dove, unitosi al Lodoli ed al Bruni, si fece banditore e sostenitore di questa pratica igienica, che Egli qualificava la scoperta maggiore di detto secolo. (1

Vero è che per non separarsi dal Mantovano Dott. Giacomo Solferini, col quale si era legato in istretta amicizia per ra-

---

1) Ozanam sopracitato lasciò scritto:

« Eusebio Valli fu uno dei primi ad esperimentare la vaccina, ed « essendosi assicurato della sua proprietà preservatrice dal vaiuolo, se « ne fece propagatore in Italia, e quindi fece ritorno a Costantinopoli, « dove introdusse tale bella scoperta. »

De-Renzi. Storia della medicina in Italia. Vol. 5 a pag. 533.

gione di studi congeneri fatti all' Università di Pavia, (1 e di cui fu sempre caro e festeggiato ospite, accettò alcuni anni prima del 1800 l'impiego di Medico primario dello Spedal Civile di Mantova, e nel 1801 accettò anche la Cattedra di Clinica medica nel pubblico studio o Liceo Governativo di quella città. (2

– XII –

Eusebio va a Costantinopoli per studiare, e per fare esperienze sulla Peste Bubbonica.

Ma anche in Mantova il Dott. Valli non rimase lungo tempo. In fatti appena sul cadere del 1802 seppe che in Costantinopoli si era sviluppata la Peste Bubbonica, chiese il permesso

---

1) V. Lettera del Sig. Giovanni del fu Giacomo Solferini di Mantova del 10 Novembre 1879 diretta all' Avv. Giuseppe Valli da Ponsacco, nella quale il Solferini scrive:

« Da mio padre e da sua sorella, mia zia, vecchia settuagenaria, « più di una volta intesi parlare con venerazione di questo grand' uomo, « ma io era piccino, e poco me ne posso ricordare. Mi dicevano entrambi « che contemporaneamente mio padre ed il Valli si trovarono all' Uni- « versità di Pavia a fare gli stessi studi, e che si legarono in una « stretta amicizia in modo che il Valli seguì mio padre nel proprio « paese, si fece ospite in casa de' miei e si amavano sviceratamente. »

2) Abbiamo avute queste ed altre preziose notizie sul Dott. Eusebio Valli dal Sindaco di Mantova con lettera del 12 Ottobre 1879, il quale soggiunge che il Valli conservò l'impiego di medico primario nello Spedal Civile a tutto il 1811, ma che più volte si allontanò con permesso superiore da Mantova.

di assentarsi dall'impiego, ed ottenutolo, si recò nella primavera dell'anno successivo negli Spedali pubblici di quella Capitale col proposito di fare studi più accurati su detta peste, e di sperimentare se il *rimedio* da Lui progettato venti anni innanzi in occasione della peste di Smyrne sarebbe stato valevole a preservare l'umanità da quel terribile flagello. (1

Ecco com'Ei parla di questo rimedio nel suo libro *Sulla peste di Costantinopoli del 1830 a. c. 1.* Mantova 1805.

« I vaiuolosi o non contraggono la peste, o, non contraendo la, non corrono rischio di morte.

« La peste diviene malattia benigna, e si dilegua al momento istesso in cui si manifesta un epidemia di vaiuoli.

« Fondato su questi fatti ho creduto, che un mezzo di domare il contagio pestilenziale sarebbe quello d'inoculare contemporaneamente i due miasmi. »

E col coraggio proprio degli eroi per la scoperta del vero, a dì 6 Luglio 1803 volle farsi il soggetto del primo esperimento.

Avvelenata la punta d'una lancetta con amalgama di *pus vaiuloso e pestilenziale*, si ferì la mano sinistra tra il pollice e l'indice interessando alcun poco gli integumenti. (2

Noi anderemmo troppo in lungo se volessimo riferire, com'Egli fece al suo amico Kalogerà con lettera del 12 Luglio precitato, la storia dei fenomeni morbosi susseguiti al detto innesto nel corso di sei giorni. Riferiremo piuttosto la risposta che è del seguente tenore:

---

1) Il Prof. Moscati, cui il Dott. Valli aveva esposto il suo divisamento, rispondeva al medesimo il 10 Dicembre 1802 « Il vostro progetto è azzardoso, ma bello, e può divenire un'importante scoperta. » V. Lett. di N.° 2 nell'appendice.

2) V. Lett. di N.° 3 nell'appendice.

Non ostante ebbe le maldicenze degli invidiosi del suo sapere, e del suo eroismo! — Ma quanti furono gli uomini che come Eusebio Valli si assoggettarono spontanei a prove tanto ardite col pericolo di andare incontro alla morte? (1

« Io solo, scriveva al Kalogerà, mi trovo sin ora sul campo « di battaglia. Lontani da me volteggiano dei Corvi, aspet- « tando impazienti l'istante di divorare il mio cadavere, pri- « ma ancor che sia freddo. »

Ed a quelli che andavano ripetendo, a scopo sempre di maldicenza, essere infinitamente meglio per l'uman genere che il Dottor Valli avesse trovato un rimedio certo contro la peste, anzichè inocularla, sdegnato rispose:

« Non venni a Costantinopoli per fissare un costante me- « todo di cura contro la peste. — Son medico — I ciarlatani « soli ponno sperare, o promettere un cotale specifico. — Io « voleva riconoscere, se l'inoculazione del *morbo* poteva es- « sere o non vantaggiosa. — Ecco l'oggetto unico del mio « viaggio. L'ho soddisfatto. — Tacciano dunque gli ignoranti « ed i buffoni di questa bella contrada. — Il dire, che io non « feci nulla, perchè non detti un segreto, onde vincere con « sicurezza la peste, è questo un rimprovero da pazzi. Se tal « rimprovero fosse una massa di materia gravitante, cadendo « schiaccerebbe tutti costoro. » (2

Ma le maldicenze non lo arrestano nel sentiero che animoso percorre a benefizio dell'umanità. Infatti ne' primi mesi del 1804 profittando della proroga del permesso per la sua dimora all'estero, ottenutagli dal suo protettore e mecenate, il Principe Mouroussi, (3 visita diverse Provincie dell'Asia

---

1) Vedi Lettera di N.° 5 sopracitata nell'appendice.

2) Libro sulla peste di Costantinopoli nel 1083 a pag. 100.

3) V. Lettera di N.° 30 nell'appendice.

Comitato d'Armata in Mantova, (1 ed in questa sua qualità riparte da Mantova sul cadere del 1805 per seguire in Dalmazia l'Armata Gallo-Italiana.

« Quivi, (scrive Ozanam più volte citato) essendo il Valli « a pranzo dal Pagatore generale dell'Esercito, la moglie di « Lui fu morsa in una gamba da un cane rabbioso. Valli succhiò « tosto la ferita per più di un quarto d'ora; la medicò con « acqua e sale, e la malattia non si manifestò nella donna, « mentre altre due persone, morse dallo stesso cane diven- « tarono rabbiose. »

Questo metodo semplicissimo, e ad un tempo pronto e coraggioso per la cura delle morsicature di cane idrofobo ci dimostra come il Dott. Valli avesse fatto studi ed esperienze in proposito; ed in fatti troviamo che tra i rimedi da Lui sperimentati utili allo scopo di paralizzare l'azione del *virus* rabido, egli annoverava quello pur anco di inoculare la saliva presa da un cane idrofobo corretta col sugo gastrico delle rane. Ecco le parole che a questo proposito lasciò scritte nel libro « *Sulla peste di Costantinopoli nel 1803, (a c. 66).*

« Nel 1799, essendo a Livorno, io detti la rabbia a più « animali mediante l'innesto della saliva presa da un cane « idrofobo. Nessuno degli animali inoculati con la saliva cor- « retta col sugo gastrico delle rane, nessuno divenne rabbioso. « Io ho medicato con questo solo mezzo il figlio della vedova « Rossermini di Pisa, e la serva di casa, ambedue morsicati « da cane da caccia furioso di rabbia. (2 Col sugo gastrico ho

---

1) V. Lettere di N.° 71 e N.° 77 nell'appendice.

2) « Comunicai, (scrisse il Dott. Valli) agli Ispettori di sanità a « Parigi i risultati di queste diverse esperienze. Non n'ebbi risposta. « Il mio scritto fu condannato all'inferno. »

Che tesoro sarebbe riavere questo manoscritto!! Noi lo speriamo,

« resa egualmente nulla l'azione del veleno della vipera, e « con lo stesso ho modificato il miasma vaiuoloso sì da ge- « nerare una malattia senza eruzione alla pelle, e malattia « sicura e benigna sempre. » (1

Di questa notizia il Prof. Angelo Filippi, direttore del giornale Italiano di scienze mediche « *Lo sperimentale* » prese atto in una sua *recenzione* sulla biografia del Dott. Eusebio Valli inserita nel fascicolo IX di detto giornale a pag. 326 colle seguenti parole:

« Ma non voglio lasciare però questo argomento, (la pro- « filassi della rabbia) senza ricordare una notizia storica che « può tornare ad onore dell'Italia, e credo da pochi cono- « sciuta essendo di data un po' antica, e appartenendo a nome « (il Dott. Eusebio Valli) fino a poco tempo fa non illustrato « quanto se lo sarebbe meritato. »

E dopo di avere riportato parola per parola il brano del libro del Valli sulla peste di Costantinopoli, chiude il suo stupendo lavoro nel modo che appresso.

« Varrà quel che varrà questo metodo, (la inoculazione « del *virus* rabido) ma certo è che non è spregevole noti- « zia questa: e oggi che si sono ardentemente ripresi gli espe- « rimenti in proposito è bene prendere la *data e la inten- « zione* del nostro Italiano, che esperimentalmente ha lasciato « preziosi concetti sulla natura dei contagi allo scopo di neu- « tralizzarli. » (2

---

avendo fatte all'uopo vive Istanze a S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica in Roma, che benignamente le accolse, e promise di adoperarsi all'uopo con tutti i mezzi di cui egli avrebbe potuto disporre.

1) V. Il Giornale medico di Venezia per l'anno 179?. Art. di lettera del Dott. Valli al Prof. Gallino.

2) Riportiamo nell'appendice (Parte 3.ª) lo scritto del Prof. Angiolo Filippi *sulla rabbia*.

Appena poi si divulgò nell' anno scorso la notizia della scoperta del *Pasteur* tutti quelli che avevano letta la mentovata Biografia del Dott. Valli sentirono il dovere di rivendicare al medesimo la priorità di tale scoperta, e primo fra questi fu l'Italiano Dott. G. che in due stupendi articoli pubblicati nel Giornale « Il Popolo Pisano » di quest' anno, numeri 16 e 24, pose in evidenza come il Dott. Valli fin dal 1799 avesse pensato e praticato con ottimo effetto la inoculazione del *virus* rabido in Pisa sopra persone, di cui conosciamo i nomi. — A Lui si unirono quasi tutti i Giornali della Penisola, i quali per altro furono ben lungi dal menomare in guisa alcuna i meriti del sommo fisiologo Francese, che sotto ogni rapporto è degno di ammirazione. Non ostante in mezzo a tanta concordia nella rivendicazione di una gloria Italiana, vide la luce negli *Annali Universali di medicina e chirurgia*, giornale Italiano, Vol. 275, Maggio 1886, un articolo intitolato « *Valli e Pasteur* » col quale si assevera che « il Valli non si pro- « pose di guarire la rabbia con la *saliva di animale rabbioso*, « ovvero *inoculando virus rabido;* Bensì volle dimostrare che « la saliva poteva per modo correggere talun veleno, o *virus* da « renderlo innocuo. » (1 Contro le asserzioni di detto articolo insorsero il nominato Dott. G., il Prof. Gustavo Milani ed altri con dotti scritti pubblicati in diversi giornali, e noi, profani affatto alla scienza medica, ci limitiamo a riportare nell'appendice di questo libro, parte 3ª, gli scritti precitati, ed altri, che non hanno peranco veduta la luce, a scopo di rivendicare all'Italia, se sarà giusto, la priorità della scoperta per combattere efficacemente l'idrofobia.

Intanto a noi preme di porre in sodo che Eusebio Valli

---

1) Riportiamo per intiero l'Articolo nell'appendice, parte 3.ª di questo libro.

aveva inforcata la via contro il *virus* rabido, il che vien messo in luce tanto direttamente dalle sue esperienze e dai suoi scritti, quanto indirettamente dall'altro pensiero espresso in diverse lettere dell'epistolario, là dove si sa che Egli faceva ricerca « *del sangue e del* pus *degli animali morti pel mal* « *della milza, ossia per carbonchio;* » e l'idea di combattere (neutralizzando) le malattie infeziose inoculando il *virus* attenuato, facendolo passare da organismo in organismo, è nè più nè meno che la idea moderna del *Pasteur*.

Certo non lo dimostrò ampiamente, non vi andò con quel metodo raffinato quale oggi è possibile attuare, ma la sostanzialità del concetto è quella che vige oggi, e l'Alibert, (furbo!) l'aveva veduta cosa importante e seria. (1

Quindi non bisogna, secondo il nostro modo di vedere, pigliare il Dott. Valli pel solo punto del *virus* rabido contro il *virus* rabido, ma bisogna ricomporre tutta la idea del Valli per mettere in luce che in quel cervello era già fermo il principio di « *neutralizzare i virus vaccinando con i virus* « *omonimi.* » Questo è fuor di dubbio, e questo è il suo grande merito, e chi glie lo attesta sono gli studi ed i risultati moderni.

Come Medico d'Armata il Valli ebbe diversi incarichi dal Governo Italico, de' quali si disimpegnò sempre col massimo zelo e con la massima abnegazione per il bene del servizio e dell'umanità. Citiamo, ad esempio, l'incarico che ebbe nel 1799 di andare a Corfù a studiare l'indole delle febbri dette *di genere continuo*, che decimavano i soldati dell'Esercito d'Italia colà di guarnigione, e di proporre i metodi di cura. Abbiamo ricavata questa notizia dalla « *Storia naturale e Medica dell' Isola di Corfù* » (Milano 1823) scritta dal ce-

1) V. Lettera di Pierre Crolich a Valli N.° 61 nell'appendice.

lebre Dott. Carlo Botta, Medico d'Armata anch'egli, che il Valli ebbe a collega nell'esame di dette febbri. E che Egli fosse circondato dalla fiducia e dalla stima dei Corciresi ne abbiamo la prova nel fatto che lo si volle Ufficiale Sanitario della Guardia Nazionale. Ecco la lettera che gli fu scritta *le 4 Frimaire, an 7 de la R. F.* (25 Novembre 1799) dalla Commissione incaricata dell'organizzazione di detta Guardia.

« Citoyen

« Connaissant vos talents et votre intégrité, la Commission « vous a choisi pour Officier de Santé de la Garde Nationale.

« Salut et Fraternité.

« Pelletier — Ferre — Foisset. » (1

In Monte Ortone, villaggio nei colli Euganei a sud ovest di Padova, esiste una sorgente termale di cui si magnificavano gli effetti benefici nella cura specialmente di certe malattie de' soldati Italiani. Il Governo Italico, volendo sapere quanto di vero fosse nella vantata utilità di quelle acque, incaricò nel 1811 il Dott. Valli di farne subietto di studdii accurati. Le storie bene circostanziate, colla indicazione delle condizioni precise, in cui gli ammalati possono trovarsi, meglio di qualunque analisi, giovano a far conoscere in quali casi particolarmente le Terme possono essere utili, in quali altri inefficaci ed anche dannose. Furono appunto tali studi che, continuati per un biennio, colla avvedutezza, assiduità e diligenza, onde il Valli era in sommo grado capace, lo condussero a stabilire quanto fosse erronea la opinione sui poteri che si attribuivano a quella quasi gridata panacea; col qual nome anche i moderni speculatori sono soliti, con ignominia dell'altrui tolleranza, e spesso con danno del pio credente, a magnificare i loro segreti. Dichiarò pertanto nulla

1) V. Lettera di N.° 1 nell'appendice.

l' azione di quelle acque sul veleno sifilitico, sulle così dette acrimonie cutanee, psoriche, glandulari-linfatiche; inefficaci inoltre e dannose nelle nevrosi e nelle nevralgie. (1

Nel 1808 il Valli era in Tolone. Egli aveva domandato di essere destinato nuovamente all' Armata d' Italia, ma il Consiglio di Sanità, facendo assegno sulla di lui intrepidezza e coraggio, gli rispose:

« Vous restárez á Toulon pour y attendre l'armée d'O-
« rient, á la quelle vous êtes attaché: vous vous exposerez
« au plus grand des dangers, et si vous avez le bonheur d'en
« échapper, nous ferons tous les efforts pour vous employer
« á l'Armée d'Italie. » (2

Veramente la risposta, perchè dura, dispiacque al Valli, che se ne lagnò coll'antico suo superiore, il cittadino Guillaume; ma per Lui che scriveva il 10 Ottobre 1806 al Cittadino Gonel, Chirurgo in capo dell' Armata d' Italia:

« Les dangers, et les peines ne sauraient pas m' écarter
« du chemin sur le quel je marche depuis tant d'années pour
« acquérir des droits réels á l'estime des hommes, ce bien
« précieux, » (3 quella risposta valse piuttosto ad accrescergli abnegazione e coraggio per affrontare tutti i pericoli delle guerre micidiali combattute da detta Armata, tanto chè nel 1811 egli era di ritorno al suo impiego in Mantova coll'animo volto ad impresa ben più grande e pericolosa delle precedenti pel bene dell' umanità.

---

1) Elogio delle opere di Eusebio Valli sopra citato.

2) V. Lettera di N.° 85 nell'appendice.

3) V. Lettera di N.° 84 nell' appendice.

– XIV –

Eusebio va in Spagna per studiarvi la Febbre Gialla ma, non soddisfatto, si propone di andare a farne lo studio in America.

Il Dottor Valli adunque meditava già da tempo di consacrarsi a studi di più alta importanza e di maggiore utilità per l'uman genere. — Ne aveva preso impegno con se stesso, e col cittadino Melzi, Vice Presidente della Repubblica Italiana, cui nel 1805 dedicava il suo *Giornale sulla peste di Costantinopoli del 1803.*

« Tra i tanti, che vi hanno consacrato il frutto delle lor « fatiche, (scriveva il Valli al Vice Presidente Melzi) non « havvene alcuno, che più di me vi debba riconoscenza. — Io « era in Oriente, ed in lotta con un nemico terribile. — Tocco « dal mio coraggio vi moveste spontaneo a darmi prove della « vostra considerazione. — Destinai sin d'allora il dono, che « mi feste, il generoso dono, a nuova ed anche più difficile « impresa. — Immutabile ne' miei disegni, attendo con impa- « zienza l'opportunità di eseguirli. — Non posso meglio corri- « spondere all'oggetto, cui vi proponeste, premiandomi, quanto « col cimentar nuovamente i miei giorni pel bene degli uo- « mini. » (1

Con queste parole nobilissime il Dottor Valli alludeva al generoso proposito di consacrare Se stesso allo studio della *Febbre Gialla*, malattia non meno difficile e pericolosa della

1) V. Lettera di N.° 58 nell'appendice.

Peste Orientale. — Ed anche a questo proposito, ecco quanto lasciò scritto *Ozanam:* « Valli, avendo udito che la *febbre* « *gialla* si era manifestata nel 1809 nella Spagna, sollecitò « dal Ministro della Guerra in Francia una Commissione di « Medico per l'Armata di Spagna, dove si recò effettivamente « nel Giugno di detto anno, e dove ebbe occasione di osser- « vare quella terribile malattia. »

Sventuratamente vollero i fati avversi che Ei tornasse in Italia convinto di non avere studiato abbastanza la detta febbre; che i pericolosi tentativi, arrischiati da altri sopra sè medesimi, intieramente non lo persuadessero; che viva pur sempre si mantenesse la questione, se la febbre gialla fosse contagiosa o non lo fosse. (1

Domatore della Peste Orientale, e sempre posseduto dal prepotente bisogno di voler pure da sè stesso coll'opera propria conoscere il vero stato delle cose; provatissimo ad ogni scuola, fuorchè a quella mai di una vita molle, riposata e tranquilla, deliberò fin d'allora di andare a studiarla in America.

« Noi, (scrive Ozanam sopra citato) avemmo occasione « di vedere il Dottor Eusebio Valli in Milano nel 1815. — « Ci disse, che divisava di pubblicare uno scritto sulla Feb- « bre Gialla, ma che a tal'uopo voleva andarla a studiare nel « suo *Paese natio*, vale a dire nell' America, dove essa è en- « demica. »

---

1) V. Lettere di N.° 54, 55, 56 e 70 nell'appendice.

– XV –

Eusebio Valli parte per l'Avana. Cenno sullo stato igienico di quella Città nel 1816.

Il Dottor Valli, tornato che fu in Mantova, dispose l'occorrente per fare un viaggio in America.

Ritirata in moneta d'oro la somma di ottomila scudi romani che aveva impiegati su diverse Banche d'Italia, (1 nell'Estate del 1816 s'imbarcò all' Havre per l'Avana, Capitale dell'Isola di Cuba, dove giunse, secondo Ozanam, a dì 7 di Settembre di quell'anno, o due settimane più tardi, come scrisse il Dott. Cristofori.

In quell'epoca l'aspetto dell'Avana era triste: le strade in generale strette, tortuose e non lastricate, ciò che, unitamente alla mancanza di grondaie, contribuiva a mantenervi la sporcizia ed anco l'insalubrità, aumentata dalla vicinanza di qualche palude; per tal modo le malattie vi erano comuni, e la *Febbre Gialla* si sviluppava con maggiore furore che in altre parti dell'America. Nei mesi poi di Agosto e di Settembre era grande la mortalità, e nel loro corso il termine medio dei morti era di 25 per giorno sopra una popolazione di circa 130 mila abitanti. (2

---

1) V. Lettera che il Conte Pietro Rovanella scrisse il di 11 Ottobre 1817 all'Ing. Vincenzo Valli, esistente tra i documenti del libro dei ricordi della famiglia Valli.

2) V. Nuovo dizionario geografico universale. Venezia 1829. Tip. Antonelli. Tom. 3°, parte 1.ª a. c. 338.

Ecco l'ambiente in cui Eusebio Valli si era recato per fare uno studio accurato e profondo su detta febbre nella speranza che finalmente sarebbe giunto a scuoprirne per fatto proprio la sua vera natura. Non lo scoraggiarono pertanto le poco liete impressioni che si suscitarono nell'animo di Lui ponendo piede in detta Città. Egli ricordava tempi e luoghi pericolosi nei quali aveva passata parte della sua vita, e ricordava altresì che, uscito dagli artigli della morte, aveva scritto al suo amico Kalogerà « Si è detto, che io avrei abbandonato questo progetto « (le indagini e le esperienze sulla peste bubbonica) e che « dopo il passato rischio sarei volato in Italia, portando meco « il disonore e lo scorno: si è detto, ma dagli stolti, e da coloro « che nutrono nel seno invidia nera. Io non decampo. Riavvi- « cinerò ancora e la peste e la morte! Non vi sono ostacoli « per l'uomo che è divorato dall'ambizione della gloria. » (1

Ma ahimè! il coraggio questa volta non valse a preservarlo dalla violenza del morbo, ch'Ei volle affrontare pochi giorni dopo il suo arrivo in quella Città con sprezzo eccessivo della vita, e forse facendo troppo a fidanza col destino!

– XVI –

Eusebio Valli affretta le sue esperienze — È invaso dalla Febbre Gialla — Sua morte.

Eusebio, fin dal primo giorno del suo arrivo all'Avana aveva sentito il bisogno di premunirsi in qualche guisa con-

---

1) V. Lettera di N.° 7, e lettera di N.° 69 nell'appendice.

tro i possibili attacchi della febbre gialla. A tal uopo Egli intendeva di abituarsi a quel clima; di vivere sobriamente come al suo solito, e di non accedere negli spedali dell'Avana durante il mese di Settembre che, come abbiamo detto, era il più pericoloso e micidiale. Alloggiato in uno dei migliori alberghi attendeva a visitare la città, ed a far conoscenze fra quegli abitanti, quando a dì 20 Settembre gli fu riferito, che un marinaio, attaccato dalla febbre gialla, era morto nello spedale maggiore poche ore dopo il fattovi ingresso.

La specialità del caso (la febbre gialla non produce morte tanto sollecita) destò nel Dott. Valli così vivo il desiderio di esaminarne il cadavere da fargli dimenticare i fatti proponimenti; per lo che senz'altro si portò allo spedale. — Ivi giunto, prese ad informarsi dei fenomeni morbosi che avevano preceduto ed accompagnato la morte del marinaio, di cui volle esaminare il cadavere. — A questo esame furono presenti i medici dello Spedale con i quali Eusebio si pose a disputare se il marinaio fosse morto veramente di *Febbre Gialla*, e se questa fosse contagiosa o non lo fosse. Il fatto sta che il Valli, per avvalorare le sue convinzioni scientifiche, non ebbe ritegno a spogliare il cadavere ancora caldo del marinaio della sua camicia, a indossarla egli stesso, a stropicciarsi con essa le parti principali del corpo, ed aspirarne l'odore. Ozanam, che pure ha narrato questo fatto, aggiunge, che il Dott. Valli, si mise nudo affatto in contatto col corpo del morto; e che, alzatosi e vestitosi de' propri abiti, si dette ad inseguire alcuni giovani medici, presenti all'esperimento, i quali lo fuggivano, perchè voleva stropicciare le sue colle mani loro uscendo dal letto dell'appestato.

Ma noi crediamo che quest'aggiunta sia una delle tante esagerazioni propalate sul conto del Dott. Valli da' suoi nemici, contro le quali Egli protestò più volte nelle sue opere,

dimostrando con ragionamenti e prove scientifiche che nessuno dei suoi esperimenti fu temerario, nè fatto all'azzardo. (1

Comunque si sia, per tutto quel giorno Eusebio Valli serbossi alacre e lieto. — Tornato all'albergo mangiò con appetito e del suo solito buon umore; — verso sera però, sentendosi dominato da un certo mal essere, bevve un bicchierino di rhum con acqua ed un poco di tintura di china, e andò al riposo.

Nel giorno seguente fu invaso da un generale turbamento con grave senso di ambascia alla regione epigastrica. Chiese di essere visitato da un medico della città, col quale aveva stretta amicizia, e questi, riguardando i detti sintomi come conseguenza di una semplice indisposizione, prescrisse pochi ed insignificanti rimedi. — Lo stesso ammalato, lontano dal concepire prognostici fatali, non si pose in guardia contro il morbo terribile che aveva chiamato sul suo corpo. — Egli credette, come altra volta, che il suo gran coraggio, il quale aveva vegliato sempre a sua difesa, lo avrebbe fatto uscire vittorioso anche da questo nuovo pericolo. Sventuratamente s'ingannava!

Nel terzo giorno insorse il vomito col delirio e con gli altri sintomi che qualificano la detta *Febbre Americana*. Gli amici e gli ammiratori del Dott. Valli e del suo coraggio pervenuto al grado di eroismo, gli furono appresso per prestargli i soccorsi suggeriti dall'arte salutare. L'infermo, ne' lucidi intervalli, si mostrava sereno e tranquillo. — D'altra parte, non si era egli votato spontaneamente anche alla morte quando, a questo prezzo, la scienza da Lui professata con tanto amore si fosse potuta arricchire di una nuova scoperta a benefizio dell'uman genere?

---

1) Vedi lettera di N.° 17 nell'appendice.

Nel quarto giorno dal fatale esperimento, vale a dire a dì 24 Settembre 1816, il Dott. Eusebio Valli cessò di vivere! Era in età di anni 61, mesi 9 e giorni 8.

– XVII –

Testimonianze onorevoli ricevute in vita da Eusebio Valli.

« Così mancò all'arte medica, (scrisse il Dott. Cristofori) « un uomo di altissimo ingegno, che una grande dottrina ed « una cumulata e laboriosa esperienza avevano reso oggetto « di venerazione presso gli scrittori più riputati d'Europa; — « un uomo, che con quella acuta intelligenza, con quella abi- « tudine alle profonde meditazioni, e soprattutto con quel sacro « entusiasmo d'umanità e di patria, che sopra gli altri lo di- « stinguevano, avrebbe potuto forse condurre l'arte medica « a quel più alto e degno stato, al quale si aspira sempre, « mentre poi essa pur troppo continua ad esserne tuttavia di « non poco tratto lontana. »

Nè il Dott. Cristofori fece mera pompa di rettorica « giac- « chè (sono parole del Sindaco di Mantova al Sindaco di Pon- « sacco) sull'ultimo scorcio del Secolo passato ed al cominciare « di questo il nome di Eusebio Valli correva famoso per tutta « Europa; Sicchè i Sapienti ed i Grandi tributavano a Lui « omaggio, che quasi era a dirsi venerazione. Si conservano « nella Biblioteca Governativa di Mantova tre fascicoli di « lettere a Lui dirette da parecchi dei nostri più illustri na- « zionali e da non pochi stranieri, dalle quali si traggono

« prove irrefragabili dell'altissima stima in cui era tenuto « da Volta, da Moscati, da Aldini, da Gallini, da Bondioli, da « Rubini, da Brera, da Sacco, da Del Chiappa, da Portal, « da Alibert, da Roussel, dal Principe Mouroussi, dall'Am- « basciatore della Repubblica Francese Maresciallo Brune e « da molti altri. (1 Da tale corrispondenza apertamente è di- « mostrato poi che, mentre si apprezzava in modo supremo « l'acutezza del suo intelletto, la forza del suo ingegno alle « cose grandi e la somma sua dottrina, si faceva vivissimo « plauso al sacro entusiasmo che lo governava per il bene del- « l'umanità e della Patria. Dalle accennate lettere, scono- « sciute fin qui, (12 Ottobre 1879) si può arguire senza « tema di scostarsi dal vero, che il Dott. Valli, oltre es- « sere stato uomo di elevatissima mente, fu anche cittadino « di gran cuore. » (2

– XVIII –

Elenco delle opere edite e inedite di Eusebio Valli e sua erudizione letteraria.

Il Dott. Valli lasciò alle stampe le seguenti opere, non escludendo che ve ne sieno altre rimaste a noi sconosciute.

1. « Dissertazione sulle teorie delle acrimonie e sull'epi- « demie in genere. Pisa, Stamp. Pieraccini 1783. »

---

1) Tali lettere sono riportate nell'appendice ai N.i 2, 6, 23, 34, 44, 45, 45, 55, 61, 65, 70 e 81.

2) V. Lettera del Sindaco di Mantova al Sindaco di Ponsacco del 12 Ottobre 1879 già citata.

2. « Memoria sulla peste di Smyrne nel 1784. Losanna, « presso Francesco Grasset 1788. »

3. « Discorso sopra il sangue considerato in stato di sanità « e di malattia, con alcune esperienze relative a questo sog- « getto. Mondovì. Per Giov. Andrea Rossi 1789. »

4. « Saggio sopra diverse malattie croniche. Pavia, 1792. »

5. « Opuscolo sopra nuove interessanti esperienze sul si- « stema di elettricità organica ideata dal valente fisico e Prof. « d' Anatomia Dott. Galvani. Pavia, 1794. »

6. « Experiments on animal electricity. Londra, 1794. »

7. « Quadro d' un' opera sulla vecchiaia. Livorno, presso la « società Tipografica. 1795. »

8. « Memoria sulla tisi ereditaria. Firenze, 1796. »

9. « Sulla peste di Costantinopoli del 1803. Mantova, presso « la società all' Apollo, 1805. »

10. « Memoria sui vari mezzi d' impedire la fermentazione « di vari liquidi, estratti ec. ec. Mantova, 1802, che fu ristam- « pata riveduta ed ampliata nel 1814. »

Vuolsi inoltre ricordare che il Dott. Valli si occupò di altri lavori scientifici, oltre quelli sopra citati. Ciò è fatto palese da una lettera a Lui scritta nel 10 Marzo 1805 da Correggio, nella quale il Prof. Setti discorre di un' opera *sulle malattie endemiche che il Valli stava compilando.* (1 Ed in una lettera del celebre Prof. Valeriano Luigi Brera, datata da Crema li 24 Febbraio 1806 diretta al Valli stesso in Mantova, si leggono le seguenti parole:

« Le vostre belle opere..... hanno ognora tenuta viva in me « la vostra memoria; e quella che annunziaste prossima per « esser pubblicata *sulle febbri periodiche secondarie*, siccome « deve interessare moltissimo, così mi obbliga di dirigermi a

1) V. Lett. di N.° 59 nell' appendice.

« Voi, perchè vi compiaciate di farmi iscrivere tra gli asso-
« ciati, e ne rendiate avvertito il Tipografo onde mi sia spedita
« tosto pubblicata. » Ed infatti dalla Tipografia all' Apollo in Mantova fu pubblicato nel Marzo 1806 il *manifesto* per l'associazione alla stampa di un' opera del Dott. Valli dal titolo: « *Sulle febbri periodiche secondarie, o altrimenti dette ir-*
« *ritative.* » (1

Ad un amico poi, cui il Dottor Valli dava ragguagli sulla Peste di Costantinopoli del 1803, e del modo di persuadere il popolo ed i cittadini che si può vivere in mezzo alla Peste senza contrarla, diceva:

« Mi propongo di scrivervi,

« 1.° Sui rapporti della Peste con le altre malattie attac-
« caticcie;

« 2.° Sul Governo politico in tempo di contagio;

« 3.° Sulle misure che i padroni del Mondo dovrebbero
« prendere per distruggere il seme di una Malattia, che è
« alimentata e perpetuata dal cieco fanatismo. » (2

Aveva promesso altresì di pubblicare la *Storia sulla Peste onde fu percossa nel 1784 la bella, pittoresca e petrosa Isola di Scìo*, Patria di Omero, ma nessuna di queste Opere è giunta fino a noi, e però si deve ritenere che siano andate smarrite. Così non fossero andati miseramente perduti anche i numerosi suoi Manoscritti, dappoichè Egli vedeva, meditava e registrava ogni cosa, chè la medicina possederebbe forse tesori del saper suo ancor più preziosi di quelli dei quali avevala in un corso non lungo d' anni arricchita. (3

---

1) V. Lett. di N.° 81, ed il manifesto a stampa di N. 82 nell' appendice.

2) Lib. sulla peste di Costantinopoli nel 1803 a pag. 291.

3) Il Sig. Giovanni Solferini di Mantova, già rammentato, scrisse

Ebbe familiari le Lingue antiche e moderne specialmente la francese, a cui somiglianza formò il suo stile, che se apparisce talvolta negletto, si ammira perchè vibrato e pieno di concetti e di vita. — Si direbbe anzi che i pensieri spiccassero dalla sua mente con tanta rapidità da non aspettare un istante che la mano leggiadra dell'arte li vestisse delle sue grazie gentili. (1

Trovammo ancora scritto che Eusebio Valli coltivò le Muse, e che riescì Poeta dotto, arguto, satirico. (2

– XIX –

Note personali e caratteristiche di Eusebio Valli. (3

Eusebio Valli visse e morì celibe.

Fu di statura giusta, di complessione snella, di fronte am-

---

all'avv. Valli, in replica ad analoga domanda, che il Dott. Eusebio quando fu a Costantinopoli per istudiare la Peste Bubbonica lasciò in casa di suo padre parte del suo mobilio, libri e scritti; quando poi s'imbarcò per l'Avana raccolse tutto ciò che gli apparteneva, e partì dichiarando che non sarebbe più tornato.

1) Elogio del Dott. Eusebio Valli di A. Cristofori sopra citato.

2) V. Omelia di Mons. Torello Pierazzi Vescovo di S. Miniato per la consacrazione della Chiesa di Ponsacco nel 23 Ottobre 1836. S. Miniato Tip. Canesi, 1836.

3) L'avv. Giuseppe Valli raccolse dalla viva voce de' propri genitori le note personali e caratteristiche del Dott. Eusebio, il quale, ogni qual volta faceva ritorno in Ponsacco, prendeva alloggio nella Casa del detto avvocato, dove il parente e Medico illustre fu sempre amato, stimato e festeggiato.

pia e spaziosa, di barba e capelli rossicci, di fattezze regolari e di costituzione sana e robusta.

Viaggiava per lo più a piedi con un fardellino sotto il braccio contenente una camicia di tela, qualche libro, i suoi scritti in corso ed alcuni oggetti necessari per la nettezza del corpo. Si forniva di vesti nuove nel luogo in cui ne sentiva il bisogno, ed ivi abbandonava le usate.

Era uomo sobrio, costumato, *allegro e sempre di buon umore*, nemico degli uomini cattivi e de' loro vizi censore austero ed implacabile.

Non faceva pompa della propria dottrina e della riputazione altissima onde godeva e che non poteva esser ignota a Lui, cui il già rammentato Carlo Botta, proclamava, nella sua storia medica e naturale dell' Isola di Corfù, *diligente osservatore*, e fra i Medici di quell' età, *celebratissimo*.

Non curava il danaro, perchè la medicina era per Lui un ricco patrimonio. Fu per questo motivo che non accumulò ricchezze, tutto chè l' avesse potuto, massime quando ebbe diverse commissioni sanitarie da S. A. S. Demetrio Mouroussi, Principe Regnante di Moldavia, e da S. A. S. il Principe Ipsilanti, Ospadaro della Vallacchia, che lo posero in grado di eseguirle con magnificenza principesca. (1 Infatti a proposito di dette commissioni, scrivendo da Samatia, sobborgo di Costantinopoli, li 10 Gennaio 1804 al suo amico Mazarowich, diceva:

« Parto a momenti per l' Asia minore. *Pezzoni* mi è « compagno. Abbiamo con noi e servi, e dragomanni e ricchi « fondi. Il lusso orientale mi circonda, *Deus nobis haec otia « fecit.* » (2 E il *Dio* per il Dottor Valli era, in questo caso, il Principe Mouroussi, suo ammiratore e mecenate.

---

1) V. Lettere di N.° 36 e 37 nell' appendice.

2) V. Lettera di N.i 32 nell' appendice.

In mezzo all'urto dei partiti politici del suo tempo, e fra il tumulto delle svariate vicende che ne seguirono, Eusebio Valli amò d'antico amore l'Italia, cui servì col senno e colla mano, ma governossi in guisa da tener sempre l'animo suo lontano dagli estremi partiti; e però potè scrivere, come scrisse nella sua lettera del 20 Settembre 1803 diretta a Kalogerà: *Io di politica non so nulla.* (1

Dovunque andò, ebbe amici sinceri e caldissimi che facevano a gara per cattivarsene sempre più l'animo e per essergli compagni nelle rischiose sue esperienze.

In Mantova poi, ch'Egli chiamò sua patria seconda, stando alle parole ch'ei medesimo lasciò scritte nella sua opera sulla peste di Costantinopoli del 1803, a pag. 55, ogni ordine di cittadini andava orgoglioso ed era felice nel professargli quei sentimenti di stima e di amore che nutriva per Lui; e di ciò si ha bella testimonianza dai ricordi del vivente Sig. Giovanni Solferini figlio del Dott. Giacomo sopraramentato, e dalle affettuosissime lettere dei professori Prandi, Solera ed altri esistenti nei precitati tre fascicoli del suo carteggio privato. (2

– XX –

Voti ed auguril perchè alla memoria di Eusebio Valli sia reso il pubblico omaggio.

Le spoglie mortali di Eusebio Valli ebbero sepoltura nel cimitero pubblico dell'Avana. Se oggi nessuno di quelli abi-

---

1) V. Lettera di N.° 8 nell' appendice.

2) V. Lettere di N.i 43, 49, 50, 53, 54, 67, 68 e 76 nell' appendice.

tanti ce ne sapesse indicare il sito, non dovremmo farne le maraviglie. Per essi Egli era uno straniero! Piuttosto la maraviglia è giusta e ragionevole tra di noi nel vedere come nello spazio di anni settanta dalla morte di questo illustre scienziato nessuna testimonianza pubblica sia sorta in Italia a farne grande e venerata la memoria; talchè in generale può dirsi quasi sconosciuto lo stesso suo nome.

« Ma dei benefattori dell'umanità il ricordo è indelebil-
« mente scolpito in più gloriosi monumenti, quali sono le stesse
« loro opere, cui è dovuta la gratitudine di tutte le genera-
« zioni. Questo nobile sentimento che ciascuno prova nel pro-
« prio cuore verso chi, amando gli uomini, seppe renderli meno
« infelici, questo sentimento non può estinguersi giammai; e se
« talora è sopito, basterà ridestarlo, perchè sorga vieppiù vivo
« e potente. Ed ora che le scienze e le arti, tenute più che mai
« in sommo pregio, hanno fatti rapidi e maravigliosi progressi,
« ed in sì largo campo si accresce il numero dei nomi illustri,
« non vorremmo nulla meno dimenticati coloro i quali vissuti
« sul finire dello scorso secolo e sul principiar di questo, cal-
« carono il difficile sentiero della gloria, preparandone ed a-
« gevolandone le vie alla posterità. » (1

Ecco i nostri voti, i nostri augurî, che speriamo di vedere attuati una volta che il nome di *Eusebio Valli* divenga noto più di quello che non è stato fin qui, e si conoscano pienamente i titoli, che Egli, cimentando più volte i suoi giorni per il bene degli uomini, ha lasciati alla pubblica riconoscenza.

E perchè intanto il di Lui illustre nome incominciasse ad

---

1) Queste nobili parole appartengono al Libro intitolato « Andrea Vaccà e la sua Famiglia. Biografie e memorie raccolte da Laura Vaccà Giusti » Pisa, 1878.

essere ricordato con riverente affetto in patria, con piacere facemmo dono alla Biblioteca popolare circolante Pietro Thouar di Ponsacco di questi Cenni Biografici che fanno parte dell'antico libro dei ricordi della famiglia, cui il Valli stesso appartenne, perchè fossero portati a conoscenza del pubblico. Il dono fu gradito; ed il Consiglio di Direzione della Biblioteca, interpretando il paesano volere, fece pubblicare colla stampa i detti Cenni Biografici, oggi riveduti ed ampliati, in ricorrenza del suo XII anniversario di fondazione, 14 Agosto 1881, e sulla facciata della casa in cui abitò il Dottor Valli fece porre la seguente iscrizione, che fu dettata dal Prof. Gustavo Milani di Pisa.

IN QUESTA CASA ABITÒ
EUSEBIO DI GIUSEPPE VALLI
SOMMO NELL'ARTE SALUTARE
DEI MEMORANDI STUDI GALVANICI
CONTINUATORE ESIMIO
CHE
PER INVINCIBILE AMORE ALL'UMANITÀ
CON INAUDITO ARDIMENTO
CIMENTANDO LA PROPRIA VITA
IN MEZZO AI PIÙ MICIDIALI CONTAGI
IMMOLAVA SÈ STESSO
ALL'AVANA NEL 1816
VITTIMA GLORIOSISSIMA DELLA SCIENZA

I POSTERI AMMIRINO COTANTO EROISMO

Ponsacco, Settembre 1886.

AVV. GIUSEPPE VALLI

c

— XXI —

Nota genealogica della famiglia Valli da Ponsacco - Pisa -

La famiglia di Valle, Valla, della Valle, oggi Valli da Ponsacco, Provincia di Pisa, riconosce il suo stipite in Gian Grande di Valle, nato circa il 1440, il quale appartenne alla famiglia Valle, Valla, Vallis, della Valle di Roma. — Gian Grande, o Giov. Battista, ch' è lo stesso nome, avendo presa parte principale nelle lotte selvaggie e feroci suscitatesi nel 1480 fra le antiche fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, per le quali vennero insanguinate le vie dell' eterna Città, andò in bando dalla patria, e rifugiossi in Toscana. Quivi fu raggiunto dalla propria famiglia, i cui membri negli anni successivi si diramarono in diversi Stati d' Italia e d' Austria, ed uno di essi, di nome Antonio, sui primi del 1500 prese stabile dimora nel Castello del Ponte di Sacco, già contado della Repubblica di Pisa. — Da Antonio nacquero Andrea e Michele, e da Michele Marco e Francesco, i figli de' quali propagarono la schiatta di Gian Grande tanto in Ponsacco, quanto in Firenze, in Bientina, in Cascina, in Pisa, in Vico Pisano, in Magliano di Toscana, in Porto Santo Stefano, nell' Isola dell' Elba ed in Livorno.

Andrea emigrò da Ponsacco intorno al 1560, e portò i suoi penati nella montagna di Cortona in luogo detto *Vaglie,* dove tutto dì ha numerosi rappresentanti, uno de' quali di nome Giuseppe di Luigi, mancato testè ai vivi, fondò il premiato stabilimento Bacologico della Bacanella presso Cortona.

Eusebio traeva origine da Marco; che fu padre di Michele 2.°; questi generò Gian Grande 2.°, e da Lui nacque Michelangiolo. Da Michelangiolo venne alla luce Iacopo-Filippo, il quale

generò Giuseppe, che fù padre di Eusebio, di Iacopo-Filippo 2.°, e di Maria-Geltrude.

È certo quindi che Eusebio appartenne alla famiglia Valli da Ponsacco. Che se col volger dei secoli, coll'aumentarsi numeroso degli individui, e per le vicende sociali, politiche ed economiche questa famiglia è ora ridotta ad una indipendente sì, ma modesta agiatezza, si ha di che confortarsi largamente nel fatto che in tutti i rami, nei quali andò divisa, si sono conservate sempre e si conservano inalterate tutto dì le antiche e nobili tradizioni, cioè *la virtù, l'onoratezza, il decoro.*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE II

Parte II.

APPENDICE

EPISTOLARIO.

Raccolta di Lettere del Dottor Eusèbio Valli e di Illustri Nazionali e Stranieri a Lui dirette per la maggior parte inedite.

Avvertenza. — Le lettere seguenti sono state tolte in parte dal libro del Dott. Valli « Sulla Peste di Costantinopoli nel 1803 » ed in parte dagli originali esistenti nella Biblioteca Comunale di Mantova, che il Ministero della Istruzione Pubblica fece porre nell'Agosto e Settembre 1885 a disposizione dell'Avv. Giuseppe Valli nella Biblioteca della R. Università degli studi in Pisa. —

Ecco la lettera di S. E. il Ministro:

« Roma addì 15 Luglio 1885.

« Per aderire al desiderio espresso dalla S. V., ho oggi pregato « il Sindaco di Mantova di spedire alla Biblioteca di Pisa i tre Fa- « scicoli contenenti le lettere di Eusebio Valli, che la S. V. desi- « dera di consultare, e nutro fiducia che la mia domanda verrà fa- « vorevolmente accolta. »

« Per il Ministro
« MARTINI »

« Al Sig. Avv. Giuseppe Valli
« Pisa »

— I —

Liberté Égalité.

Corfou, le 4 Frimaire, an 7 de la R. F.
25 Novembre 1799.

La Commission chargée de l'organisation de la Garde Nationale et sédentaire de Corfou.

Au Citoyen Valli, médecin à l'Hôpital militaire

Citoyen

Connaissant vos talents et votre integrité, la commision vous a choisi pour officier de santé de la Garde Nationale.

La commission vous prie de vous rendre auprès d'elle à dix heures du matin.

Salut et fraternité.

PELLETTIER — FERRÉ — FOISSET.

— II —

Pietro Moscati Consultore di stato della Repubblica Italiana. — Al cittadino Dott. Eusebio Valli medico nello Spedale di Mantova.

Ho ricevuto la vostra lettera. Il progetto esposto vi è azzardoso ma bello, e può divenire una importante scoperta. (1 Ne ho parlato, ed ho trovato molta probabilità che, a suo tempo,

1) Il Valli progettava di andare a Costantinopoli, dove si era sviluppata la peste bubbonica, per sperimentare se il rimedio della inoculazione della peste, da Lui progettato 20 anni innanzi, sarebbe stato valevole a preservare l'umanità da quel terribile flagello.

vi venga accordata la condizione di ritenere il posto e sostituire. Me ne riscriverete quando sarete in prossimo per eseguirlo, esponendo la vostra petizione, ed io ne procurerò il buon' esito. Immagino che facendo gli esperimenti non ometterete di provvedervi il *pus vaccino* in sufficiente dose per provare anche gli effetti di quello.

Ho scritto a Parigi intorno al vostro brodo; ho mandato un' esemplare della lettera, ma non ho avuto risposta. (1 Se avesté fatta la esperienza a Parigi, o se un parigino l'avesse fatta ne sarebbero già stati pieni tutti i giornali. Noi abbiamo la disgrazia di non istimarci e sostenerci fra di noi, e gli altri ci disprezzano! L'attributo di alcune Nazioni assai grandi è l'amor proprio; il nostro disgraziatamente caratteristico è l'invidia; pure bisogna come faceva quel frate *sine ire mundum sicut vadit.* Addio.

A dì 1 Dicembre 1802.

Vostro P. Moscati

P. S. Vedrò con molto piacere la vostra opera, alla quale non mi stimo da tanto *da farle bucato!*

---

1) Vedi Memoria del Valli col titolo « Sui mezzi d'impedire la fermentazione di vari liquidi, estratti ecc. ecc. pubblicata nel 1802, e ristampata in Mantova nel 1814. »

— III —

Il Dott. Eusebio Valli a Kalogerà. (1

I Vaiuolosi o non contraggono la peste, o contraendola, non corrono rischio di morte.

La peste diviene malattia benigna, o si dilegua al momento istesso, in cui si manifesta un' epidemia di vaiuoli.

Fondato su questi fatti ho creduto, che un mezzo di domare il contagio pestilenziale sarebbe quello d' inoculare contemporaneamente i due miasmi. Io mi sono fatto il soggetto del primo esperimento. Avvelenata la punta d' una lancetta con codesto amalgama ho ferito la mano sinistra tra il pollice e l' indice, interessando alcun poco gl' integumenti. Nel corso del giorno (venerdì) non ho avuto che un senso di prurito al luogo dell' innesto. Passai bene la notte. Alla mattina (sabato) la parte ferita mi doleva; il braccio corrispondente era come istupidito, e fiacco: questa fiacchezza crebbe nel giorno, e mi recava una sensazione molesta: ero di pessimo umore, quantunque avessi bevuto caffè, e acquavite, ed avessi tracannato due bottiglie di buon vino. Verso la sera provai per intervalli qualche leggiera puntura all' ascella. — Avevo lo spirito più tranquillo.

— Il sonno mi prese molto prima dell' ordinario: dopo due

---

1) Valente Medico originario di Corfù, alla cui Famiglia appartenne Angelo Kalogerà, nato nel 1699, illustre Teologo e Scienziato, noto per la celebre « Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filosofici » che interruppe nel 1768, anno di sua morte.

ore circa di riposo il bisogno di orinare mi destò — Orinai moltissimo.

— Non potei riprendere il sonno che dopo tre ore: in quest' intervallo versai a più riprese copia di orine. Ho riposato ancora circa un' ora e mezza: mi sono svegliato con dolori ai reni e all' osso sacro, e con stimolo d' orinare.

— La vessica era piena: — vuotata mi rimase un bruciore incomodo all' uretra, e alla vessica istessa. — Le orine erano chiare, insipide.

— Chiudo di nuovo gli occhi al sonno, e dormo tre ore profondamente e quieto. (Domenica). Mi alzo da letto, trovandomi sollevato, anzi bene. — Il mio braccio era meno pesante, non dolente, e il dolore dell' ascella erasi trasportato all' inguine sinistro, ove si faceva sentire sordamente. Passai a meraviglia la giornata e gaio fuor del costume; la notte inquieta, inquietissima. Mi pareva in sogno, che il sangue mi sortisse dal perinèo, come il vino sorte dalla botte piena. Sentivo mancarmi le forze, il respiro, la vita .... Mi svegliai, gridando: *io muoio.* Avevo la bocca amara come il veleno, peso allo stomaco, e dolori al basso ventre. — A grande stento ho potuto riprendere il sonno. — Mille spettri e fantasmi lo hanno intorbidato. — I dolori mi risvegliano. (Lunedì). Si acquietano poco dopo. — Sono tre ore di sole. — Mi alzo: bevo due tazze di caffè, e un bicchiere d' acquavite. — Ho tutt' ora la lingua cattiva: sono torbido, e facile ad irritarmi. — Verso il mezzogiorno mi trovo più tranquillo: alle due mangio senza ombra d' appetito poche cucchiaiate di riso, e due fagiolini in erba conditi con solo aceto e sale: — Bevo due bicchieri colmi di vino: lo gusto, ritorno più volte nella giornata a questa bibita mio sovrano ristoro. — Nessun accidente nel giorno: — La notte non così agitata come la precedente. (Martedì). Sorto di casa

a tre ore di sole. Ho bevuto con piacere e caffè e acquavite: oggi pure persiste il dolore all'anguine, l'amarezza di bocca, l'inappetenza: al dopo pranzo la parte inoculata presentava un'oscura aureola: più tardi ho sentito rinnovarsi la puntura alle glandole ascellari: — In questa notte molti sogni bizzarri. — Sul far dell'alba (mercoledì) mi levo assetato — Mi sopravviene una leggiera diarrea — L'aureola diviene più pallida, e prima che il sole tramonti, si dilegua intieramente: il dolore all'inguine tace. — Ceno con piacere: la mia cena consiste in un poco di pane, e un'acciuga, e due buoni gotti di vino. — È notte avanzata. — Il sonno mi fugge: — Io lo richiamo con l'oppio, questo dono prezioso degli Dei. (Giovedì). Sto lodevolmente. (Venerdì). Sospendo l'uso dell'oppio e dell'assa fetida i soli rimedi interni, cui ho praticati fin qui. Queste due sostanze medicamentose erano combinate insieme, e ridotte in boli, ciascun de' quali conteneva tre grani di assa fetida sopra un mezzo grano d'oppio. Ne ho presi tre fino a sei, andando per gradi di giorno in giorno, e lasciando da un boccone all'altro la distanza di tre in quattr'ore. Contemporaneamente mi son lavato a più riprese e mani e viso con l'acqua delle concie, ed ho bagnato sovente con questa medesima il pavimento della mia camera. L'esalazioni, che sorgono dall'acque, ove sono tenute in macerazione le pelli insieme a delle sostanze contenenti il *tannino*, coteste esalazioni o neutralizzano il veleno pestilenziale, o modificano i nostri nervi in modo da renderli insensibili al contatto, e all'impressioni di esso veleno.

È possibile, che il modo d'innesto, e i mezzi preservativi da me impiegati contro la peste mi abbiano garantito per ora dal contagio. È possibile altresì, che il mio sistema non abbia nessun'affinità con questo genere di veleno. Conosco degli uomini, che per anni molti sono vissuti illesi in mezzo ai pestiferati.

P. S. Vorrei che il Governo mi autorizzasse a sottoporre i rei di morte ai cimenti della peste. Scrivo a quest' oggetto all' Ambasciator francese il generale Brune. Egli è sentito sempre: può, e vuole. Addio.

Dallo Spedal francese di Pera 12 luglio 1803.

VALLI.

— IV —

Kalogerà
al Dott. Valli.

Avete fatto bene a scrivere al Ministro Francese. Non può darsi mezzo più favorevole, e potente per quello, che riguarda i rei condannati a morte.

La storia di sei giorni di vostre esperienze è più interessante agli amici dell' uman genere, che non lo è la storia di sei secoli. Amico, coraggio: una voce interna mi presagisce, che voi siete già alla fine della grand' opera.

KALOGERÀ.

— V —

Il Dott. Valli
a Kalogerà.

Dietro un ordine superiore ho libero l' ingresso nello spedale dei Greci, che è il teatro maggiore dei pestiferati. L' architettura di questo locale è malissimo intesa. Le stanze ove giacciono gl' infermi, anguste, e mal aereate offrono più l' aspetto d' una prigione, che quella di un ospizio, o asilo di pietà. — Non sono addetti al servigio di questo luogo nè medici,

nè chirurghi, nè speziali. Qui non si trattano che i bubboni, e gli antraci, ed è una donna dottoressa, che ne fa barbaramente la medicatura. — La dieta degli ammalati è rigorosissima: non si accorda carne ad alcuno; non brodo, nè vino. — I più muoiono. Muoiono e si dà loro sepoltura spirati appena. Quest'uso è infame. Abbiamo nei fasti della medicina esempi non pochi di pestiferati, i quali dopo l'asfissia, o apparente morte, sono ritornati agli offizi della vita. (1

Il numero delle donne ammalate quivi esistenti sta a quello degli uomini come uno a sei. La vita più solitaria cui le donne menano, e le tendenze, ch' esse hanno a parti-

1) Lycosthenes lib. prod. et ostent. an. Domini 1552.

Alexander Benedi. De peste c. L.

Rondinelli. Istoria della peste di Firenze.

Diemerbroeck — De peste.

— Des personnes qu' on avait portées à la fosse, où l' on enterrait les morts, donnèrent, après quelques jours des signes de vie: il y en eut qui reprirent leurs sens dans la bière, ou dans le char sur le quel on les portait. La commotion tira de la léthargie une fille de vingt ans, quand on la jeta sur un monceau de morts. Une autre âgée de vingt-cinq ans étant tombée dans une fosse, y resta trois jours sans mouvement, le quatrième elle fut réveillée par la douleur, que lui occasion l' éruption d' un bubon dont elle guérit. Le fait suivant serait incroyable, s' il n' était attesté par un Auteur aussi grave, que Gassendi. Il assure, qu' un homme attaqué de la peste, étant resté sans mouvement, sa femme lui creusa une fosse, mais que n' étant pas assez forte pour l' y porter, ou l' y trainer, elle le laissa quatre jours dans son lit, au bout des quels il se réveilla, courut les champs, fit le prophète, et annonca le jugement dernier en exhortant à faire pénitence: il maudissait ceux qui refusoient de fléchir le genou devant lui, et fit beaucoup d' autres extravagances pendant tout le temps, que dura son délire, qui finit avec la maladie, dont il revint„ Papon„ de la peste, ou époques mémorables de ce fléau. p. 197.

colari affezioni nervose, sono forse le ragioni di così fatta differenza.

P. S. Sono determinato d' innestarmi nuovamente la peste col solo *pus*, onde meglio scuoprire la natura propria. Non sarò scrupoloso nella scelta della materia, persuaso che le forze, cui spiega nei diversi individui, dipendano più dalla costituzione di ciascheduno, che dal carattere del miasma. (1 Voi sapete, che dal vaiuolo maligno inserito nasce bene spesso una malattia benigna, e che spesso ne nasce una rovinosa e mortale dall' inoculazione del vaiuolo discreto e buono. Qui pure è necessario consultar l' esperienza: ma quali sono gli uomini, che nel caso nostro vogliano assoggettarsi spontanei a delle prove ardite e andare incontro alla morte? Io solo finora mi trovo sul campo di battaglia. Lontani da me volteggiano dei corvi, aspettando impazienti l' istante di divorar il mio cadavere, prima ancor che sia freddo.

Dallo Spedal francese li 18 Luglio.

Salute.

VALLI

— VI —

Le General Brune Conseiller d' Etat Ambassadeur de la République française près la sublime Porte.

Au Citoyen Valli.

Citoyen, j' ai reçu votre lettre intéressante, mais où trouver ici les hommes de l' art qui pourraient juger bien sa-

1) Intendo del *pus* tratto da un pestiferato, il quale è in corso di malattia, e non già convalescente.

gement vôtre admirable résolution, et prononcer sur vos principes? Et même les ayant trouvés, comment les réunir, et les amener à une froide, et impartiale délibération? Pour moi, mon cher Valli, je n'entends rien en médecine, mais je vous aime de tout mon coeur pour votre dévouement et pour vos lumières. J'apprends que cette fameuse peste vient enfin d'accepter le défi solemnel, que vous lui avez fait à plusieurs reprises: j'ai une telle confiance en vous que bien loin de vous plaindre sur cette circonstance, je vous en félicite avec sincerité. C'est une grande et mémorable expérience: courage, non ami, je ferai autant qu'il est en moi, valoir votre vertu, et vos talens. Faites moi donner souvent de vos nouvelles: d'ailleurs je charge mes Dragomans de m'adresser le bulletin de votre situation. Tout pestiféré que vous êtes, mon cher Valli, je vous embrasse, et je compte sur votre plein succès.

A Pera le 18 thermidor an II.

Signé Brune.

— VII —

Valli
a Kalogerà.

Nel tempo che io meditava di praticare il nuovo innesto, di cui vi feci cenno nell'ultima mia lettera, la peste mi attaccò spontaneamente, e senza insidie. L'abbandono troppo sollecito dei rimedi, la poca economia delle proprie forze, il commercio, il contatto perpetuo con gl'infetti ne favorirono senza dubbio, ne sollecitarono lo scoppio. — Io era già da qualche giorno torbido e taciturno: — Il mio appetito era nullo; i sonni non quieti, tronchi: — Mi si facevano sentire di tratto in tratto profondi dolori e vivi alle glandole ingui-

mali. Vedevo avanti gli occhi scintille e lampi frequenti di luce elettrica: tutti questi accidenti mi avvertivano, che il miasma circolava nelle mie vene. Lontano per altro dal temere un attacco scoperto, io non mi posi in guardia. Credetti, che il coraggio, il quale vegliava in qualche modo alla mia difesa, mi avrebbe fatto sortire vittorioso da codesta lotta segreta: m' ingannai però: il nemico, il mio fiero terribile nemico, mi si mostrò finalmente a faccia a faccia, portando in mano lo stendardo di morte. Gli amici miei, non io, ne furono spaventati altamente, e mi fuggiron tutti. Mi son difeso solo: ho vinto, vivo. La mia salute non è peranche ben ristabilita: guadagno però qualche cosa tutt' i giorni, cosicchè mi lusingo di potere tra non molto riprendere il filo delle incominciate indagini sulla peste. — Si è detto, ch' io avrei abbandonato questo progetto, e che dopo il passato rischio sarei volato in Italia, portando meco il disonore e lo scorno: si è detto ma dagli stolti, e da coloro che nutrono nel seno invidia nera. Io non decampo. Ravvicinerò ancora e la peste e la morte. Non vi sono ostacoli per l' uomo, che è divorato dall' ambizione della gloria.

Da Therapia li 18 Settembre.

VALLI

— VIII —

Valli

a Kalogerà.

La peste ha fatto tregua in Pera per dar luogo al vaiuolo, il quale fa dal suo lato romore e strage. Sembra, che il cielo di Costantinopoli sia grandemente favorevole a quest' ultima malattia, giacchè poche pochissime costituzioni epidemiche si rammentano, ov' essa non abbia vendemmiato orribilmente. Pareva, che dopo così trista esperienza qui più che altrove si sarebbe in-

trodotta, e avrebbe preso piede l' inoculazione della vaccina: ma la faccenda non va così. I ciarlatani, di cui i subborghi di Bisanzio regurgitano; i medici ignoranti e di mala fede, che non mancano; uomini in fine di pelo e color vario, i quali vegetano e lussureggiano in mezzo all' ozio, hanno screditata la scoperta maggiore del secolo, predicando con isfacciatezza l' eresia, che *la vaccina non previene, non difende dal vaiuolo.* — Infami! Da quale scuola sortite mai; e quali sono gli autori vostri? — La terra è coperta fatalmente di questi pericolosi allarmisti. E perchè mai sono eglino tollerati dalla legge? È questo un problema politico, e di politica non so nulla.

Da Therapia li 20 Settembre.

VALLI

— IX. —

Valli

al Dott. Pezzoni.

Eccovi caro Pezzoni la storia della mia malattia.

Il primo di Agosto, mentre io riandava alcuni scritti, mi parve, che un cadavere di alta statura appressatosi a me, mi stringesse duramente il petto, quasi soffocar mi volesse. (1

---

1) Il famoso Conrado Gesner sognò di esser ferito da un serpente — Regnava allora la peste. Ei prese il sogno per segnale sicuro di malattia — lo fu. Gesner morì pochi giorni dopo con un antrace alla mammella sinistra. Quercetan. Pest. Alexicac. P. III.

Non conosco pestilenza, in cui le apparizioni degli spiriti immondi e dei fantasmi sieno state così comuni, come lo furono a Costantinopoli nel quindicesimo anno del regno di Giustiniano. — Hœc pestis ita nascebatur. Multa apparebant spectia Dæmonum induta quavis hominum forma. Quicumque in illa inciderant aliqua in parte corporis, modo hac, modo illa, a viro obvio percuti se existimabant:

Lo spettro sparve in un baleno. Io mi trovai bagnato di sudor freddo. Bevetti sull' istante una tazza piena d' acquavite eccellente; la man tremava, mi gettai sul letto, poichè mi sentiva abbattuto, e bisognoso di quiete. Giaciuto appena vomitai: vomitai per due volte: un momento dopo sortii dallo spedale, sede moribonda degl' infetti, onde cercare un asilo migliore. Camminando, io traballava quale ubbriaco, e sentiva, e vedeva tutto confusamente. Giunsi senza lena ad una casa di mia conoscenza pochi passi lontana di là, d' onde era partito. Mi sedetti: ma una forza segreta mi obbligava a cambiare perpetuamente di situazione, e di luogo. Ero irrequieto. Da quest' agitazione, dal mio silenzio, e fors'anche dalla fisonomia sparuta, quei della famiglia si accorsero, che io non istava bene. Io dissi loro, ridendo, che la peste era meco. Questa brava gente penetrata di dolore mi offerse assistenza, e ospizio. Il mio desiderio fu soddisfatto prima ancora ch'io l'esprimessi — Rimasi là — All' ora del pranzo mi diedero una minestra di riso cotto nell'acqua, e condito col semplice sale — La mangiai senza gusto, ma non con nausea. Verso le cinque ore dopo il mezzo giorno, trovandomi men fiacco feci una piccola passeggiata al vi-

---

simul autem spectrum viderunt morbo corripiebantur. Atque initio quibus occurrebant ejusmodi simulacra, illi diversissimorum imploratione nominum, et sedula, quo ad quisque poterat expiatione, ea conabantur avertere: sed frustra, cum plurimi, vel in templis, in quæ perfugiebant, animam agerent. Deinde alii in cubicula se concludentes, ne amicos quidem auscultare compellentes volebant, et quamvis fores comminuerentur pulsando, nihil se exaudire simulabant, timentes scilicet, ne ab aliquo Demone vocarentur. Quidam non ita pestem concipiebant objecto secundum quietem viso eadem illa ab astanti inflicta pati, vel audire vocem sibi videbantur, quæ ipsos in moriturum numero adscriptos prænunciabat Procopio.

cino campo dei morti: alla sera presi ancora una minestra di riso, e un bicchierino d'acquavite. Feci una notte brutta. Sogni spaventevoli mi destavano ad ogni minuto, e desto, non sapevo ove io mi fossi — Sul far dell'alba chiesi un caffè, e lo trovai buono. Alle otto della mattina mi sentivo sì bene, che se io non avessi conosciuta l'indole della malattia, da cui ero assalito, mi sarei creduto sano. Intorno alle dieci sortii di casa, fui a bere un caffè di mocha ed un bicchiere d'acquavite. Avevo della stanchezza, e peso particolarmente all'estremità superiori — Niente di singolare in questo giorno. La notte non fu punto migliore della precedente. Alla mattina mi sentii aggravato: malgrado ciò feci la mia colazione, e il giro solito. Rientrai un'ora dopo. In queste andate e ritorni, traversando le strade, cui il sole percuoteva, la mia macchina era rimontata, ed io toccava per pochi istanti il punto della salute — L'idea dell'insolazione, come rimedio contro la peste, non mi si affacciò — Intanto il veleno faceva tacitamente dei progressi. Nel terzo giorno al tramontar del sole mi si accese una febbre ardita preceduta da freddo universale. Comparvero simultaneamente due bubboni agl'inguini. Durante il corso della notte fui agitatissimo, e viaggiai col cervello in mille luoghi diversi, incontrando da pertutto nemici e rischi. All'alba respirai. Avevo una febbre lieve — Uno dei bubboni era scomparso. Prima che arrivasse la sera, mi si presentarono accompagnati da dolor vivo più carboni al piede sinistro. In quella notte penosissima, infernale, mi si gonfiò la gamba sino al ginocchio: all'arrivo del giorno stetti molto meglio. Il dolore s'inasprì di nuovo alla sera, ed era crudelissimo nella notte: cedette però come per incantesimo sotto l'applicazione dell'oppio disciolto nell'alkool, nè ricomparve più.

Dei vari carboni, dei quali avevo come tempestato il piede sinistro, due soli percorsero i loro stadi; gli altri rimasero stazionari, e si perdettero a poco a poco. L'uno di quelli giaceva sull'articolazione della prima falange del dito, che è in contatto col minimo, e il medio: l'altro occupava il dorso del piede: quest'ultimo nello spazio di ventiquattr'ore aveva estesi grandemente i suoi confini: da ambedue trasudava una rugiada pestifera. Era il sesto giorno. Io usciva spesso di me medesimo, e riconoscendomi, maravigliava di essere ancora tra i vivi, e chiamava ansioso la morte — In contraddizione con me stesso io prendeva frattanto que' rimedi, su' quali credeva poter contare maggiormente — Nel settimo godetti qualche ora di calma: in allora esaminato il mio piede, e calcolate le forze interne credetti temerario il prognostico fatale, cui mi facevano suonare all'orecchio certi dottori, e dottoresse della peste, che correvano da me, come i cani corrono veloci al puzzo delle carogne. Malgrado la sicurezza, con cui in quella sera io chiusi gli occhi al sonno, battei la campagna tutta la notte, e corsi, o dirò meglio, parvemi di correre quà e là fino all'apparire del nuovo giorno. Svegliato restai sorpreso di trovarmi in un piccolissimo camerino. Le mura della stanza mi sembravano ravvicinate tanto, che stesi per sino la mano, onde toccare la parete lontana, cui avevo di faccia. M'accorsi quasi subito dell'errore, e ne risi. L'illusione si dileguò a poco a poco. — Si riprodusse altre volte all'ora istessa, e sempre con forza eguale. Nell'ottavo, e nel nono mi sentii presso a poco come nel settimo — Nel decimo si aprirono due boccuccie vicino al pollice, e al dito minimo, ove l'antrace maggiore aveva fissati superiormente i suoi termini. Il dito ammalato si era anch'esso aperto in due luoghi: l'unghia era annerita: scaturiva da tutti questi fonti abbondante *pus*. L'edema comin-

ciò sino da quel momento a farsi minore, e in meno di una settimana la gamba divenne asciutta, come in istato naturale: — Ero apirettico — In quest' intervallo, vale a dire dai dodici fino ai venti, orinavo moltissimo, e dormivo con sollievo. Per altro, se nel giorno io m' addormentava, o solamente mi assopiva, l' immaginazione mi trasportava tosto in un bagno angustissimo infuocato, ove non si offrivano a' miei occhi, che donne idropiche, piagate tutte, e lorde di marcie. Io mi svegliava sudato, dolente, e coll' incendio agli antraci, e al piede — La notte dei 20 fu torbida. Ebbi una leggier colica, e due scariche di ventre — Le materie erano fluide giallo nerastre, fetentissime — I dolori si resero più impertinenti nel giorno consecutivo. La diarrea mi abbatteva — Sopraggiunse la febbre. Io era impaziente, e collerico fuor di modo. Passai malissimo tre giorni così. Fisso a quest' epoca il termine della mia malattia; parlo della malattia generale. Di fatto dopo cotest' ultima rivoluzione, la quale aveva messo nel più grande allarme i poveri miei ospiti, non soffersi altri urti di conseguenza — Rimanevan le affezioni locali, gli antraci cioè, e il bubbone — Le bocche degli antraci si erano lateralmente squarciate, o ingrandite. — Gl' integumenti raggrinzati, bruni, e alla vista untuosi, si tenevano attaccati in alto, e in basso con molta ostinazione. Ne accelerai perciò la caduta col ferro, e con la pietra infernale. La piaga del gran Kabargik, o sia antrace, era profonda, e sommo il guasto. Il carbone del dito aveva rovinata la prima falange: in tutto il resto le carni apparivano belle — Io faceva nei primi giorni la medicatura locale con la trementina amalgamata col rosso d' ovo, come si pratica in questi paesi: ma siccome il carbone generava marcie d' un odore insopportabile, così abbandonai quel preteso balsamo per sostituirvi la china.

Da questa corteccia combinata con la mirra e la canfora ottenni il bene, cui desiderava — Le carni rinascevano a vista d'occhio, e in breve tempo il vuoto fu ripieno: a questo termine gl'integumenti, i quali erano rimasti sino allora in una specie d'inerzia, cominciarono a estendersi, e a ricuoprire la piaga. Questa riproduzione la si operò più lentamente nel dito. In mezzo a codesto doppio travaglio della natura non ebbi mai nè febbre nè dolore. La gamba per altro tornò a gonfiarsi, ed era pesantissima — Io non ho aspettato l'intiera guarigione per esercitarla. Nella prima e seconda prova ho sofferto pene di morte: l'ho infine abituata insensibilmente al moto, sostenendo il piede con una staffa di pelle, ch'io governava colla mano sinistra mediante una specie di leva, tenendomi intanto appoggiato con la destra al mio bastone — Il bubbone, il quale in origine non formava che un sol corpo, a male innoltrato si divise in piccioli tumori duri e indolenti. L'uno di essi, il superiore a tutti, ingrandì dopo un mese, s'infiammò, suppurò — Si aprì nel quarantesimo giorno della malattia, e versò materie puriformi: si chiuse in seguito, e tornò a riaprirsi, mandando fuori siero piuttosto che *pus:* da quell'ora insino al giorno, in cui scrivo, non ha più cessato di gemere. Le altre glandole in luogo di fondersi, mostrano voler subire i medesimi cambiamenti — Sospetto, ch'esse glandole sieno mantenute in uno stato d'irritazione permanente dalle piaghette del piede, reliquie de'carboni.

Non vi dirò adesso che due parole sul trattamento medico, e sul regime. I dettagli mi ammazzano. In tutto il corso della malattia non ho fatto uso che dell'oppio e dell'assa fetida. Ho preso della prima droga da sei fino a diciotto grani, e della seconda da dodici fino a ventiquattro. Allorchè cre-

detti di esser fuori del pelago, mi limitai al solo oppio, diminuendone a grado a grado la dose, e fermandomi ai sei grani, come a punto fisso — La mia bibita prediletta era la limonata non dolce — Rispetto poi al regime desso consisteva in due o tre minestre al giorno, uno o due caffè, e qualche bicchierino d'acquavite. Per più d'un mese aveva orrore pel brodo, e più ancora per le carni: non amava il vino. Accostandomi ai quaranta giorni, mi sentii dell'appetito, che ben presto si convertì in fame vorace. Sostituii allora alla povera, e magra mia dieta pasti buoni, ma non lauti. Gli ho continuati dappoi: malgrado ciò sento di non avere ancora il naturale vigore, nè tutta intiera la mia anima. Le convalescenze dei pestiferati sono eterne — Lascia, che io mi riposi.

Dallo Spedale Greco delle Sette Torri li 20 Ottobre 1803.

VALLI.

— X —

Valli

a Pezzoni.

Le convalescenze dei pestiferati, io ti diceva, sono eterne. Lo sono per quei medesimi, che non ebbero nè precipitosa, nè lunga malattia: per quei medesimi, che osservano, pel timore della morte, la vita più regolata e prudente. — Bisogna confessare frattanto, che l'ingordigia è quella, che generalmente ritarda ed allontana il ritorno della salute intiera. — Insaziabile divoratore delle buone come delle cattive pietanze il mio servo Luca, che superò la peste in Luglio, oggi ancora si trova in istato di languore, o soffre. È altresì l'ingordigia, che genera per lo più le ricadute, e che prepara e dispone a contrarre nuovo contagio. — In alcune pestilenze si sono os-

servate recidive e nuovi attacchi indipendentemente dagli errori della dieta — Il secondo attacco è sovente più impetuoso del primo, e talora funesto. — Giuoca molto in queste ricadute, e in questi ritorni del morbo l'aria, cui respiriamo. È segreto per noi, lasciatemi dire, e cieco il modo, con cui esso fluido modifica i sistemi viventi: ma la sua influenza non è men certa perciò — Nella costituzione, della quale mi occupo, le condizioni dell'atmosfera non sono state molto favorevoli alla malattia.

— Fondo la mia opinione sopra i fatti seguenti:

Primo. Quelli, ch'ebbero in altro tempo la peste non hanno provati dolori alle glandole già affette.

Secondo. La malattia non ha dilatato nullamente il suo impero, per quanto ella fosse rovinosa, e quasi sempre mortale. (Dunque la malignità della peste non è la misura della sua latitudine.) È possibile, che l'aria non solo si opponga ai progressi della peste, togliendo a noi l'attitudine a ricevere, o sentire l'azione del miasma, ma ancora col distruggere il miasma medesimo nei corpi, che ne sono i conduttori. In quest'ultimo caso coloro, i quali hanno commercio co' pestiferati, non contraggono la contagione con facilità — Qui ho veduto con gli occhi miei molti di questi incendiari, gli ho veduti passeggiar le strade senza riguardo, arrestarsi nelle botteghe, entrare nelle chiese e profanar devoti la casa del Signore: eppure il fuoco distruttore non si è acceso, o almeno non si è lanciato che a piccolissima distanza.

Allorchè l'aria esercita sul veleno il potere, ch'io le attribuisco, non si contrae il morbo che mediante il contatto e ripetuto contatto de' pestiferati, o delle sostanze infette — Nello spedale degli Armeni si riceveno indistintamente e quei, che

hanno peste, e quei, che sono presi da altra malattia. Nessuno di questi ultimi o infermo o convalescente è stato investito dal contagio. Importa il sapere che tutti codesti ammalati, senza essere confusi insieme, hanno in comune e servi, e sacerdote.

Il contagio è stato grande, ove la comunicazione con gli appestati era immediata e frequente — De' cinque individui, che compongono la famiglia, ove io alloggiava, una sola donna n'andò libera, perchè faceva brevissime visite, e rare, tenendosi seduta sempre sul nudo pavimento — Dei vecchi creduti invulnerabili, perchè rimasti immuni in tante e tante costituzioni luttuose, sono stati percossi durissimamente in questa, e il numero maggiore è perito — Certa Tomaì di Kalfa-Kioi ottuagenaria si presenta allo spedale delle Sette-Torri con un nepotino ammalato — Rassicurandosi sui corsi rischi, chiede con calore di essergli vicina, ed assisterlo ella stessa. Dopo cinque giorni scoraggita, tremante domanda ad ogni momento, se alcuno va a morire, se alcuno è morto. Un Kabar-gik le attacca il fronte, si spiegano sintomi maggiori, e la povera vecchia muore — In fine questa peste non ha rispettato neppure le persone che da lungo tratto si erano familiarizzate con lei. L'esempio della dottoressa di Pera è quello, che mi ha stordito di più — Sono dodici anni, che costei esercita impunemente offici pericolosi nello spedale greco, ove siede padrona e guattera. Dessa veste e spoglia gli appestati, ne medica i bubboni, e le piaghe, lava i cadaveri caldi ancora, lava lenzuola, camice, e cenci sudici, e pregni di veleno — Ecco le prove, a cui s'era messa da tanti anni: viveva tranquilla in quel luogo di terrore e di morte, e s'impinguava. La peste, che le aveva di già impresse marche profonde l'ha sorpresa ancora una volta, ed ha ferocemente minacciati i suoi giorni.

Tra quelli, che il contagio maltrattò in altra stagione, i soli, che non abbiano sofferte nuove violenze, sono i ragazzi — Furono ricevuti nello spedale come pestiferati Lefteri di Laso di sedici anni, e due altri Natoliotti sedicenni delle vicinanze di Bezear. In niuno di loro scoppiò la malattia. Tutti tre portavano vecchie e sensibili impronte di pestilenza. Pieno di meraviglia cominciai sin d'allora e ricercare, se in tutte le costituzioni, e nelle medesime circostanze i ragazzi godevano di cotesta immunità. Le nozioni, che ho potuto raccogliere sul particolare sono queste — I bambini, come i ragazzi ponno avere la peste più d'una volta, ma tra mille uno appena cade vittima nel secondo, o terzo attacco: passata la pubertà, non vi è più rischio per loro — Dunque l'opportunità, quella maniera di essere del sistema, la quale è favorevole alla peste, e ne decide lo sviluppo, quest'opportunità, distrutta che sia nell'infanzia, o nell'adolescenza, non si riproduce, non si rigenera giammai nelle altre epoche della vita. Dopo questa singolare osservazione l'idea dell'innesto diviene sempre più luminosa e grande — L'innesto però non offre un mezzo di difesa, e di sicurezza generale. (1 Senza che io le accenni, voi ne vedete, caro Pezzoni, le ragioni tutte. Bisognano ancora pertanto e nuovi piani, e nuove forze, onde combattere con vantaggio in tutti i punti, e nelle più difficili posizioni. Voi mi sarete compagno nell'ardua impresa. Unito a voi non vi sarà cammino brutto, nè periglioso passaggio, che mi arresti.

Dallo Spedale delle Sette Torri li 30 Ottobre 1803.

Il vostro VALLI

---

1) L'innesto, come il farò vedere tra poco, non giova nulla, allora quando la malattia è di già scoppiata.

— XI —

Valli
a Pezzoni.

Ho inserito la peste con i metodi, che conoscete — L'esito n'è felice — Quando avrò accumulata una somma di fatti, ne scriverò al Principe — Ho pure inoculato dei cani e con il *pus*, e con la bile — La sola bile li rende ammalati. Tutti questi cani un giorno dopo l'operazione zoppicavano, erano disgustati, malinconici, pigri; nessuno è morto. Quest'esperienze, come voi sapete, sono state fatte sino dal 1772 da Deidier insieme a Robert, e Rimbaud, ma questi n'ebbero risultati più belli — *La bile*, scrive l'ingegnoso, e bravo Deidier, la *bile tirée de la vesicule du fiel des cadavres pestiférés ayant été versée dans une plaie faite exprès à différens chiens les a rendus d'abord tristes, assoupis, et fort dégoûtés. Tous ces animaux sont morts du troisième au quatrième jour, avec les marques essentielles d'une véritable peste, désignée par des bubons, descarbons et des inflammations gangréneuses aux viscères, de même qu'en avoient les cadavres humains, dont la bile avoit été tirée* — Lo stesso Deidier ha egualmente iniettato la bile pestilenziale nella iugulare dei cani, e questi sono morti in quattr'ore con delle infiammazioni cancrenose. Ha iniettato il veleno per la vena crurare, e nel terzo giorno dell'operazione dopo essere preceduti altri sintomi sono comparsi dei tumori considerabilissimi sotto l'ascella e alle coscie vicino alla piaga, e l'animale è morto ordinariamente nel quarto giorno con tutti i segnali di peste — Finalmente ha iniettato la bile tratta da un cane morto di peste, ed ha veduto immediatamente dopo l'iniezione suscitarsi dei moti convulsivi universali, e succedere a questi un assopimento letargico: nel secondo giorno si manifestò un car-

bone sul gran pettorale destro, e nel terzo un bubbone voluminoso alla coscia, e in quel giorno istesso l'animale spirò. — Se io avessi avuto la felicità dei medici francesi, non avrei mancato di tentare vari rimedi, affine di determinare, quale fra i tanti, che possediamo, sia capace di portare nell'ammalato un cambiamento, una rivoluzione felice.

VALLI

— XII —

Valli

au Prince Demetrius Mouroussi.

Eureka — L'inoculation simultanée de la pete et de la petite vérole; l'inoculation du *pus* pestilentiel modifié per le suc gastrique, ces deux moyens m'ont parfaitement réussi. La solution de mon probléme était plus difficile que celle d'Archiméde.....

La negligene criminelle des Députés de l'hôpital me retarde cruellement dans ma marche — Vos ordres, Monseigneur, ne sont point exécutés — Frappez —

Salut et respect.
VALLI

— XIII —

Le Prince Mouroussi
a Valli.

Monsieur

Je viens d'éprouver la plus grande satisfaction, et le plus grand chagrin en même temps par la lecture de la lettre, que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser. Sensible et confus de toutes les deux sensations je ne saurais pour le moment, que vous admirer, en vous suppliant de ne pas perdre courage. Les services, que vous rendez à l'humanité aveugle, et ingrate, seront d'autant plus relevés aux yeux du petit nombre des phi-

lanthropes appréciateurs de vos mérites: je suis transporté d'une joie inexprimable en vous voyant à la veille du couronnement de vos travaux: poursuivez, homme digne et incomparable: je vous exhorte à la patience. Les faits ne suivent pas d'après ma bonne volonté, et les moyens que j'ai mis en usage: la mauvaise éducation de tous ceux, dont je me vois obbligé de me servir, contrarie, comme vous voyez, notre plan: notre cher ami Pezzoni m' a empêché les jours passés de sévir contro les barbares députés de l'hôpital; mais je vois la chose indispensable: soyez persuadé que je ferai l'impossible pour la correction de cette négligence criminelle, dans la quelle croupissent les choses. En tout cas je répète mes prières, et mes sollicitations. Redoublez de zèle, mon ami: ce sont les contrariétés, et les difficultés, qui raniment le grand homme. Tel je vous crois fermement, et c'est ma seule consolation: vous ne vous laisserez jamais vainere par des obstacles même les plus grands. Adieu.

Couroucesmè.

Signé Mouroussi.

— XIV —

Valli

al Professore Gallino

a Milano.

Leggo in una gazzetta francese, che i miei esperimenti sulla peste non son nuovi. Quest'asserzione puzza fortemente d'impudenza. Quale è il medico, il chirurgo, od altro uomo, che prima di me abbia inoculato simultaneamente vaiuolo e peste in un medesimo individuo? Chi prima di me ha inoculato la vaccina nei pestiferati? Chi mai ha inoculato la peste in coloro, che avevano subìto precedentemente il vaccino? L'autore oscuro dell'articolo in questione risponda. Intanto farò osservare a costui, che molto avanti la scoperta della vaccina io aveva

proposto il vaiuolo e come preservativo, e come rimedio contro la peste. Ecco cosa io scriveva nell'anno 1785 al Signor Gioab medico Ebreo stabilito a Smirne.

Signor Gioab Carissimo

Mi è venuto in capo, che il vaiuolo sia l'antidoto della peste. Non vi dirò le ragioni, che mel fan credere: tutte le ragioni del mondo non vagliono nulla, se l'osservazione e l'esperienza non vanno di concerto — Voi siete a portata di poter far mille prove — Io vorrei, che inoculaste il vaiuolo non solo in quelli, che sono stati attaccati dal contagio, ma ancora in chi presta degli offici ai pestiferati, e li maneggia. Siccome è difficile trovare vaiolanti in tempo di peste; così sarà bene, che anticipatamente facciate provvista di croste, e che abbiate in pronto fila bagnate della marcia vaiuolosa. Parlo con un medico dotto, così non ho bisogno di suggerirvi, che le croste, e le fila si devono conservar rinchiuse in piccole scatolette — Venuto il momento di sperimentare eseguite, vi prego, quanto vi soggiungo!

1. Date ai custodi dei pestiferati delle vostre fila, perchè le tengano entro le narici, come un preservativo, che per loro deve essere misterioso. M'interessa il sapere, se l'effetto è lo stesso, sia in chi ebbe il vaiuolo, sia in chi non lo ebbe.

2. Chi disordina in tempo di pestilenza, è soggetto moltissimo ad essere attaccato. Osserverete, se col preservativo si possa disordinare impunemente, o con minore pericolo.

3. Se trovate l'ammalato col bubbone alle ascelle, fategli maneggiar con le dita le croste vaiuolose, o soffregata con esse la lancetta, feritegli la mano tra pelle e pelle.

4. Provato a scioglier le croste nell'unguento mercuriale, e fatene delle frizioni. Mi pare, che con questo veicolo più prontamente la materia vaiuolosa arriverà alle glandole.

5. Se il fomite pestilenziale è in giro col sangue, farete l'innesto, non come suol farsi, quando si vuole il vaiuolo, ma con l'iniezione della materia nelle vene. (1

Da Scio.

VALLI

Caro Gallino, date tutta la pubblicità a questa mia lettera, onde sulla parola d'un gazzettiere non mi si creda secondo nella carriera, che batto, secondo nella gloria.

VALLI

— XV —

Mazarowich

al Dott. Valli.

Ho inteso ch'ella ieri l'altro abbia fatto con particolari viglietti invito ai medici, perchè intervenissero a *Samatia*, come testimoni dell' inoculazioni pestilenziali — Perchè farmi il torto di non darne avviso a me pure?

MAZAROWICK

— XVI —

Valli

all' amico Mazarowick.

Leggi questa lettera, che può servire di risposta alle tue lagnanze.

Valli

a Pezzoni.

Domani faccio in forma solenne l'innesto della peste in

1) Memoria della peste di Smirne del 1784 stampata a Losanna nel 1787.

alcuni individui, i quali per mercede si sottopongono a codesta operazione. — Ti aspetto. Conduci teco quei di maggior riputazione nell'arte, ed insieme i più eretici.

11 Dicembre 1803.

VALLI.

Se scrivendo a Pezzoni, io gli avessi indicate ad una ad una le persone, che desideravo presenti alle mie esperienze, sarebbe stato segnato nella prima linea il nome del mio *Mazarowick*. Potrei io mai non ricordarlo, io che lo stimo e l'amo tanto? Pace dunque, mio buon amico. — La nostra armonia sia eterna.

Poichè tu non sei stato testimone oculare degli esperimenti in questione, ti dirò le cautele e il modo, con cui io gli ho eseguiti. — Agli 11 di Dicembre feci raccogliere in una boccetta (la quale conteneva del sugo gastrico) circa due dramme di *pus* pestilenziale tratto dal bubbone di un pestiferato, il quale aveva tuttora sintomi gravi. Feci agitare il mescuglio. — Il *Papà* dello spedale, *Vartues Restackies* medico *Mehemelh* chirurgo turco abitante in *Hahmam, Theokari Papas Olü* invitati apposero ciascuno il loro sigillo alla bottiglia otturata da uno di essi, e coperta con cera di spagna. — Rinchiusa quindi la bottiglia stessa in una cassetta di ferro fu lasciata in deposito presso il Comandante della porta delle Sette-Torri. Il giorno dopo ci adunammo nella taverna di *Altin-Oluk*. Tre de' nominati soggetti furono incaricati di riprendere la cassetta. La si aprì alla presenza di molti. Si visitarono scrupolosamente la bottiglia e i sigilli. — Trovate intatte le cose, io ruppi la boccia, ed inzuppato il cotone di quella materia mista mi fregai la mano con forza. — Animai di questa maniera gli scelti giovani, i quali sulle prime stavansi titubanti, e in forse. M' imitarono tutti l'un dopo l'altro, ma non tutti mostrarono eguale coraggio. — Devo dirti, che sul

numero dell'innesto della peste la turba agitatrice, e cabalizzante dei medicastri cominciava a mettere l'allarme nel popolo cieco. Io gli ho avanzati con una marcia rapidissima. — Sono all'altura, ove io voleva montare. — Addio mio caro.

VALLI

— XVII —

Valli

a Mazarowich.

Sebbene io non abbia perduto nessuno de' miei inoculati di peste, come tu il sai, e come lo sanno i miei nemici stessi, pure vi son delle persone, le quali vanno declamando contro di me da furibondi. Gli esperimenti di Valli, dicono esse, sono temerari, e pazzi, o vani almeno. — Che i miei tentativi sieno fatti all'azzardo, lo hanno detto ancora alcuni gazzettieri, e a questi hanno fatto eco e medici, e ciarlatani, e preti. Attaccato da tante parti, è forza che io mi difenda. Lo farò a sangue freddo per essere ascoltato più volentieri da quegli stessi, che non furon giusti con me. — Io ho innestato simultaneamente vaiuolo e peste: ho innestato il *pus* pestilenziale ora combinato col sugo gastrico, ed ora con l'olio. — Sono adesso venti anni, che meditai il primo di questi esperimenti. Credeva allora, che il vaiuolo fosse il grande antidoto della peste, come lo credo anche oggi fondato sulle osservazioni, e i fatti, cui vado a dirti. — Traggo la prima osservazione da Orreo autor grave, e la riporto ne' suoi propri termini. — *Extinctionem, vel saltem remissionem pestis præsagiebant varjolæ ... Incolæ Moldaviae longam prætexentes experientiam iu Turcia quoque, ut ajunt, constantissimam pestilentiæ tempore variolas avide præstolantur, certamque spem fovent luem post earum apparitionem statim finiri. Oppor-*

tune accidit ut inter captivos tartaros, ex quibus nonnulli peste decumbebant' puellam VIII. circiter annorum variolis discretis haud periculose aegrotantem animadverterem, diebus quoque insequentibus furor pestis notabiliter remisit, ita ut sub finem mensis junii sporadica facta non nisi rarius propullularet. (1 Tu devi avere osservato, che al momento, in cui il vaiuolo si è affacciato a Pera (in Settembre) gli accidenti di peste sono divenuti sempre più rari, e la malattia più mite. Tu l'hai veduta questa peste cedere in fine l'intiero suo dominio al vaiuolo istesso, e cantonarsi in quartieri lontani, ov'è perita non molto dopo. *Ingrassias* parlando della peste, la quale regnava al suo tempo in Sicilia, osserva, che a Messina il morbo spigionava i quartieri, che al palazzo *Adriano*, il quale non forma un ventesimo di *Palermo*, si contavano dieci o dodici morti al giorno e che in quest'ultima città, ove dominava il vaiuolo, ne morivano appena tre in un giorno. Perseverano ancor le varole a Palermo (scrive questo medico) oltre che la massima parte di quelle persone, che hanno febbre di qualche momento, benchè senza contagio fosse, e senza malignità. Nondimeno sono assaliti da dolore sotto l'ombelico, per tutto il pettignone, e per tutti i fianchi chiamati dai medici *hypocondria* e si stende talora sino all'inguinaglie, ma non fa tumore. — Ad altri vien dolore per tutto il petto e le ascelle. — Alquanti hanno il simile nella testa e gola con succedere ad alcuni di costoro qualche tumore nel collo. Ma questi hanno buon fine senza contagio: anzi poco dura tal dolore, tanto che nella prima evacuazione sogliono cessare. Siccome veggiamo ancora la massima parte delle varole è fatta salubre,

1) Descript. pest. quæ a 1770 in Insua et 71 in Moscova grassata est.

benchè pria la maggior parte era mortale. Di più ho veduto ad alcuni esser nata qualche pustola nera, benchè senza febbre, ad altri simile all'antraco con minima febbre. Da questa storia è palese, che le *varole* non solo rallentavano il corso della peste, e la rendevano benigna, ma che elleno stesse si fecero *salubri*. Due veleni uniti insieme formano una terza cosa innocente. — Il *Padre Luigi di Smyrne*, e l'ebreo *Gioab* incanutiti negli spedali dei pestiferati non si ricordano di aver veduto perire un solo, il quale fosse attaccato in un medesimo tempo e di peste, e di vaiuolo. Non si ricordano, che un vaiuoloso messo in contatto co' pestiferati abbia ricevuto il contagio. — La figlia d'un calzolaro picciola di età vomitava, aveva delle vertigini, e poca febbre. Fu rapita dalle mani de' suoi per esser esposta allo spedale degl'infetti. In poche ore la lasciarono il vomito, e le vertigini: rimaneva la febbre, e questa cessò nel quarto giorno con l'eruzione d'un vaiuolo confluente, benigno. — La malattia fece il suo corso ordinario, e la paziente sortì dallo spedale, senz'aver contratta la peste. Non la contrassero niente più due altri ragazzi vaiuolosi, che per ignoranza dei parenti, o del medico si erano creduti tocchi dal contagio, e confusi perciò con i pestiferati.

Le osservazioni, cui ti cito, le ho trascritte nella massima parte dalla mia memoria sulla peste di Smyrne del 1784. — La cognizione dei fatti ha dunque preceduto i miei esperimenti. Dunque i miei esperimenti non sono stati intrapresi pazzamente, e senza consiglio.

Il vaiuolo non potendo essere sempre il moderatore della peste, sono stato forzato di tentare nuovi reagenti, nuovi modi d'innesto. — Io conosceva le forze del sugo gastrico sopra i veleni, ed i veleni animali segnatamente. Ho creduto perciò

poterne trarre un partito vantaggioso nella mia corcostanza. M' inspiravano ardire, e confidenza gli esperimenti di Deidier, e quelli, che aveva istituiti io medesimo dietro a lui: Deidier fece ingoiare a più riprese, e in quantità, della bile pestiferata a due cani, e questi non ne furono sconcertati gran fatto. « *Nous fîmes avaler à deux chiens de la bile pestiférée à plusieurs reprises, et en assez grande quantité. Ces animaux parurent tristes, et dégoûtés: ils urinaient fort souvent, surtout dès qu' on les touchait. Leur urine était trouble, et très puante, et leurs gros excréments furent teints de la bile verte, qu' ils avaient avalée; mais quelques jours après ces accidens disparurent: et ces deux chiens bien rétablis jouissaient d' une parfaite santé, quoiqu' ils restassent dans une cave de la pharmacie, où ils communiquaient avec tous les autres chiens, que nous pestiférions, et qui étaient enfermés dans la même prison.* » (1 Io mi sono assicurato, che i cani mangiano senza danno la marcia pestilenziale, e che la trasformano in sangue, e carne. Per dar più peso alle mie cose giova, che io riporti un' osservazione analoga dello stesso Deidier. — « *Un chien de l' hôpital de Mail à Marseille suivait les chirurgiens lors des pensemens; il avalait avidement toutes les glandes pourries, et les plumaceaux chargés de* pus, *qu' on détachait des plaies des pestiférés; il léchait le sang, qu' il trouvait répandu par terre dans l' infermirie. Il avait fait ce ménage pendant trois mois, et jouissait toujours d' une santé parfaite, étant gai, badin, et familier avec tout venant.* » (2 Sono di buona fede. A dispetto di tutti questi fatti io non era intieramente tranquillo, perchè non certo che il sugo gastrico

1) Traîtè de la peste p. I 9 Exper. p. 503.
2) V. il L. cit. 5 exp. p. 503.

delle rane, del quale io mi valeva, avrebbe avuto presa sul veleno pestilenziale. — Variano i rapporti di esso sugo nei singoli animali, e variano all' infinito. Gli storni si pascolano impunemente di cicuta, le pernici dell' elleboro, i tordi delle cantaridi. — Non ero certo, ma avevo dei dati, che mi lusingavano grandemente d' un esito felice. Nel 1799, essendo a Livorno, io diedi la rabbia a più animali mediante l' innesto della saliva presa da un cane idrofobo. — Nessuno degli animali inoculati con la saliva corretta col sugo gastrico delle rane, nessuno divenne rabbioso. — Io ho medicato con questo solo mestruo il figlio della vedova *Rossermini di Pisa*, e la serva di casa ambedue morsicati da un cane da caccia furioso di rabbia. (1 Col sugo gastrico ho resa egualmente nulla l' azione del veleno della vipera, e con lo stesso ho modificato il miasma vaiuoloso sì da generare una malattia senza eruzione alla pelle, e malattia sicura, e benigna sempre. — (2 Del rimanente io feci le prime mie prove (col sugo gastrico e la materia pestifera) sopra individui, cui teneva sott' occhio, ond' essere a portata di riparar sollecito agli accidenti sinistri, che avrebbero potuto insorgere. — Non ne nacque alcuno. — La difficoltà di raccogliere quantità sufficiente di sugo gastrico mi condusse a far uso dell' olio. — Io contava su questo mezzo, perchè aveva osservato, che le frizioni oleose sedavano degli accidenti destati dall' inoculazione della peste: e perchè non ignorava, che le persone, le quali travagliano nelle fab-

1) Comunicai agl' Ispettori di sanità a Parigi i risultati di queste diverse esperienze. Non n' ebbi risposta. Il mio scritto fu condannato all' inferno.

2) V. il Giornale medico di Venezia per l' an 1795. Art. di lettera del Dott. Valli al Professore Gallino.

briche di olio, sono generalmente immuni dalla peste. — Le prime esperienze col nuovo miscuglio non ebbero nessun effetto. Scemai la quantità dell'olio, ed in allora la malattia scoppiò, ma senz'apparato imponente.

Ho detto abbastanza per provare, che i miei esperimenti sull'inoculazione della peste non sono nè *temerari*, nè *ciechi*. — Che non siano *vani*, lo proverò in un altro momento. — Addio.

Il tuo Valli

— XVIII —

Valli

a Mazarowich.

La peste, dicono i medici, e lo dice anche il profano, la peste può riprendere una seconda volta, e più volte ancora un medesimo individuo: dunque l'inoculazione pestifera è di pretta inutilità. — Che la peste rinnovelli i suoi attacchi, è vero: che l'inoculazione della malattia sia inutile, è questo il maggior degli assurdi. — Scorrendo la storia delle pestilenze, le quali hanno regnato in epoche, e regioni diverse, io trovo, che in alcune di esse l'uomo, che aveva superata la malattia, non rischiava nulla a prestar servigi agl'infetti: e che in altre costituzioni i nuovi attacchi erano rari, e per lo più dovuti all'imprudenza, agli errori della dieta, ai patemi d'animo, o al soverchio ravvicinamento, e ripetuti contatti dei pestiferati. — Così nella peste, la quale desolò Atene, la malattia non veniva ad uno più di una volta, in modo che lo ammazzasse. « Dice Marsilio Ficino, che un suo fiorentino nell'anno della sua pestilenza tre volte ammorbò; le due prime si liberò, la terza morì: e similmente che nello stesso anno del mese di Settembre egli liberò una donna dal morbo, e poi essendo sana, come ogni

altra persona, avendo conversato con ammorbati, riammorbò dopo giorni diciotto, e non avendo la medicina a tempo, perì... Io nella peste suddetta, ho avvertito che alcuno risanato una volta, con quanto poi ha conversato con appestati, più da quella non è stato oppresso. E tra questi è stata la *Rossa*, ed un' altra donna, le quali, poichè furono liberate da tal male, hanno sempre servito molti ammorbati dì e notte, nè mai si sono riammorbate, ancora che ne' suoi vestimenti abbiano portato il contagio alle loro stanze addosso a' loro mariti: or se questo sia avvenuto, o perchè elleno fossero purgate di fresco, o perchè il morbo tosto s' estinguesse, non lo saprei dire; sia come si voglia, elle sono restate sempre sane, e parimente tutti gli altri già di prima liberati. » (1 Nella peste di *Nimega* rari furono i nuovi ritorni della malattia, e niuno verisimilmente fu spontaneo. È certo, che nelle storie mediche riferite dagli autori, i quali ci hanno trasmessa la descrizione delle pestilenze varie, è certo, che in queste storie si rileva sempre una cagione manifesta sia delle recidive come de' nuovi accessi. *Schabhals*, che si diceva più empio e forte della peste istessa, cui vinto avea, l'audace, ed immorale *Schabhals* (2 cadde vittima di un secondo provocato attacco. — Madamigella *Ribbe* tuttora convalescente sembra anelar la morte, e la ritrova ne' propri errori e nella mal intesa pietà. (3 Il cuor lacerato dal dolore

---

1) Discorso di peste di M. Andrea Gratiolo di Salò l'anno 1576 in Vinegia.

2) Diemerbruk de peste. Hist. XXXVII.

3) Il ne faut pas être surpris que mademoiselle *Ribbe* soit retombeé dans le même cas. Son peu de ménagement dans l' usage des alimens, le service des pestiférés, le désir ardent de mourir dans cette fonction, que suppose une contention d'esprit perpétuelle, étaient sans doute des causes très-suffisantes pour occasioner une rechûte Traité de la peste ec. Chicoingan. P. 1 p, 341.

per la perdita della sua famiglia *Bertrand* è ripreso ancora dal morbo, e n'è maltrattato d'una maniera crudele. — Un ragazzo d'*Adrianopoli* sortito troppo sollecitamente dallo spedale delle Sette-Torri sopracaricandosi di cibi, e cibi non buoni, ricadde, e fu sull'orlo della tomba. — Certo *Teodosio Angioli di Kutirlì* marinaro risorto di fresco dalla malattia, desiderò ed ottenne dal Papà dello spedale di rientrare nel seno della propria famiglia. Vicino ad una moglie cara non seppe essser saggio. — La peste il percosse di nuovo, e l'infelice non visse più che quel giorno. — In questo luogo non posso a meno di parlare ancora una volta di me stesso. — Io m'inoculai ai 5 di Luglio. Superati appena gli accidenti, ch'erano il risultato di quest'operazione, m'ingolfai nello spedale dei pestiferati tristo nero soggiorno della morte. Occupato perpetuamente del mio soggetto passava le notti, meditando, o scrivendo. — Le vigilie, la fatica dello spirito, e qualche error più grave mi gettarono in uno stato da non poter resistere all'influenza del contagio. Caddi ammalato. — Siccome i nuovi ritorni della peste non sono mai, o quasi mai spontanei in una medesima costituzione, così i miei inoculati nulla avranno a temere, purchè evitino, per quanto è in loro, le cause occasionali rammentate poc'anzi. — La leggierezza del morbo, cui risveglio, mediante l'innesto, potrebbe far credere a prima giunta, che fosse molto più facile ne' miei operati la riproduzione del morbo. — Io mi sono assicurato del contrario con esperimenti diretti. — In tre ragazzi, innestati quaranta giorni prima, ho inviluppato il collo del piede con una fascia tenuta per ventiquattr'ore in contatto di un pestiferato. Con le fila, le quali avevano servito alla medicatura d'un bubbone recentemente aperto, ho tocche, e ritocche le palpebre d'un bambino inoculato da un mese in circa. — Nei primi avevo coperto la fasciatura con

un coibente pestilenziale, quale è la tela incerata. In quest'ultimo feci passare a più riprese sulle palpebre una piuma bagnata nell'olio. — Praticai sì fatte cautele sul timore, che il contagio da quelli si propagasse ad altri. — Del rimanente niun di loro ne ricevette offesa e danno. — I cani, cui *Deidier* fece trangugiar copiosa bile pestifera, ristabiliti dagli accidenti non gravi della procurata malattia, godevano d'una salute perfetta, quantunque comunicassero con gli altri cani pestiferati a morte. -- Non bisogna credere, che questi animali non possano ricevere il contagio pel solo contatto. Nella furiosa peste di *Costantinopoli* del 1749 si viddero morire nelle strade (ove han loro stazione permanente) intiere famiglie di cani. Nessun istorico, nessun medico ha detto mai, che le probabilità del ritorno della peste sieno in ragione inversa della gravezza del primo attacco: anzi si è detto da taluno, e tra questi dall'eruditissimo *Sennerto*, che alcuni dopo la malattia d'un sol giorno non soffrivano altri insulti dappoi. *Aliquoties observavi hic in pestilentibus constitutionibus, quosdam cum se infectos sensissent, statim sumptis alexifarmacis, ad sudorem se composuisse, et postea nihil mali amplius passos esse: sed postridie ad consueta negotia rediisse: contra si curatio protrahatur et horæ octo, vel duodecim jam elapsæ sint, antequam medicamentum aliquod propinetur, centesimus vix evadit.* (1 *Diemerbroeck* nel suo trattato sulla peste di Nimega ha delle osservazioni particolari, le quali fanno egregiamente al mio proposito. — Un contadino di forte tempra, sentendosi degl'indizi di peste, tracannò una dose di vino stibiato, per cui vomitò enormemente, ed ebbe insieme dodici mosse di corpo. Era egli divenuto sì debole, che quasi pareva sul punto di esalare l'anima. Fu chiamato *Diemerbroeck*. Questo medico ordinò,

1) De pest. curat.

che subito si dasse a bere al buon villano una libbra di vino bianco caldissimo, e aromatizzato con cannella, e noce moscata. Dopo questa bibita il vomito cessò, e l'ammalato, preso il sonno, dormì quasi tutta intiera la notte: al giorno veniente si destò in ottimo stato, e fu tanto famelico, che appena potè satollarsi con un doppio pranzo. — (1 *Niccolò ab Elten* uomo robusto assalito dalla peste con bubbone all'inguine, fa bollire delle foglie di tabacco nella birra, e bollite filtra il liquore e lo tracanna. Pochi istanti dopo vien sorpreso da tanta ansietà, e debolezza, che cade in deliquio d'animo, e sembra minacciato di morte. Rilevatosi poscia un momento, rende per vomito e per secesso copia enorme di materie e di escrementi. — Non ravvicinato dai servi nuota in mezzo alle schifose lordure. Tratto finalmente da quella situazione, e soccorso con del vino di Francia generoso, animato di più con della cannella, noce moscata e pepe, ei si addormenta, e suda profusamente. Destatosi beve ancora del suo vino preparato, e ben caldo: quindi si ricompone al sonno ed al sudore: alla mattina susseguente si risveglia con buonissima salute, e con fame vorace. — (2 *Ridolfo de Svvart* sentendosi investito dalla peste chiese il consiglio di *Diemerbroek*. Questo medico gli ordinò un *alessifarmaco* (per servirmi della sua espressione) composto di *triaca*, di *diascordion*, e d'*acqua triacale*, e *aceto di vino* forte da prendersi al letto ben coperto. Il malato sudò copiosissimamente per sette ore continue: scomparvero del tutto e la nausea, e l'oppressione, e il dolore all'inguine, sintomi di cui si lagnava nel giorno precedente, e si trovò quindi tanto bene come in avanti. (3

---

1) Hist. 24.

2) Hist. 40 nel l. c.

3) Al. l. c. hist. 12.

La serva di *Cristoforo de Four* aveva avuto in Aprile una peste benigna: in Maggio dello stesso anno riprese il contagio, ed anche questa seconda volta ella fu più forte del morbo. — Il suo padrone spirante, cui dessa prestava assistenza, aveva comunicato e a lei, e a due figli il fatal germe. Questi ultimi, che non erano stati compromessi altra volta, soccombettero. — Il Dottor *Pugnet* dice, che nella peste di *Damiata* vi era da temere il ritorno della malattia tutte le volte che la infezione guarita era stata leggiera. « *Plusieurs malades qui d' abord n' avaient éprouvé qu' une infection très légère, nous ont offert la réunion des symptômes les plus fâcheux immédiatement après s' être servis du lit, ou des convertures, ou d' autres effets de ceux, qu' une infection plus considérable avait immolés.* » (1 Un ragazzo ben sano, il quale un mese prima aveva avuto un bubbone pestilenziale senza febbre, e senz' altri noiosi accidenti, commesso un grave disordine nel vitto, ebbe a sostenere un nuovo violentissimo attacco. — Sò la storia d' un giovine, il quale dopo una peste bubbonacea risolta nel terzo giorno, si diede in braccio all' amore, e nel giorno appresso morì con due antraci, convulso, delirante. Queste ultime istorie non provano altro, se non che vi sono delle cause atte a disporre a nuova malattia. Ma è in nostra mano l' evitare queste cause tutte. Non è necessario di essere imprudente, ingordo o *debosciato*. — Negli spedali del levante, dove il regime dietetico è severo, e dove mancano i mezzi di soddisfar la più imperiosa delle passioni, in questi spedali non si vede giammai la spontanea rigenerazione della peste. - Ti saluto.

VALLI

---

1) Mem. sur. les fievres pestilent p. 180.

– XIX –

Valli
a Mazarowich.

La peste in alcuni anni ha risparmiato i medici, i serventi, i beccamorti: in altre all'opposto ella ha fatto di questi istessi orribile macello. — Il fenomeno si spiega con delle leggi note: l'uomo può abituarsi all'azione dei miasmi, come si abitua a quella dei veleni. — Di veleni era nutrita la vergine tentatrice mandata in dono ad *Alessandro Magno*. — Nella peste, la quale spopolò Costantinopoli sotto il regno di *Giustiniano*, nessun medico, e nessun servo addetto al servigio degli ammalati ne fu percosso. — Questi medici, e questi servi ne' primi momenti, in cui il morbo si palesò, non si trovavano in contatto che con picciol numero di ammalati. Il morbo non era gravissimo. — A proporzione che questo si dilatava, e infieriva, essi perdevano l'attitudine, la fatale opportunità al contagio. Così quando il contagio fu al più alto grado di malignità, nulla potette sopra di loro. *Pugnet* essendo in Egitto osservò, che poco o nulla arrischiavano quegl' infermieri, e que' serventi, i quali si erano esposti a poco a poco, e per gradi all' influenza del contagio. *Un individu sain* (scrive questo valente, e giudizioso medico) *Un individu sain, et qui n' avait pas des dispositions marquées à gagner la contagion, pouvait en ne s' exposant que peu à peu, et par degrés à son atteinte, s' elever en fin à une espèce d'insensibilité, qui ne lui laissait presque rien à craindre. Nous avons fait cette remarque sur plusieurs infirmiers, ou servants. Ils n' avaient d' abord qu' un malade à soigner, puis deux, trois, cinq, huit. Dans le commencement ils multipliaient les lotions en raison des attouchemens; ils les répé-*

taient moins en suite: enfin ils s' exposaient à tout avec fort peu de précaution. — Ceux qui se précipitaient aveuglément dans cette carrière de dangers, ne tardaient pas à subir la peine due à leur imprudence. (1 Gli Armeni, che temono poco la peste, i Turchi, pe' quali è delitto il temerla o fuggirla, sono meno suscettibili di contagio, che i Greci, e i Franchi, i quali impallidiscono al solo nome della grande malattia. — Nei primi l'assuefazione (2 distrugge a gradi a gradi parte di quell'affinità, cui hanno col miasma pestilenziale; non è così rispetto ai secondi. Ora il segreto di rendersi intangibile dalla peste egli è quello di consumare insensibilmente codesta affinità. Io ho detto, che l'inoculazione garantisce dal contagio per quell'anno, in cui la si pratica; ma questa inoculazione non basta a preservare dal morbo nelle successive pestilenze. Bisogna dunque rinnovellarla. — Non hai da credere, che il rischio d'un nuovo attacco in nuove costituzioni sia inevitabile e vicino. — L'attitudine alla pestilenza non si riproduce così presto. — *Evagrio*, parlando della peste di *Costantinopoli*, dice « che le persone, le quali erano state risparmiate dalla ma- « lattia in un anno, erano le sole ad essere attaccate nell'anno « appresso, e morivano quasi tutte. » — *Pugnet* ha fatta appresso a poco la stessa osservazione nella peste di *Damiata*. *Dans la totalité des malades grecs ou français, que nous avons connus il ne s' est rencontré que deux sujets, qui l' année précédente, eussent essuyé cette maladie. La seconde attaque a été chez l' un et l' autre beaucop plus modérée que la première.*

Au contraire plusieurs individus, qui se croyaient à

---

1) Mémoires sur les fievres pestilentielles et insidieuses du Levant ec. par Pugnet médecin de l'armée d'Eygpte p. 179.

2) Sunt homines, qui excrebra cum ægris conversatione veleno pestilenti quasi assuescunt. Sennecran de febr. L. IV. c. IV. p. 145.

l'abri parce qu'ils n'avaient pas été malades l'année dernière, l'ont été cette année. et le mort s'est au moins présentée, à la plupart de ceux, qui ont survécu. — Generalmente i ritorni della peste in uno stesso individuo non succedono che dopo qualche anno, e talora in epoche lontanissime l'una dall'altra. Un papà decrepito è morto di peste cinquant'anni dopo il primo attacco.

P. S. È probabile, ch' io faccia una corsa, una rapida corsa in Asia.— Qui non son più necessario. La peste tace. Salute.

Dalle Sette-Torri li 3 Dicembre.

VALLI.

— XX —

Pezzoni
al caro Valli

Mi viene assicurato che fra tre, o quattro giorni sarai in istato di camminare, e perciò ti renderai visibile.

Per lo chè ti rendo avvertito che d'ora in avanti attenderò tuo avviso affine sia istruito del giorno in cui potrò vederti e teco abboccarmi a lungo.

Attendo con impazienza il tuo giornale, o storia medica, con che di sapere li resultati tuoi circa al *Concino*, (Tannin) seppure ne hai fatto sopra te stesso alcun saggio.

Per ora ti dirò soltanto che ne ho mandato una buona porzione a Yassi in Moldavia ad un mio amico medico acciò faccia dei saggi con detta sostanza sopra *le febbri intermittenti*, che sono endemiche in detta capitale a motivo dell'acque paludose. Te ne comunicherò gli effetti.

Io sto bene; ti conceda il cielo l'egual grado di salute, ed allora, muniti del più lodevole coraggio ed entusiasmo,

potremo travagliare d'accordo e a' progressi della nostra scienza, e della benedetta nostra umana specie

Non dimenticare totalmente chi si dice

1.° Settembre 1803 Terapia.

Tuo Pezzoni.

P. S. Viene espressamente il mio Dragomanto per sapere e raccogliere tue notizie; potrai dunque dirgli qualche cosa.

Il Principe Mouroussi ti saluta: esso è ammalato da 20 giorni circa da affezione locale. Spero presto vederlo intieramente ristabilito in salute. Fai tu pure dei voti per la sua salute, giacchè egli è troppo necessario per mandare ad effetto i nostri santi disegni.

— XXI —

A Monsieur Eusèbe Valli
Professeur de médecine
à je di Kulè.

Illmo. Sig. Sig. Pron. Colmo.

Boujon Kdéré. Lunedì a sera.

Mi ritrovo da ieri sera alla cura di una signora, dalla quale Ella tempo fa fu consultata. Questa signora soffriva dell' Essera. (1 Fra li rimedi da Lei indicati, il mercurio agiva in principalità. Al presente la signora trovasi affetta da un forte dolore a tutta la testa, specialmente però alla guancia sinistra. Dev' ella sapere ancora che ieri l' altro comparve in piccola quantità sul braccio diritto qualche macchia di Essera, il che io ieri non ho trovato, nè trovo. Giudicai prove-

1) Varietà dell' orticaria.

niente il dolore dall'essersi esposta la signora all'aria fredda. Il temperamento della medesima è bene a Lei noto. Risolvetti sul momento farle usare i bagni tiepidi, sciacquamenti alla parte dolorosa con infusioni dei fiori di camomilla e laudano, e confricazioni alla parte esterna di pezzi di lana morbida impregnata del fumo delle bacche di ginepro. Questa mattina fu anche blandamente purgata. Pensavo nella massima violenza dei dolori di passare a piccola .... (1, ma non ebbe luogo, perchè al presente che le scrivo sta sufficientemente bene. La signora assieme col suo sig. sposo desidera che io le spedisca le informazioni suddette. Io soddisfo con piacere alle loro premure. Ho l'occasione con ciò di attestarle il mio rispetto, e nello stesso tempo pregarla di spedirmi la risposta della lettera che le ho fatto avere da Giovanni Speziale. Mi continui la sua grazia; ed in attenzione de' suoi riscontri sul proposito sono

Il suo devotissimo
Simone Mazarowich.

– XXII –

Pezzoni
all' amico e collega Valli.

Ieri sera ho dato nota degli articoli necessari, che tanto c'interessano. Il Principe mi rispose che, rispetto alla capanna, non si era peranco fatta a cagione che attendevano li vostri ordini sul terreno da scegliersi; così lo indicherete, e vi sarà subito. Verrà avvisato il *Papas* per le sezioni; si fisserà un uomo che vada a prendere le acque concine quando vorrete; li bagni legno saranno fatti, la stufa si troverà.

1) A questo punto del manoscritto segue una parola non intelligibile.

Caro Valli, abbi un poco pazienza; questa è l'unica mia preghiera, e credimi bisogna conformarsi al paese ed alla sua indigena lentezza. D'altronde ti puoi persuadere che non sono parole ma fatti quelli che li tuoi amici bramano offrirti, ma quante volte gli ordini vengono trascurati, in specie trattandosi di un luogo ove nessuno può accostarsi per vedere co' propri occhi lo stato delle cose. Ti confesso, caro Valli, che mi è stato sensibile sentire che dubiti del mio zelo e di quello del Pr... per un simile accidente insaputo da noi.

Se tu avessi potuto scrivere subito sarebbe stato tutto rimediato all'istante. Così non esser poltrone; se vuoi una cosa devi prevenirmi, e ti giuro che, se essa è in nostro potere, l'avrai. Credo che tu sarai obbligato fra poco a cambiare di servo; l'insolenza di costui mi ha fatto stupire ieri sera alla spezieria, e temo non ti serva come dovrebbe; bisognerà pensarci. Addio. Non ti dimenticare del corriere.

19 Settembre (Mercoledì) 1803.
Terapia alle 6 della mattina.

Tuo Pezzoni.

— XXIII —

Pour le Professeur M.r Eusèbe Valli.

Thérapia, ce 19 Settembre (1 Octobre) 1803.

Monsieur

Votre cher et commun ami, M.r Pezzoni, vient de m'annoncer votre arrivée dans notre Hameau de Thérapia. *Post varios casus, post tot discrimina rerum,* cette bonne nouvelle m'a fait la plus grande impression, ne laissant aucun

doute sur le rétablissement de votre santé si précieuse pour tout être doué d'un faible sentiment philantropique: pendant tout l'espace des contrariétés physiques et morales que vous avez essuyées, toujours avec un courage si héroïque, j'eus l'honneur d'avoir part à tous les mouvemens nobles de l'âme sensible de Pezzoni; la fluctuation continuelle des impressions différentes, des craintes, d'espérances, d'admiration, et de désespoir même nous étant commune, il avait pourtant la satisfation de pouvoir s'agiter et de s'approcher, tandis que par le sort malencontreux de mon État Oriental, je me bornai de loin à faire des voeux impuissants. Enfin grâces à votre courage, je veux croire que cette qualité a contribué beaucoup à la conservation de Valli le Philantrope par excellence; le courage tant vanté des grands hommes de guerre n'est cimenté qu'avec la destruction des êtres: quelle différence à celui qui tend à leur conservation. Que votre modestie ne soit pas blessée, homme respectable! Ces élans de vérité ont dû échapper à un coeur qui vous admire, et qui sans avoir le bonheur de vous connaître personellement, et sans le mériter aucunement, fut honoré déjà d'une de vos lettres, d'autant plus flatteuse qu'en forme de remerçîmens elle lui apprit ses devoirs envers l'humanité. Grâces, une autre fois, à votre courage inébranlable et inouï! C'est là où se fondent de nouveau ses espérances, c'est par là qu'il se flatte de pouvoir exécuter une petite portion de ses devoirs praticables dans cette contrée pestiférée, celui qui avec la plus haute considération a l'honneur d'être.

Monsieur

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

D. Mouroussy.

— XXIV —

A Monsieur Eusebio Valli Professeur de Médecine etc. etc. présentement à l'Hôpital Grec des sept Tours.

Pera de Constantinople le 19 Octobre 1803.

Monsieur

Indépendemment des raisons particulières qui vous assuraient de notre part notre assistance en tout ce qui aurait pu dépendre de nous, en conséquence de la recommandation avec la quelle vous vous êtes présenté chez nous, lors de votre arrivée en cette capitale, nous aurions été charmés de vous marquer d'une manière directe toute l'estime qui vous est dûe à tant de titres pour votre dévouement généreux au salut de l'humanité. Quoique nous ayons à regretter de n'avoir pas été à même de vous connaître plus particulièrement, c'est avec une vraie satisfaction que nous vous exprimons toute la part que nous prenons à votre heureux rétablissement; nous n'avons pas cessé d'être animés du plus vif intérêt pour vous pendant tout le temps de votre demeure à l'hôpital de Pera, ainsi que l'assurance vous en a été donnée itérativement par le fils même de notre sieur Baron qui vous a offert nos services. Si vous aviez été dans le cas d'y avoir recours, vous nous auriez trouvés disposés à vous en donner des preuves, et nous serons toujours charmés que vous nous fournissiez l'occasion de vous être utiles. Le but de vos nouveaux travaux est trop méritoire et trop respectable pour que vous puissiez douter de l'intérêt qu'ils nous inspirent, et de nos souhaits pour les voir couronnés du succès. Veuillez bien agréer l'assurance des sentimens et de la parfaite estime avec la quelle nous avons l'honneur d'être

Monsieur

Vos humbles et très-obéiss. serviteurs

Hubsch. — Timoni. (1

1) Emanuele Timoni esercitava la medicina in Costantinopoli.

— XXV —

Valli
al Principe Mouroussi.

Eccellenza

Non vi sono in questo momento ammalati nello spedale, nè ve ne saranno per qualche tempo, poichè la stagione, che corre, la cruda stagione è nemica della peste. Vorrei approfittare di questa tregua per passare in *Natolia*, onde far colà delle ricerche importantissime legate al nostro soggetto. — Temo di dirvi in un foglio le cose allo scoperto. Fisso un *Rendez-vous* a *Pezzoni*, affine di metterlo al fatto di tutto. — Egli sarà sollecito di comunicarvi il segreto. Legato dalla vostra generosità, mio Signore, non posso, nè devo muovermi senza il vostro assenso. — In nome dell'umanità, per cui fate dei sacrifizi tanti, vi chiedo il permesso di allontanarmi. — Sarò assente per cinquanta giorni . . . .

Salute e rispetto.

Da Samatia li 3 Dicembre 1803.

VALLI.

— XXVI —

Valli
a Pezzoni.

Ho necessità di vederti. Verrai in *Kumcapu* fuori del castello nella taverna di *Chior*. Voglio risparmiarti la metà del cammino. La tua salute, caro Pezzoni, mi è più a cuore che la mia propria. Vieni. Abbiamo da concertare insieme un piano grande.

Da Samatia li 3 Dicembre 1803.

VALLI.

— XXVII —

Le Prince Mouroussi
a Pezzoni.

Monsieur

Vous m'avez rendu la vie par votre lettre du 4 décembre: j'ai vu avec un plaisir inexprimable la persévérance si désirée de notre vaillant général, et célèbre défenseur de l'humanité, *Valli*. J'espère le plus brillant couronnement et un succès le plus complet, vue la résolution la plus noble du monde, de ne pas quitter un champ de bataille, où il s'agit de défendre courageusement l'humanité contre son ennemi le plus acharné. Cher Pezzoni un général si vaillant ayant un adjutant comme vous me remplit d'espérance pour le sort d'une bataille si glorieuse. Poursuivez donc, mes nobles et magnanimes philantropes. Venons au projet de votre voyage en Natolie. Je débute par vous dire ce dont mes chers amis ne peuvent pas douter, que je serai partout avec eux de toute mon âme, et que je souhaiterai de pouvoir être de mon corps aussi. Après cette expression du fond de mon coeur je passe à la réflexion, en confessant très franchement à mes amis, que le sens exposé du sujet de ce voyage sans d'autres données ne peut pas nourrir mon espoir sur la réussite. L'ignorance totale des raisons, qui ont pu vous déterminer m'interdit d'opiner pour un avis réfléchi, et je ne puis que partager seulement votre enthousiasme toujours noble, et infailliblement louable — *A buoni intenditori poche parole* — Mais je me garderai bien de refroidir un zèle si indispensable pour la recherche des grandes choses, et je me dé-

voue entièrement. Ordonnez, mes ches amis, j' exécuterai vos ordres avec la plus grande satisfaction.

J' embrasse mon VALLI.

— XXVIII —

Valli
al Principe Mouroussi.

Ho ragione di credere, che la peste, cui vanno soggetti i buoi, abbia con la peste umana l'analogia, che ha la vaccina con il vaiuolo naturale. Essendo in Piemonte ho veduto con gli occhi miei questa peste bovina. — L'ho seguita attentissimo nella sua marcia. — La conosco. — Dietro tali nozioni mi è nato il pensiero d'inoculare questa malattia benigna per difenderci dalla pestilenza, che è terribile sempre. Avendosi a fare con un nemico forte giova moltiplicare i mezzi di difesa. Quello, cui adesso mi propongo, è facile ad eseguirsi, in quanto che col semplice contatto del sangue, e degli umori del bue infetto si comunica la malattia. Questa malattia sarà men temuta, che la peste; in conseguenza avransi meno ostacoli da sormontare per propagarne l'innesto ....

Salute e considerazione.

VALLI.

— XXIX —

Le Prince Mouroussi
a Pezzoni.

Mon cher Pezzoni.

J ai lu votre billet du jour par le quel vous n'avez pas manqué d'accompagner la lettre de notre cher Valli. J ai vu

la filiation des idées qui ont fait naitre à cet ami l'espoir de cette grande découverte. La connaissance, qu'il dit avoir de cette maladie de boeuf, nommée peste par lui, d'après l'étude particulière faite par lui en Piémont, déjà est une base assez solide, qui autorise ce voyage, et même peut interdire tout délai conformement à son ardent désir de l'entreprendre à l'instant: je dois y consentir à présent d'autant plus que j'y vois des raisons, qui nous pressent à le tenter, et qui pourraient nous excuser très amplement en cas que nos souhaits ne seraient pas remplis. . . .

Signé D. Mouroussi.

— XXX —

Au Conseiller d'Etat Moscati
à Milano.

Monsieur

Constantinople ce 28 Novembre (10 Décembre) 1803.

La distance des lieux, la différence des Nations, et tout ce qui il y a de plus incompatible en fait de relations, ne peut pas devenir un obstacle; le mérite trouve partout des admirateurs en Orient aussi bien qu'en Occident, il est tout à fait cosmopolite. Et c'est de cette manière que Moscati m'est connu. Je n'hésite donc pas, Monsieur, à vous adresser cette lettre. Je me flatte que son objet charmera votre philantrophie. Le Dr. Eusèbe Valli se trouvant ici à Constantinople depuis quelque temps, et travaillant à un objet de la plus grande importance pour l'humanité entière, ne saurait interrompre ses travaux sans porter le coup le plus fatal à nos espérances déjà vivifiées sur la découverte d'un préser-

vatif contre ce fléau terrible de la peste. Par ce seul exposé, je crois avoir dit assez à un philosophe éclairé. L'humanité intéressée prétend de vous, non seulement d'obtenir du Gouvernement une permission expresse qui autorise le Dr. Valli à rester le plus longtemps que ses travaux l'exigent dans cette Capitale et ailleurs où il faudrait, peut-être, faire un voyage pour des recherches de la plus grande importance, mais de l'encourager aussi et de le sommer à endurer tout ce que les travaux de cette nature ont de pénible. Le Docteur Pezzoni, digne Collègue de M^r^. Valli, me fait espérer une réponse favorable de votre part; tant il est pénétré de l'empire qu'une oeuvre philantropique exerce sur votre coeur.

J'ai l'honneur d'être avec la considération la plus haute et la plus distinguée.

Monsieur

V. t. h. et t. o. s.

Démètre Prince Mouroussi.

– XXXI –

Pezzoni

al caro Valli.

Li 10 Dicembre 1803. Pera di Costantinopoli.

M'immagino vederti collerico ed impaziente; parmi sentirti dire: come Pezzoni è negligente, indolente! Ma questa volta taci, perchè hai torto.

Bisognerebbe tu mi vedessi; sono più giorni che non ho un momento di riposo. Sono sempre in cammino, non ho tregua. E tutto per te, o Valli.

Ieri, essendo la partenza del Corriere, sono stato tutta la

giornata occupato a scrivere fino alla mezza notte. Ho inviato copia delle tue lettere.

Il Principe ha scritto a Moscati perchè ottenga dal Governo una proroga per te. Te ne invierò domani la copia. Oggi t'accludo una lettera del Principe, alla quale è tuo dovere di tosto rispondere. Io non vengo a vederti, ed a conferir teco, benchè n'abbia assai di bisogno, perchè oggi parte il corriere di Yassi, ed oltre più la Principessa è indisposta, e devo partire tosto per visitarla.

Amico, tutto è risoluto e concertato. Ma frattanto che tu vai terminando ed ordinando le tue cose, io colla maggior fretta disporrò le mie. Sai che sono maggiori.

Il Principe ama che rendiamo interessante il nostro viaggio sotto tutti li rapporti possibili. A tal fine vuole interessare il Governo. Ne ha già fatta la proposta, e pare sarà ascoltato. Avverti bene per ora di non farne una parola di ciò. Noi non lo diremo che quando avremo *li Firmani* in mano; è necessaria questa avvertenza. Non dirai nè al tuo nè al mio Dragomanno per ora che io parto teco, perchè il mio particolarmente lo pubblicherebbe subito come una tromba. Non lo sa per ora che David ed il Principe. Il tempo del nostro viaggio non è fissato. Erreremo a nostro grado. Saremo almeno in 6 o 8 persone. Vestiremo all'Orientale. Ci fermeremo a Brusa sotto l'Olimpo per fare l'analisi delle sue acque termali, ove tutto il mondo accorre per guarire dei morbi cronici. In quest'Impero sono rinomatissime.

Mi nasce un'idea: noi dobbiamo inoculare, è vero, la peste umana ai bovi, perciò ci occorre del pus virus pestilenziale, attivo e buono, che porteremo con noi. Ma ciò non potrebbe esserci a pericolo nel viaggio? Basta, se tutte le

esperienze saranno fatte da noi con precauzioni e cautele, non vi sarà da temere. Intanto, dimmi, non sarebbe necessario che tu facessi 5, o 6 giorni di quarantena, cambiando abiti e tutto, e non mettendoti più in contatto con gli appestati? E lo stesso facesse il tuo Dragomanno? Mi risponderai oggi su quest'articolo.

Scrivendo tu oggi al Principe gli dirai che conviene partire tosto, tosto. Però fallo in maniera che tutto prima si possa bene combinare, e tu m'intendi.

Sono stanco morto. Non ne posso più, caro Valli: dopo due giorni spero vederti. Addio.

Tuo Pezzoni.

P. S. Il Reis - Effendi mi ha regalato un cavallo intiero. T'avverto che avremo due cavalli destinati per l'equipaggio, che d'altronde sarà più semplice possibile. Uno di questi sarà solo carico di medicamenti. Avremo una spezieria portatile. Così mi disse il Principe, « Medicherete da pertutto, « scenderete dalla più alta sfera alla minima e così vedrete « e conoscerete tutto. »

Tu pensa ad aggiustare e mettere in ordine li scritti ed effetti tuoi per lasciarli in Costantinopoli consegnati in mani sicure. Sia tuo pensiero di ordinare quello che tu vuoi sia pubblicato avanti la nostra partenza, circa a' tuoi ammalati, saggi sulla vaccina, vaiuolo ecc. ecc., fallo subito e bene, perchè li ho promessi a Moscati.

Il virus vaccino sarà da me raccolto in abbondanza, e pure il vaiuoloso. Tu raccogli il *pestilenziale;* avverti che sia ben custodito e coperto da ciò che non sia suo conduttore: lo metterai quindi nella scatola o cassetta di ferro.

L'altra lettera che vedrai a te diretta essendomi divenuta

sospetta, mi sono arbitriato a leggerla ed a rispondere a tuo nome; ho scritto con un poco di sale. Temo venga costui per spionarci, e siasi messo dalla parte di Au. . . .; non ne fare alcun caso.

— XXXII —

Valli

a Mazarowich.

Parto a momenti per l'Asia minore. — *Pezzoni* mi è compagno. — Abbiamo con noi e Servi e Dragomanni e ricchi fondi. Il lusso orientale mi circonda. — *Deus nobis haec otia fecit.* —

Conservami la tua amicizia. Addio.

Samatia li 10 Gennaio 1804.

VALLI.

— XXXIII —

Au Citoyen Valli

Docteur en Médecine.

Angora ibi vel ubi.

Amico

Pera 8 del 1804.

Dal tuo ingresso alle Sette-Torri non ho più avuto il bene di rivederti, caro Valli. La colpa è quasi tutta mia: mi dichiaro reo dell'indifferenza scandalosa in cui per sì gran tempo ha preso sonno la nostra amicizia. Fulmina pure la tua sentenza: la più scrupolosa esecuzione le ne sta preparata.

Gradii moltissimo i complimenti di cui incaricasti mio fratello prima della tua partenza. Dallo stesso sento egualmente col massimo piacere il tuo felice arrivo a *Smixi*, *(Borgo della Turchia Europea in Rumelia)* per passare indi in Angora *(città della Turchia Asiatica nell' Anatolia)*. Eccoti in calce della presente un'articolo di gazzetta che ti

concerne. Pera è senza novità. Dammene qualcuna sul risultato del tuo viaggio.

Ti prego di far gradire i miei più cordiali saluti a M.r Pezzoni. Si presume molto lo sbarco dei Francesi effettuato nell'Irlanda. Scrivimi sovente, e credimi tutto tuo

Berzolese Giov. Batta.

Journal p. de Mannheim n. 313

Gênes 29 Octobre 1803.

Une de nos gazettes publie 2 lettres du Dr. Eusèbe Valli qui avec autant de courage que de philantrophie a fait sur son propre *corpo* à Constantinople des expériences sur la peste. Les lettres datées de Pera du 10 Septembre sont adressées à deux de ses amis intimes à Mantoue, les citoyens Prandi et Solferini. Voici la première.

Il y a aujourd' hui 40 jours que je suis attaqué de la peste. Je garde encore le lit, parce que la maladie m'a laissé une plaie profonde au pied gauche. Je ne sais pas si je regagnerai jamais l'usage de ce membre. Je m'ennuie en attendant, mais jamais je ne me repentirai de l'avoir eue. Je formai avec ardeur le projet de mettre un frein à l'impétuosité, et à la férocité de la plus grande des maladies. Je suis content d'être dans le pays de la peste, et la seule chose qui me fait de la peine c' est qu'il m'est défendu actuellement de m' en rapprocher. Si ma guérison tarde trop, je saurai y remédier. On peut aussi faire le médecin avec des jambes de bois. Je suis déjà paralysé du pied gauche — Aime moi — Signé Valli.

P. S. Tu diras aux miens que je vis encore, et que mon coeur les rappelle souvent.

— XXXIV —

Gallini Stefano (1
al cittadino Eusebio Valli Professore di medicina allo Spedale Greco delle Sette-Torri in Costantinopoli.

Caro amico

Padova li 7 Gennaio 1804.

La vostra lettera del 21 Ottobre ultimo mi ha tranquillizzato sulla vostra esistenza e sulla vostra salute. Vi son grato infinitamente di esservi ricordato di me subito dopo la resurrezione vostra, e potete ben essere certo che ammiro il vostro coraggio e la vostra filantropia. Ho avute pure le aggiunte che avete fatte in seguito alla lettera diretta all'ottimo vostro amico Pezzoni, ma desidero che le vostre speranze si realizzino, e che voi sprezzatore della vostra vita per il bene generale e per la vostra gloria possiate mostrare l'utilità dell'innesto della peste unita al vaiuolo coll'essere intanto esente da ulteriori guai. L'importantissima osservazione che i ragazzi superino felicemente e quasi generalmente questa malattia, e che passata la pubertà ne siano esenti giova infinitamente a far giudicare favorevolmente dell'innesto: ma ricordatevi che voi ve lo siete innestato dopo la pubertà. Il vostro coraggio però deve farvi superare tutti gli ostacoli, e le vostre indagini renderanno immortale il vostro nome, e

1) Gallini Stefano, nato in Venezia nel 1756, fu professore di medicina teoretica nell'Università di Padova cui stette a capo come Rettore magnifico nell'anno scolastico 1827-28; morì nel 1831.

terranno occupata quell'attività d'ingegno che vi obbliga a cercar sempre cose nuove e grandi. Godo che col mezzo del Pezzoni e dell'appoggio del Principe Mouroussi abbiate tutti i comodi necessari per progredire nell'intrapresa, e attendo con impazienza i resultati.

La vostra lettera mi trovò fuori di Milano, e nel mio piccolo casino di campagna a due miglia da Padova, dove ancora sono, e dove tengo tutti i miei libri e tutti gli affari di famiglia. Gli uni e gli altri mi occupano e mi trattengono da queste parti senza quasi lusinga di poter più appartenere ad alcuna università stante alcune circostanze, di cui è inutile il trattenervi. Mi era stata offerta una Cattedra a Wilna, ma in verità non essendo nè giovine, nè mancante dei comodi i più necessari alla vita ed al mio genere di occupazioni non seppi risolvermi ad abbandonare questo clima.

Quanto alle vostre premure potete ben esser certo che mio fratello avrà tutta la disposizione d'interessarsi a voi ed al vostro amico: ma la cattiva combinazione è che il V. Pr. (1 o per politica, o per realtà è ammalato, e non vede che a stento i ministri. L'ascendente preso da Moscati in materia di studio e di medicina mi fece pensare di rivolgermi a Lui e a far che mio fratello vi si rivolgesse. Le risposte furono favorevoli, ma da oracolo.

Quanto al vostro desiderio per l'amico Pezzoni, vedete che qui non vi sono affari che si decidano a Milano, e per il supremo arbitrio i mezzi che potremmo impiegare sono di poco momento per non dirli chiaramente nulli.

---

1) Il Gallini allude al Duca Melzi Vice Presidente della Repubblica Italiana, o Cisalpina fondata da Buonaparte nel 1797, che comprendeva l'Italia settentrionale ed una parte della centrale. Capitale Milano.

Per voi poi sarebbe una vergogna che non vi onorassero e non vi assistessero. Io insisterò e farò insistere al possibile, e se non vi riesco non incolpate mai nè la freddezza dell'operare nè la mancanza di volontà di ottenere, siate certo che voi e la vostra intrapresa m'interessano al maggior segno. Intanto ho procurato di comunicare in varii luoghi la vostra relazione, tanto più che i vostri amici erano assai inquieti sulla vostra sorte; e se per anco non posso dirvi che i fogli pubblici hanno parlato di questa vostra relazione incolpatene gli infiniti ostacoli che vi sono a pubblicare le cose più indifferenti. Spero però che a quest'ora in più d'un luogo d'Italia si saprà l'esito della vostra intrapresa, e le ben giuste speranze che ancora nutrite di render un gran servizio all'umanità.

Vorrei potervi aggiungere la storia di ciò che ho fatto dacchè ci siamo veduti, ma voi sapete che non essendomi occupato mai della pratica della medicina tutti i miei lavori sono di raccogliere li nuovi progressi della Fisiologia e avanzarli quanto mi è permesso. Sto per terminare un seguito d'osservazioni circa i nuovi progressi per perfezionare coll'aiuto dei nuovi lumi quello che ho detto altre volte, e che vedo in gran parte abbracciato da altri, benchè vogliono esprimerlo con altre frasi. Mi pare poi che pochi facciano tutto l'uso che si può fare dei progressi e dell'esperienze sulla Fisica animale vivente. (1

Caro amico, datemi le vostre nuove, e aggradite di considerarmi sempre

Il vostro Stefano Gallini.

---

1) « Il Gallini è autore del *Saggio di osservazioni concernenti i nuovi progressi della fisica del corpo umano* » che gli meritò un posto tra i primari fisiologi del suo e di ogni secolo.

– XXXV –

Valli
a Mazarowich.

Sono di ritorno dall' Asia. Ho fatto alto all' Isola del Principe per gettare l' abbozzo del mio viaggio, e presentarlo a *Mouroussi*, questo modesto virtuosissimo mecenate. — La mia spedizione, caro *Mazarowich*, non è stata delle più felici. Ho trovato traccie sicure della peste, ossia carbone bovino, di cui era in cerca; ma questa peste non è contagiosa all' uomo. — Dunque l' innesto di si fatto veleno non può essere, come io mel lusingava, il preservativo della peste umana.

In Piemonte il carbone dei bovi si contrae dall' uomo, e questo non lo trasmette ad altri. In Ragusa lo si comunica, e passa illimitatamente da uomo ad uomo. — La ragione di tai differenze è un mistero per me. Quello, che io so con certezza, è che in Europa come in Asia, questa peste ha gli stessi stessissimi caratteri, e che da per tutto è egualmente funesta agli animali, cui tocca.

Se la peste de' bovi, di cui ti parlo, non è identica con la peste umana, ella ha però con questa dei rapporti così vicini, e tratti tali di rassomiglianza da farle credere ambedue di una stessa famiglia. — Ho il filo in mano. — Chi sa, che dopo lunghi giri e faticosi io non giunga a discuoprire l' origine prima del morbo grande, contro cui ho guerra. La peste nasce spontanea nei bovi. — Non si genera giammai senza fomite nell' uomo. — Dunque... ma non è tempo ancora di tirare delle conseguenze.

Ti abbraccio anticipatamente.

Dall' Isola del Principe, li 3 Maggio 1804.

Il tuo VALLI.

— XXXVI —

Valli
A. S. A. S. il Principe Regnante
di Moldavia.

Incaricato da Vostra Altezza di esaminare davvicino la malattia dei bovi, mi affretto, o Principe, di comunicarvi il risultato delle mie ricerche su questo interessante soggetto.

La malattia dei bovi conosciuta dai naturali del paese, sotto il nome di *Bol*, si affaccia generalmente in primavera, infierisce durante l'estate, e si acquieta, e fa pausa nella cruda stagione. Dissimile dalla peste (questo proteiforme insidiosissimo mostro) il *Bol* ha costantemente e la medesima fisonomia, ed i caratteri istessi. Ne sono assaliti indistintamente e con egual furore i giovani come i vecchi. L'animale, che risorge dalla malattia, non recidiva giammai, e non è più soggetto ad un secondo attacco, quantunque egli si trovi in mezzo al contagio, e alla strage maggiore. Il Bove, che ne è investito, stassi continuamente giaciuto a terra, non mangia; non rumina: beve con avidità: ha la testa bassa: le orecchie cadenti, e fredde: lacrimazione: muco abbondante alle narici, che diviene insensibilmente puriforme, e sanguinolento: salivazione perenne: il palato ricoperto di una patina lividastra: l'alito fetente: deiezione per secesso di materie gialle puzzolentissime: rapida emaciazione: respirazione tranquilla: i polsi quasi che naturali. La malattia si giudica nel sesto o settimo giorno. I più muoiono a questo termine incadaveriti. Se oltrepassano la settimana, la guarigione è presso che certa. In allora il bove si alza spontaneamente, e si tiene in

piedi immobile, e come pensante: comincia a gustare la biada: rumina; il palato si netta, e diviene di color di porpora: stilla però sempre dalle narici, e più ancora dalla bocca un umore acqueo limpido: la diarrea diminuisce, ma non cessa. Intanto di giorno in giorno l' appetito dell'animale si fa maggiore: le forze rinascono: si ristabilisce l'ordine nel governo delle funzioni tutte: ed ecco il ritorno della salute intiera. Qual è l'indole e la causa della malattia intorno a cui ci raggiriamo?

Prima di rispondere a questi due quesiti importa, mio signore, che io vi faccia conoscere i danneggiamenti, che s'incontrano nei visceri dell'animale vittima del *Bol.* Il polmone è due volte più voluminoso, e più smorto di quello sieno i polmoni sani. Dissecato lascia scappare sia dalla cellulosa, come dai vasi bronchiali, e sanguigni copiose bolle di aria; e spremuto il parenchima nè sorte un umore biancastro, spumeggiante. Nessuno indurimento, nessuno ascesso, non marche d'infiammazione, nè di cancrena nell' organo. Il cuore è alquanto ingrandito, e le sue fibre muscolari floscissime: sciolto il sangue contenuto nei ventricoli, e quasi direi gazoso. I reni in istato di perfetta integrità. Il fegato un terzo più grande dell'ordinario: non ostrutto però, nè offeso in altro modo. La grandezza della milza poco lontana dal naturale. Tanto nell'uno che nell'altro di questi due ultimi visceri il sangue apparisce nero, e sprigiona delle bolle aeree. [Negl' intestini si rimarca un colore oscuro. Aperti non offrono il menomo indizio di infezione. Non vi ha presenza di aria in tutto il tratto del condotto intestinale. Dalle carni muscolari come da tutte le altre parti recise e insanguinate vedete innalzarsi quà e là delle vessichette di aria: e questo giuoco non cessa, che al momento in cui il sangue, attratto dall' ossigeno dell' atmo-

sfera, si fissa e si coagula. La putrefazione di questi cadaveri è prontissima.

L' estrema atonia degli organi, lo sviluppo dell' aria dal sangue, il corrompimento anticipato e velocissimo del solido vivo, e degli umori, tutto questo prova, che il miasma generatore del *Bol* esaurisce di buon ora l' eccitabilità, quindi i reagenti esterni, e le forze distruttrici hanno un impero superiore sul corpo animale prima ancora che si estingua l' ultima fiamma della vita. Cotesto miasma deve riguardarsi come un prodotto vizioso dell' organizzazione animale. (1 È provato da mille fatti, che sotto certe particolari, e spesso cieche, oscurissime circostanze, è provato, io dico, che noi medesimi, essendo morbosamente affetti, prepariamo dei veleni nel proprio seno. Alcuni di questi veleni sono contagiosi. Un atomo di contagio ricevuto, o innestato in un corpo sano dispone i solidi, e fors' anche i fluidi stessi a fabbricare un veleno analogo. È di questa maniera, che un gran numero di malattie si propagano, e si perpetuano.

Mi domanderete voi forse adesso, quale è la natura del miasma, da cui nasce il *Bol? Que sais-je?* Contento di conoscere gli effetti costanti, cui produce sull' economia animale, piuttosto che perdermi dietro la ricerca di una scoperta riserbata al genio, amo meglio di proporre a V. A. mezzi capaci di ritardare i progressi della malattia. La separazione degl' infetti dall' animale sano è un mezzo dei più grandi, e l' Altezza

---

« 1) Il *Bol* non si conosceva in Moldavia prima dell' anno 1788, epoca, in cui i Russi traversarono cotesta provincia per portar la guerra nell' Impero Ottomano. — Non è inverosimile, che i Russi vi abbiano seminato i primi germi del morbo col loro bestiame da macello. È da rimarcarsi, che alla comparsa del *Bol* è svanito intieramente il *Tabak* malattia essa pure delle bestie a corna.

Vostra non ha mancato di suggerirlo al popolo, e al proprietario opulento. Pochi però, e mi duole il dirvelo, pochi sono stati scossi dalla voce imperiosa della dolcezza, con cui gli avete parlato, e pochi hanno sentito e sentono il loro vero interesse. Segregare i bovi ammalati dai sani, il dico ancora, è di una infinita utilità. Non credo però, che questa sola, unica cautela basti sempre a limitare i confini del contagio. Dopo molti giorni dell'isolamento dagl' infetti si è veduta scoppiare la malattia nei bovi, che si erano trovati precedentemente in contatto con gl' infetti stessi. Quest' accidente non è raro. Ecco pertanto il bisogno di ricorrere ai soccorsi dell'arte. Si può sperare grandemente sulle risorse, che le sono proprie, e perchè lo sviluppo della malattia, che si ha da combattere, è tardo; e perchè la medicina è in possesso di reattivi atti ad amalgamare, o distruggere dei miasmi affini a quello del *Bol.* Il più possente e valoroso dei reattivi si è l' ossigeno. La sua azione su i miasmi è tanto dimostrata, quanto lo può essere una proposizione d' Euclide. Non ho bisogno d' insistere sulla cosa, giacchè io parlo con un Principe dotto, a cui nulla è straniero e nuovo nelle scienze. Essendo Voi convinto al pari di me della verità dei fatti riportati da Morveau, da Smith, e da tanti altri ottimi artisti della colta Europa, farete tutto, o Principe, onde sia conosciuto, e reso generale il metodo, che essi tutti hanno praticato con successo nella disinfezione degli spedali, delle prigioni, delle navi ecc., ove il contagio aveva fermato il piede, e spopolava. (1

1) « L'acido nitrico distrugge i miasmi putridi; ma s'innalza poco, si condensa prontamente, non agisce come ossigenante, che emanando dal gas nitroso. Non è che ripetendo sovente l'operazione, ed anche in uno spazio angusto, che si può contare sulla di lui efficacia. — Finalmente questa operazione esige delle precauzioni per la scelta dei materiali, e la direzione delle manipolazioni. »

Io diceva che il *Bol* non attacca le bestie bovine che una sol volta. Questa circostanza singolare mi fa credere, che non sarebbe difficile il distruggere in loro l'opportunità a questo morbo. La vaccina opererà forse il bene, che oso promettermi. La vaccina è una malattia innocente. La si può dunque rendere indigena in Moldavia senza incontrare la taccia di sperimentatore pericoloso.

Il trattamento medico del *Bol* è estremamente difficile più per la difficoltà di somministrare i rimedi indicati nel caso, che per la grandezza del male. Allorchè la malattia è nel suo maggior vigore, moltissimi sono gli animali attaccati in un medesimo tempo: pochi altronde sono gl' individui, che hanno il geloso incarico della cura loro, e tra questi alcuni sono caparbi, altri negligenti, molti apatici, ed ignoranti tutti. Del rimanente il *Bol* va trattato come le febbri nervose chiamate anch' oggi putrido-maligne-biliose dal volgo medico. I custodi del bestiame danno la canfora disciolta nell' acquavite; ma la danno per una volta sola, ed in picciolissima dose. La canfora, la chinachina in sostanza, il vino, e gli altri conosciuti eccitanti dati con meno di economia, e con più ordine e legge di quello soglia farsi, questi soccorsi salverebbero certamente la parte maggiore degli animali.

Poichè V. A. ha vicino a se de' medici istrutti, e giudiziosi, tra quali il bravo *Hessè* mio collega, e compagno nella missione, così non mi fermo più a lungo sulla materia deli-

---

L' acido muriatico ossigenato è di una estransibilità prodigiosa e la maniera d' impiegarlo è semplice e di poco dispendio. Dunque i vapori di acido muriatico, e particolarmente del muriatico ossigenato sono da preferirsi a quelli dell' acido nitrico.

Vedete l' opera di Guyton. — Morveau sui processi di disinfezione alla pag. 284. — 85.

cata, intorno a cui aveto desiderato, che mi occupassi un momento. Mi prendo adesso la libertà di aggiungere al mio rapporto il seguente

PROGETTO DI LEGGE.

S. A. S. il Principe Regnante di Moldavia Alessandro Mouroussi, considerati i danni incalcolabili, cui reca alla nazione la malattia dei bovi, penetrato dell'importanza di estinguere questo fuoco desolatore, e convinto, che non si può giungere a questo gran fine, senza tentare degli esperimenti, da' quali emanano, come da una sorgente divina, le originali, e più luminose scoperte, ordina quanto appresso:

Si stabilirà un Istituto per la vaccinazione delle bestie bovine.

Superata che queste avranno la malattia, saranno collocate in mezzo agli animali infetti dal *Bol.*

Il Medico destinato a presiedere a questo Istituto comunicherà al Governo i risultati dell'esperienze intraprese.

Da Yassy il primo Maggio 1804.

Salute, e rispetto

VALLI.

– XXXVII –

Valli

A. S. A. S. il Principe Ipsilanti della Vallacchia.

Eccovi o Principe le poche nozioni, che ho potuto raccogliere intorno al *Dalak* e il *Kriccià.*

Il *Dalak* è malattia propria dei montoni, agnelli, e pecore. L' animale, che n' è affetto, muore, senza che sieno preceduti accidenti morbosi, e muore, quasi colpito fosse da un fulmine. Nella sezione del cadavere non si scuopre altro danno

nei visceri fuori che l' ingrandimento della milza. Questo morbo regna nella stagione del caldo: non è contagioso. La causa che gli dà origine, sono le acque potabili stagnanti, e corrotte. L' influenza di tali acque è sentita singolarmente dalla milza o per simpatia dei nervi del ventricolo, i primi ad esser tocchi, o per l' azione immediata dei principj ostili di esse acque portati nella corrente degli umori. Cotesto viscere irritato richiama a sè copia maggiore di sangue, cede, si presta; ingrandisce perciò. Aumentata la quantità e il movimento del sangue, aumentato il diametro de' vasi arteriosi e venosi, l' economia e le funzioni della milza si alterano. L'organo in allora non travaglia più, non separa un umore utile e innocente, ma sibbene un veleno. È un veleno di simil genere, che in circostanze analoghe generato nell' uomo dà luogo al guasto delle gengive, all' emorragie, a piaghe ribelli, e bene spesso alla rovina e disfacimento totale delle parti, su cui si getta. Negli animali in questione sembra, che il veleno, avendo acquistato l' ultimo grado di malignità, ferisca il cervello ed i nervi con tanta violenza da distruggere in un baleno la vita. Che nel *Dalak* il sangue e gli umori sieno altamente avvelenati, è dimostrato dalla causticità specifica, ch' esso sangue, e gli umori esercitano sulle parti molli e organiche di un altro animale. L' azione del calorico, l' azione del sugo gastrico, che pur distrugge dei veleni maggiori, come è quello della vipera, e del can rabbioso, cotesti due grandi agenti non attaccano punto il segreto miasma del *Dalak*; così non si ponno mangiar impunemente le carni dell' animale infetto. Il carbone è la malattia, che ne risulta, sia nel primo, come nel secondo caso: desso si annunzia costantemente con il prurito limitato al luogo, che diviene sede dell' antrace. L' antrace nascente si presenta come un picciolo punto nero. È indolente. Poche

ore dopo la comparsa del carbone l' ammalato si sente come ubriaco, ed assonnato. Il carbone dilata a poco a poco il suo campo. Le parti vicine chiamate in consenso si gonfiano, s' infiammano. Si accende un parossismo ardito: sopravvengono dei trasporti, il delirio e le convulsioni, forieri di morte. Tale è l' andamento e il termine della malattia, allora quando la si abbandona alle forze ausiliatrici dell' impossente natura. La sua durata è di cinque o sei giorni al più. Il contagio di questo morbo non si propaga da uomo ad uomo. Il carbone, che i naturali del luogo chiamano *Bubarea*, nasce, come ognuno il vede, da una causa totalmente diversa da quella del *Dalak*, che è il suo generatore. È possibile che molti morbi, de' quali cerchiamo, senza trovarla mai l' origine prima, sieno il prodotto di altri morbi, cui estinse insensibilmente il tempo divoratore. I medici non trattano nè il *Dalak*, nè il carbone. Quest' ultima malattia si vince agevolmente col soccorso del cauterio attuale, o potenziale. Allorchè la malattia ha di già fatti dei progressi, si applica sul centro, o come dicono volgarmente sulla testa del carbone un ferro rovente, e si profonda sino alle carni vive. Questa pratica è nelle mani di alcune donne medichesse, e di qualche profano straniero affatto all' arte salutare. Dissi, che non vi sono medici, che curino il *Dalak*. Ma non sarebbe egli possibile curare o prevenire almeno questa sorda insidiosa malattia? Mi pare che si. Presumo adesso, che non sia in potere dei pastori, o dei proprietari del bestiame l' evitare la causa generatrice l' epizoozia, di cui mi occupo. Presumo che la malattia sia già nata. Non ho bisogno di segni onde riconoscerla. So in quali tempi dell' anno essa domina, e mi son note le circostanze, che le sono favorevoli. Ciò basta a me. Per agire non aspetto la strage: io la prevengo. Tutta la mia fiducia riposa su due mezzi fa-

cili, e a portata di tutto il mondo; e questi sono; 1.° La moxa, o il bottone di fuoco all' ipocondrio sinistro; (1 2.° L' ossido nero di ferro. Il fuoco nel caso nostro opera per consenso di vicinanza. La milza scossa, elettrizzata quasi, da tale possentissimo elemento non solo reagisce con novella energia, e resiste all' urto del sangue, ma sembra in certo modo non sentir più l' impressione delle sostanze nemiche, che le sono in contatto. Comunque sia, egli è certo, che il fuoco riduce come per incantesimo le più voluminose milze alla natural grandezza, e che si dileguano in un tempo istesso i mali, che ne erano dipendenti. (2 Il ferro ossidato è di un ordine inferiore al fuoco: egli è però d' una esperimentata utilità nelle affezioni della milza, in quelle segnalatamente, che sono dipinte dal Medico di Coo all' art. *Lienes tumidi* ec. Ridotto in sottilissima polvere, e come dicono alcoolizzato l' ossido nero di marte si potrà somministrare insieme col sale, cui i montoni, le pecore, le capre trangugiano avidissimamente.

Il *Kriccià* è un altra malattia de' montoni e agnelli, la quale è fors' anche più terribile, e micidiale della prima. Non è contagiosa. I sintomi, che lo corteggiano, sono i seguenti. Testa bassa, passo vacillante, respiro affannoso, tosse, diarrea, o dissenteria, febbre violentissima, lamentio perpetuo. Non ne sono presi che gli animali adulti, e grassi. Il maggior numero soccombe. Contemporaneamente le tenere pecorelle, e gli agnelli

---

1) L' uso della moxa è tanto antico quanto la medicina. L' esperienza di molti secoli, e l' autorità dei più grandi uomini hanno canonizzata questa pratica. Chi oserà mai adesso chiamarla barbara, e micidiale? Il popolo dei Medici, e dei Chirurghi, e quei Professori manuali, che si rassomigliano al Piovano Arlotto, il quale non sapeva leggere che nel suo libro.

2) Vedi l' Articolo *Adustion* nella *Enciclopedia metodica*.

di un anno diventano pazzi, e solo quelli, che vedete i meglio pasciuti, e pingui. Il proprietario, disperando di ricondurli alla salute, gli uccide. Le loro carni sono innocenti e delicatissime. Il *Kriccià*, e la pazzia figlie di una causa istessa regnano epidemiche tutte le volte, che ne' cocenti giorni dell' estate le piccole pioggie, e la serenità del cielo si alternano a vicenda. I raggi solari decompongono l'acqua, di cui sono spruzzati, e bagnati i vegetabili. L' ossigeno reso libero li cancrena. Il pascolo di questi vegetabili ammalati è un veleno pel gregge. Forse non è questa la cagione vera delle due malattie, le quali signoreggiano divise, ma io non ne vedo una migliore, e più plausibile di quella, che incolpo. Partendo da' miei principii, non saprei suggerire rimedio più conveniente del solfuro di potassa. Il solfuro di potassa (fegato di zolfo) ha grandissima affinità col principio acidificante. Non dirò più una parola sul soggetto, poichè a parlar sinceramente non ci vedo chiaro. I cenni, che ne ho dati, basteranno a fissare l'attenzione di Vostra Altezza.

Sono con i sentimenti che m' ispirano le vostre sublimi virtù.

Da Bukarest li 19 Aprile 1804.

VALLI EUSEBIO.

– XXXVIII –

Sig. Conte Carlo De-Rossetti Console Generale di S. M. l' Imperatore de' Romani e Re etc. etc. in Cairo.

Illmo. Sig. Sig. Pron. Colmo.

Non è possibile che, nel punto in cui l'Europa tutta esalta il nome e la fama dell' illustre Prof. Eusebio Valli, l' Egitto non abbia udito echeggiarlo ancora. Il Valli si è allontanato dai patrii lari, dal seno della propria famiglia, da una vita comoda ed agiata per venire in questa Metropoli, onde trattare da vicino la peste, ed esporsi in conseguenza

a tutte quelle terribili vicissitudini, a cui la natura della cosa deve necessariamente condurre. Si è inoculata la peste fondandosi sopra un assioma, quanto azzardoso per la sua vita, altrettanto lusinghiero per la forza delle ragioni su di cui veniva esso appoggiato. Il chiarissimo Professore lottò colla morte per qualche giorno, e resistette finalmente colla costanza d'eroe infermo al sibilo atroce dell'ingordissima sua falce. Guarito, fece un viaggio nell'Asia, ove ricevette dei lumi sul suo non abbandonato progetto. Partirà quanto prima per l'Italia, d'onde passerà in Egitto per contemplare la peste nella creduta di lei sorgente. Per mezzo di un medico mio nipote ho acquistato l'onore ed il pregio della sua amicizia, e posto al fatto de' suoi progetti ho creduto conveniente consegnargli questa mia per V. S. Illma. raccomandandoglielo quanto fossi io stesso in persona. V. S. Illma. poi non ha d'uopo di una più estesa commendatizia. Conosco il suo cuore a fondo, ed i savi suoi lumi per non dubitare della considerazione in che ella dovrà tenere un siffatto personaggio. Felice l'umanità se questi arrivasse, come lo spero, ad ottenere il suo intento. Oh! che idee lusinghiere non ci presenta mai simile tentativo! Confortiamoci che, ad onta della malignità del morbo, abbiamo ritrovato un osservatore che è al caso colla sua fortezza d'animo e colle sue virtù di superare e di vincere l'orrido mostro.

Sono con tutto il rispetto e stima

Pera di Costantinopoli 20 Marzo 1804.

Devm. ed obbl. Servo

Francesco Merjnovich.

— XXXIX —

Simone Mazarowich a
Monsieur Luc Valéry - Conseiller aulique dans le Tribunal de la Suprême Justice à Vienne

Caro il mio Cugino

La presente vi sarà consegnata dal Professore in Medicina Sig. Eusebio Valli. Questi è abbastanza noto all' Europa tutta perchè non lo abbia ad essere anche a Voi. I suoi tentativi sulla peste sono troppo importanti, ed i suoi risultati importantissimi. La storia è certo che formerà epoca memoranda retribuendo a sì degno filantropo quella gloria che ha meritato veramente. È amico di Moscati; gode la sua protezione, e sapete che questo solo titolo basta per non porre in dubbio le sue cognizioni. Oh quanti desidererebbero di conoscerlo personalmente! Io vi offro un mezzo facile, e perciò gli ho dato l' incarico di questa mia. Ora spetta a Voi di riceverlo e colmarlo di quelle gentilezze proprie a' vostri sentimenti, alla vostra fraterna benevolenza ed ai meriti impareggiabili del Professore. Vi assicuro che non avrete impiegati malamente i vostri uffici. Non ve lo raccomando davvantaggio, mentre sarebbe fare un torto al vostro genio diretto sempre ad apprezzare quello degli altri. Sapete molto bene da che Nazione sortiamo, e poche parole ci bastano per amare (oppure odiare) qualcheduno.

Se valgo in servirvi, comandatemi. Se bramate sapere i miei affari, domandatene conto a Valli che li sa tutti; ed abbracciandovi sono

Pera di Costantinopoli il 27 Marzo 1804.

Il Vostro affmo. Cugino
Simone Mazarowick.

— XL —

De Gaspari Belleval à
Monsieur le Général De Casabianca Commandant en chef à Mantoue.

Mon cher Général

Je désirais depuis longtemps avoir une occasion de me rappeler à votre souvenir; aussi je profite avec empressement. du retour de M.r le Docteur Valli dans sa patrie pour vous demander de vos nouvelles. La révolution a interrompu nos rapports de correspondance, mais ceux d' amitié ont toujours existé, du moins de mon côté; j' espère qu' aujourd' hui rien n' y mettra plus d' obstacles et rien aussi ne me sera plus agréable que d' apprendre de vous même, mon cher Général, l' assurance de vos sentimens pour un de vos anciens amis.

Envoyé en Pologne au commencement de la révolution; inscrit sur la fatale liste des émigrés; entré au service de la S. Porte depuis 7 ans; Ministre des affaires étrangères du Prince de Valachie, voilà en substance le cercle que j' ai couru depuis notre séparation; je fus il y a 2 ans à Paris solliciter ma radiation, j' eus le plaisir de voir journellement le sénateur votre oncle qui m' annonça votre existence; mais ce n' est que depuis un an que le Gouvernement Français, en considération des services que j' ai eu le bonheur de rendre dans ma place à différents Français, m' a accordé ma radiation définitive comme étranger, étant naturalisé depuis longtemps Comte de la Prusse méridionale.

Ne voulant pas abuser plus longtemps, mon cher Général, ni de votre patience, ni de la complaisance de M.r De Valli, qui attend ma lettre pour se mettre en voiture, je la termine ici,

mais non sans vous envier le bonheur que vous aurez d'avoir dans votre ville le célèbre Docteur, dont le dévouement pour l'humanité mérite la reconnaissance de tous les hommes: il a joui de la plus grande considération à Constantinople, et mon Prince, très-connaisseur du mérite, a su l'apprécier; c'est vous dire, combien j'ai du plaisir d'avoir fait sa connaissance, et combien je regrette de n'en avoir pu profiter plus longtemps.

Adieu, mon cher et aimable Général, aimez-moi comme je vous aime, dites-moi-le, et vous me rendrez heureux.

Votre très-humble et très-obeissant serviteur

Le Général Comte L. Gaspari-Belleval - Secrétaire d'Etat ayant le Département des affaires étrangères à la Cour

Bukarest 6 — (18 Avril) 1804.

— XLI —

Berzolese

Al Sig. Eusebio Valli Professore di Medicina

Vienna.

Le plus cher

Constantinople le 10 avril 1804.

Ton arrivée à Vienne aura sans doute précédé la présente. J'attends avec la plus grande impatience tes nouvelles. Tu auras appris en route les affaires de Paris, sur quoi je te prie de me donner toutes les nouvelles que tu auras pu ramasser. Elles intéressent tous les hommes, surtout ceux qui ont eu quelque part à la révolution, et qui sont forcés de soutenir les principes abusés.

Je n'ai plus parlé avec Pezzoni de ton départ. S'il t'écrit

dis-moi sa manière de se comporter et s' il t' a fait avoir à Bukarest le certificat en question.

Puisque la circonstance que Mazarowich m' a dite, ne t' ayant point permis de passer a Galata, m' a privé du grand bien de t' embrasser, ne me laisse pas au moins sans tes nouvelles de partout où tu auras quelque séjour.

Point de nouvelles de remarque à Pera. La peste effrayée de ton courage n' ose plus paraître.

Adieu, n' oublie pas celui qui t' aime à la folie.

Ton Berzolese
Cadet.

Conovasto, le Comd.[t] Guilmet et tous les amis me chargent de leurs compliments. Adieu.

Mon adresse:

Au Citoyen Jean Baptiste Berzolese, ou sans mettre le nom de baptême,

Berzolese Cadet.

– XLII –

Stefano Gallini al cittadino Eusebio Valli Professore di Medicina.

Vienna.

Caro il mio amico

Padova li 20 Aprile 1804.

Ho avute le vostre nuove dopo la prima vostra lettera e dal Pezzoni e dal Careno. Desidero assai sentire i santi misteri dalla vostra bocca. Ma alcuni affari di famiglia mi obbligano a restar per ora nelle vicinanze di Padova, ossia nella casa di campagna ove foste altra volta a trovarci. Vi sono da molti mesi, ma non con la licenza di esser rimasto nel mio posto.

Ho scritto a Milano per servirvi come mi commetteste. Moscati mi promise di far il possibile per entrambi, ossia per

Pezzoni e per Voi. Ma in una seconda lettera mi mostrò difficile il secondar ora i voti del primo, perchè non si pensava a quei progetti, e mi confermò che aveva già pensato a Voi. Tommaso non mancò, e non mancherà certo di esser utile quando l'occasione si presenti propizia.

Dirigo questa mia al Careno perchè mi scriviatè da Vienna le vostre direzioni ritornando in Italia. Io amo rivedervi ed essere informato delle vostre scoperte; soprattutto amo che mi crediate inalterabilmente e vivamente

Il vostro Stefano Gallini.

— XLIII —

Prandi (1

al cittadino Prof. e Dott. Eusebio Valli.

Mantova.

Bologna 10 Giugno 1804.

Amico.

Certo mercante Zoboli, venuto a Bologna da Costantinopoli, portò mesi sono la infausta notizia della tua morte per la peste nera che ti eri innestata. Maledissi mille volte il pensiero che ti era venuto in capo di tentare esperienze sì pericolose, e bestemmiai la gloria che mi costava la perdita di un amico sì caro. Dolenti al pari di me erano Bondioli ed Aldini, che ti amano e ti stimano, co' quali spesso di te parlava. Un giorno della scorsa settimana mentre si concertava col suddetto Bondioli e col Presidente dell' Istituto un modo di onorare la tua memoria, mi giunse inaspettatamente la lettera

1) Girolamo Prandi di Mantova fu prima Prof. di filosofia morale e di diritto di natura nell' Università di Bologna, e poi di diritto naturale e sociale. Cessò dall' insegnamento nel Marzo 1815. Fu membro del Collegio elettorale dei Dotti.

dell'amico Missora, che ci assicurava della tua esistenza. Provai allora quanto fosse vero il principio di Verri, che la rapida cessazione di un dolore apporta sommo piacere. Comunicai quel giorno stesso la nuova anche al Prof. Sommenzari, che ne fu consolatissimo e che meco è impaziente di rivederti e riabbracciarti. Ricordati della promessa che mi hai fatta prima di partire da Mantova. Noi vivremo insieme, e dormiremo nella stessa stanza per fare eterne cicalate. Oh quante cose debbo dirti!

Col ritorno di alcuni valenti giovani Mantovani, che sonosi laureati ultimamente in Bologna, ti spedisco un'Opera di Aldini di sua commissione.

Addio. Amami e credimi

Il tuo PRANDI.

— XLIV —

Giuseppe Bonelli Del-Chiappa (1
al Dott. Valli Professore di Medicina.

Mantova.

Illustre Sig. Valli.

Il vostro glorioso e felice ritorno ha riempito di gioia tutti i cuori dei veri Italiani, imperocchè essi conoscono quanta parte di quella gloria, che vi circonda, riverberi sull'Italia da Voi illustrata cotanto e con opere somme, e con

---

1) Giuseppe Bonelli Del-Chiappa, nato ai Bagni della Villa di Lucca nel 1782, laureato a Siena in medicina e filosofia nel 1803, era giovanissimo quando scriveva al Valli da Pavia, nella cui Università insegnò poscia clinica medica e terapia speciale pei chirurghi. Compose e pubblicò molte opere dalle quali gli venne riputazione più di letterato e scrittore politico, che di patologo e chimico. Morì nel 1867.

arditi filantropici tentativi diretti ad estendere i confini e l' impero dell' arte di Esculapio, che Voi professate con tanto applauso. Io non ho potuto resistere a me stesso, ed infiammato d' entusiasmo vengo a congratularmi con Voi, che incolume vi riveda l' Italico cielo, coll' Italia, che superba vi torna a possedere e colla medica scienza, che è sicura attender dal vostro genio e dall' elevatezza del vostro ingegno ulteriori rischiarimenti ed illustrazioni. Abbenchè io non abbia la fortuna di ammirarvi d' appresso, e l' onore di conoscervi personalmente, il vivo desio di aver da voi, illustre medico, qualche contezza de' vostri viaggi a Bisanzio, del vostro invittissimo tentativo d' inocularvi fino il genuino *pus* pestilenziale mi ha spinto all' arditezza di scrivervi.

Il processo ed il fermento vaccino preserva egli dal contagio pestilenziale? ed il suo miasma, o *pus*, vien' egli neutralizzato, reso inerte, inattivo, incapace d' infettare l' economia da quello del primo; e le osservazioni e le esperienze dei medici Francesi in Smirne, in Costantinopoli ed in altre sale confermano essere la vaccina un preservativo contro sì terribile flagello, la peste? Vorrei far inserire nei giornali politici e letterari dell' Etruria, mia patria, un saggio di tutto questo.

Persuasissimo che Voi mi vorrete compiacere, e che avrete la sofferenza di leggere questa incoltissima mia lettera, v' esorto a continuare collo stesso fervore ad arricchire la medica letteratura di nuove opere, di dare a me ed a tutti i medici il piacere di riscontrare in esse pensieri non *ovvi,* ma originali, ingegnosissimi, mentre io ho l' altissimo onore di dirmi per la prima volta

Di V. S. Illma.

Pavia, 28 Giugno 1804.

Devmo. ed Ossmo. Servo
Giuseppe Bonelli Del-Chiappa

— XLV —

Roussel (1
au Docteur Valli à Mantoue.

Parme le 11 Messidoro an. 12.°
(30 Giugno 1804)

Mon cher Valli

Je te félicite de ton retour dans l' Empire d' Occident après avoir visité les fils du Croissant. Tu fais fort - bien de te rapprocher aux enfans du soleil.

Je t' ai suivi en Orient par la pensée, et par les gazettes j' ai reçu de tes nouvelles. Enfin depuis plusieurs mois, n' entendant plus parler de toi, je crus que semblable à beaucoup d' autres, tu étais resté victime de ton zèle.

Le Commd.r Galimberti est celui qui, le premier, m' a annoncé ton retour en Italie; puisse ta dernière expédition t' avoir guéri radicalement de ta fureur des voyages. Songe à vivre pour toi, mon cher confrère; l' amour de soi est la passion dominante: pourquoi aurais - tu une façon de penser particulière?

Je t' envoie par le Commiss.re Bonnemain un exemplaire d' une dissertation latine sur la question de savoir si la lymphe rétrograde. J' ai pensé qu' elle était trop brave pour reculer: en celà il y a bien des gens qui ne lui ressemblent pas, car ils rétrogradent plus vite qu' ils n' avaient avancé.

Adieu, je t' embrasse de tout mon coeur

ROUSSEL

---

1) Roussel Enrico-Francesco-Antonio, Dottore in medicina nato verso il 1747 in Normandia presso Caen, tenne cattedra di Fisica sperimentale. Nel 1778 ebbe il premio stabilito dalla Società Reale di medicina di Parigi. Morì nel 1806.

— XLVI —

Simone Mazarowich
al Professor Valli Eusebio.

MILANO.

Pera di Costantinopoli 30 Giugno 1804.

Ho ricevuto la pregiatissima sua dalle sponde del Danubio scrittami. Nella stessa promisemi scrivere da Bukarest lungamente. Fino ad ora so la sua partenza da questo luogo per mezzo del Console Cirico; ma non ebbi la sorte di verificare la generosa di Lei promessa. Di qualunque altro, fuorchè di Valli, crederei che nel passaggio dell' Istro avesse gittato nell' acqua le idee, ch' erano di rimembranza favorevole per gli amici di qua del fiume, onde purificato potesse essere più suscettibile all'impressione ed alimento di quelle che sono al di là.

Dopo la sua partenza di quà non ho più un momento di pace. Non bastano le mie pene per la distanza che fra Lei e me frapponesi, ma devo esacerbarmi anco per le importune domande e questioni che mi vengono fatte a suo carico ed a maggiore mio dispetto. Potrei calmarmi colla forte lusinga di vedere Lei e me vendicati nella pubblicazione della sua opera. Tutto all' opposto: mi sento anzi vieppiù infiammare vedendo già le reti che vanno gettando alcuni pseudomedici, ed indegni della società degli uomini, perchè nemici giurati dei veri filantropi, e non d' altro capaci che a tendere insidie e tradimenti. Ci vorrebbe un Perseo per disfarsi di tante Gorgoni, oppure Giunone per farne di essi quello stesso che fece delle figlie di Preto. Non creda che il mio sdegno sia parto di vile corteggio, so quanto Ella è nemico di ciò, ed oltre che ha avuto il mezzo di conoscere questi infami seguaci di Februo, spero che non porrà in dubbio la mia relazione. In poche parole;

questi sapientoni anelano il momento di veder pubblicata la sua Opera relativa alle esperienze fatte da Lei sulla peste onde analizzarla. Sono persuasi che non troveranno in essa che..... e bugie. Mi venne detto esserci stato un Chirurgo (di cui passeggiando qui al campetto dei morti ho sentito da Lei dirne del bene in faccia ad uno che aveva incominciato viceversa) che abbia scritto al Dott. Carro in Vienna, provando con testimonianze che Ella neppure abbia avuto la peste. Se tanto azzardano contro un fatto innegabile, di cui fino alla tomba Ella ne porterà le gloriose marche, le quali furono da me osservate in Terapia non ancora cicatrizzate, a che non si estenderanno questi degni compagni di Occipete quando vedranno fra i suoi preziosi scritti delle osservazioni, che, oltre all'insufficienza di comprenderle, non saranno, per la naturale pigrizia loro nell'investigare cose utili per l'umanità, neppure al caso di verificarle? Conosco benissimo che tutti i loro cicaleggi faranno la stessa piaga al suo merito che una spada bene appuntata può recare al diamante; conosco che l'Europa tutta non sarà mai per diffidare dell'integerrimo suo procedere e della verità delle sue esperienze, ma io, suo amico, anzi spettatore imparziale di questa scena, come potrò mai soffrire così da vicino le orditure nefande e le iniquità di un ammasso di falsari ignoranti, chè pure avranno la fortuna d'imporre a qualche anima debole al pari della loro, facendo bilanciare la sua colla di lei autorità?

Finisco su tale proposito per non istomacarla d'avvantaggio col renderle noti i divisamenti e le ciarle di alcuni, ch'Ella già molto bene conosce, e che onorerei molto coll'estendermi a lungo contro le loro sciocchezze. (1

1) Al Dott. Valli erano note queste calunnie ed i suoi calunniatori. Egli ne scrisse al Prof. Gallino nei seguenti termini: « Quando *Auban*,

La famiglia del Sig. Barone d'Hubsch e Timony, assieme col Cavaliere Froding e la mia, mi hanno imposto di riverirla distintamente. Il Sig. Dott. Pezzoni trovasi a Brussa.

Le desidero tutte le felicità possibili. Mi ami quanto io la stimo, e sono profondamente

Di VS. Illma.

Devmo. ed obblmo. Servo
SIMONE MAZAROWICH.

P. S. Le raccomando la traduzione dell'Economia di Darwin, e qualche opera medico-pratica nuova, ma eccellente.

— XLVII —

Giacomo Crosa
al Dott. Eusebio Valli
a Mantova.

Moncalieri 12 Messidoro An. XII. (1 Luglio 1804.)

Amico carissimo.

Per evitare i rimproveri, che senza dubbio vai meditando di farmi nel vedere che io non ti ho finora riscontrato sul *Carbone* delle nostre Bovine, comincerò a spedirti un'Opu-

---

« Chirurgo francese, mi ravvicinava, io non era stato tocco ancora « dal contagio. Avendogli io detto di essermi vaccinato a Mantova, « mia patria seconda, ei predicava, scriveva che alla vaccina, alla « sola vaccina io doveva la mia sicurezza. Corse appena la voce in « Prera, che la peste mi aveva assalito, ch'egli gridò sino allo scan- « dalo, che io era un'impostore, e che simulava una malattia, cui non « avevo. — Eterno Dio! Si può essere imbecille a questo punto! Come « credere, che io meditassi di trar gloria da una vergognosa disfatta? « Non è permesso che ai generali di armata di far cantare il *Te* « *Deum*, e di pretendere all'immortalità dopo essere stati battuti. » Vedi *Libro sulla peste di Costantinopoli nel 1803 del Dott. Eusebio Valli*, a pag. 55 e 56.

scolo stampato dal Professore di Veterinaria, Francesco Foggia, da cui potrai ritrarre non poche nozioni all'oggetto di assicurarti, che il Carbone si comunica dalla Bovina all'Uomo, come hai tu stesso osservato tanto nell'opere del Dott. Semina, quanto dalle tue proprie esperienze in Piemonte, che punto non si attacca tra uomo ed uomo, come il detto Prof. Foggia, dietro a tant'anni di sperienza, m'ha costantemente assicurato.

Io lo credo tanto più utile, in quanto che stai facendo delle ricerche sulla malattia da te osservata in Asia, chiamata dai Turchi *mal della milza.*

Sto sull'aspettativa di spedirti *il pus* ed il sangue della prima Bovina che verrà assalita da malattia carboncolare, come mi fece sperare il Prof. Foggia, il quale è particolarmente incaricato dal governo di questa partita, senza di cui non è facile investigare ove esistano bestie infette, oltre molte particolari osservazioni da lui fatte, che ha promesso di comunicarmi unitamente a diverse storie di questa malattia, stampate in epoche differenti e non facili a raccogliersi. Egli mi disse che ti conosce personalmente, e mi prega di farti gli amichevoli suoi saluti.

Il Prof. Vassalli, membro dell'Accademia di Torino, che si dice tuo amico, avendolo prevenuto dell'istoria che eri per pubblicare sulla peste di levante, mi fece intendere, che avrebbe molto desiderato una preventiva tua relazione su questo soggetto, per inserirla in una delle sue Biblioteche che si stampano dall'accademia nelle lingue Italiana e Francese.

Sii persuaso ch'io mi darò tutta la premura di procurarti que' mezzi che il nostro cielo può fornire alla tua intrapresa, tanto più che il mio amor proprio viene solleticato dalla gloria di corrispondere con un uomo dedito intieramente al bene dei suoi simili.

Tuo Amico
Giacomo Crosa.

— XLVIII —

Giovanni Aldini (1
al chiarissimo Dott. Eusebio Valli
Mantova.

Amico carissimo

Permetti ch' io mi rallegri teco della tua salute, de' tuoi bravi tentativi, della tua gloria.

Ristamperò la mia opera, ma voglio essere assistito da' tuoi lumi, e perciò te l' ho spedita.

Ho proclamato il tuo ritorno in Italia alla seduta interna dei membri dell' Istituto nazionale, che ti stimano giustamente.

Ti aspetto per renderti conto de' miei nuovi viaggi a Londra e a Parigi. Amami.

Bologna 4 Luglio 1804.

Il tuo ALDINI.

— XLIX —

Prandi Girolamo
al Cittadino Prof. Eusebio Valli
Mantova.

Bologna 8 Luglio 1804.

Si era sparsa la voce che tu fossi in Milano, ed io pensava di colà dirigerti una mia quando d'improvviso ricevo la tua scritta da Mantova in data de' 5 corrente Luglio. Sono consolatissimo sentirti in ottimo stato di salute. Sarei quasi, tentato

1) Il Cav. Giovanni Aldini, n pote dell' immortale Galvani, era Professore di fisica sperimentale all' Università di Bologna. Nacque in questa città nel 1762; morì in Milano nel 1834.

di sperimentar la peste orientale per guarir della mia colica che mi ha attaccato ultimamente, e lasciato in istato di molta debolezza, che non mi permette in istagione sì calda di fare una corsa a Mantova per abbracciarti, per baciarti e dirti molte cose. Tu piuttosto dovresti volare a Bologna, venire in casa mia, guarirmi e risanare il povero Bondioli, (1 che da qualche tempo trovasi attaccato da dolori reumatici, e che al pari di me è impaziente di rivederti e di sentire le tue giudiziose osservazioni sulla peste.

Tu mi fai celia quando mi dici che le debbo purgare. (Le lettere?) Tu conosci assai bene la nostra lingua ed hai un modo di scrivere vivo e vibrato che t'invidio. Le leggerò bensì con tutto il trasporto per avidità d'imparare, conoscendo il tuo ingegno e la tua filosofia *al volgo medico straniera.*

L'Istituto è radunato. Qualche membro che sa pregiare il merito ti ha nominato per uno dei socii; ma, caro Valli, non vi è punto da contare sul giudizio di qualche veggente. La maggior turba è cieca, e lo vedrai da quelli che avranno l'inclusiva.

Addio. Ti abbraccia

Il tuo PRANDI.

---

1) Il Dott. Pietro Bondioli, nato in Corfù nel 1765, fu nominato Prof. di materia medica nell'Università di Bologna nel 1802, e nel 1806 venne destinato alla Cattedra di clinica medica nell'Università di Padova. Morì nel Settembre 1808 in Bologna, dove aveva fatto ritorno per prender parte ai lavori del Collegio dei Dotti. Dettò belle dissertazioni mediche e fisiche, tra le quali va famosa quella *sull'aurora boreale*, che molto piacque all'immortale Alessandro Volta.

— L —

Giuseppe Solera (1
al Dott. Eusebio Valli Professore di Medicina
a Mantova.

Professore mio stimatissimo.

Ed è vero che siete sano e salvo ritornato in Italia, e che glorioso onorate coteste nostre contrade della vostra presenza? Il Consultor Lambertenghi, che dal Consultor Moscati ne aveva ricevuto l'avviso, me lo ha ieri mattina assicurato, mentre stavamo insieme dal Ministro della nostra Repubblica, il cittadino Marescalchi. Patria mia fortunata che nutri nel tuo seno un uomo di un merito sì distinto, e di un onore sì bello! Quanta gioia avranno mai risentito gli antichi vostri amici ed i buoni, lorchè vi avran riveduto! Son certo che la vostra venuta ha fatto scordare a mio Padre la perdita di un figlio infelice, e che il suo cuore avrà per la prima volta dopo sì funesta sciagura gustata la gioia. Ah! perchè non ho io mai potuto correre il primo ad incontrarvi, a stendervi le braccia al collo, e a darvi non equivoci segni di gratitudine e di affetto. Il sentimento avrebbe parlato sul mio volto, ne' miei gesti, ne' miei movimenti, ed avreste conosciuto che io vi amo, vi stimo e che non ho dimenticato gli obblighi miei sommi, che non potrò pagare

---

4) Solera Giuseppe, nato a Quistello, nel distretto di Revere, li 13 Aprile 1777, laureato in medicina e chirurgia nell'Università di Bologna, passò alle scuole di Parigi con pensione elargitagli dal 1.° Governo Italico come il più distinto fra gli studenti di quell'Università. Tornato in patria con ricco patrimonio di cognizioni ebbe l'insegnamento clinico nell'Ospedale civico di Mantova, dove nel 1811 fu assunto a Prof. di clinica chirurgica. Morì in detta città il 18 Gennaio 1834.

giammai. Il Consultor Lambertenghi è pieno di Voi, e di Voi parla con entusiasmo. Vi ha fatto questa mattina dei grandi elogi alla presenza del nostro Ministro, a' quali io pur raucamente ho fatto eco. I fogli pubblici dicon pure di Voi, e dicon del bene. Hanno eglino prevenuto il pubblico, non ignaro di vostre intraprese, del felice vostro ritorno, e dell'opera che dovete quanto prima produrre alla luce? Quanto mi allegro io mai nel sentire dovunque celebrato il nome vostro! Fremano di rabbia i vostri nemici, ed il velen dell'invidia roda loro le viscere a morte. Ho parlato di Voi a Torino con Rossi, ed ho conosciuto che vi è amicissimo. Portal (1 mi ha detto di conoscervi, ma questo vecchio è troppo pieno di sè medesimo per tributare meritati elogi ad un giovane illustre. Vi dirò che sta stampando una patologia anatomica-fisiologica, la quale è affatto conforme al piano vostro di trattare delle malattie. Io gli ho parlato di questo vostro piano, e sembrami che mal volentieri lo abbia sentito. . . . . .
Io mi occupo della Chimica e dell'Istoria Naturale, scienze ambedue molto bene coltivate, come vi è noto, a Parigi.

Del resto, trovo questa Città grande, nel suo insieme maestosa, bellissima in alcune parti e nel suo centro, abominevole in altre, sozza per tutto, piena di divertimenti e d'ogni sorta di passatempi e d'incantesimi. Non vi dirò nulla degli abitanti, perchè voi li conoscete abbastanza.

Salutatemi il Dott. Pasquali, Bonora, Seroni, il Prof. Basilica e Nocetti, il Dottore e la famiglia Solferini e tutti gli antichi nostri amici. Se scrivete a Prandi, fate-

---

1) Portal Antonio, nato a Gaillac (Dipartimento del Tarn in Francia) il 5 Gennaio 1742, fu celebre medico in Parigi; morì il 23 Luglio 1832.

gli i più bei complimenti da parte mia, e ricordategli la mia amicizia. Conservatemi sempre la vostra padronanza ed amorevolezza, e credetemi invariabilmente

Parigi il dì 10 Luglio 1804.

Il vostro aff. Amico
G. Solera.

P. S. Nel mese di Settembre (ai 18) seguirà la Coronazione di Bonaparte entro Parigi. Se vedete mio padre dategli un bacio per me.

— LI —

Prandi
al Cittadino Dott. Eusebio Valli
Mantova.

Bologna 28 Luglio 1804.

Mio caro Valli.

Tutti mi chieggono quando venga a Bologna il celebre Valli. Vi sono persino delle *belle* invogliate di vederti. Su dunque vieni, affrettati. *Il letto soffice come il sonno* sta preparato per te. Vi saranno i taglierini alla Mantovana, salami, mortadelle, fichi, poponi, vino bianco e nero ec. ec. Ricordati che abito sulla selciata di strada maggiore in casa del Dott. Palizzi.

Bondioli non è ancora guarito della sua artritide. Egli conta di tentare i bagni di Abano, ma sarebbe bene che tu prima lo vedessi. Ti sia questo un nuovo sprone alla partenza.

Addio. Amami e credimi

Il tuo Prandi.

P. S. Mille cordiali saluti alla brava famiglia Solferini ed agli amici che si ricordano di me.

— LII —

Pietro Moscati, Consultore di Stato della Repubblica Italiana, al Cittadino Dott. Eusebio Valli Medico nello Spedale di Mantova.

Milano a dì 8 Agosto 1804.

Fu scritto il male per parte di Costantinopoli; ora il bene per parte della Francia, che attende sollecitamente la vostra produzione (sulla peste di Costantinopoli) per tradurla, ed ivi siete stimato. Me ne manderete una copia subito, che io spedirò immediatamente.

Ho ricevuto da Lelli la vostra pastiglia: è di quelle che avevo vedute. Vi ringrazio. Addio.

Pietro Moscati.

— LIII —

Giuseppe Solera al Dott. Valli Professore di Clinica Medica nel Liceo di Mantova.

Professore mio stimatissimo

Questa volta seguo il vostro stile. Faccio economia di tempo, di carta, d'inchiostro. Vi scrivo laconicamente e per dovere e per bisogno. Per dovere, onde ripetervi quei sentimenti che sono inalienabili dal mio cuore; per bisogno, onde raccomandarvi il latore della presente, il Dott. Verre, mio amico che conoscerete onestissimo e dotato di molte cognizioni, che aumenterà conversando con Voi. Egli è Medico dell'Armata Francese e dovrà forse trattenersi lungo tempo costì. Usate con lui di quella bontà, della quale mi avete sì largamente colmato altre volte.

La vostra opera non mi è per anco pervenuta, e l'attendo con impazienza.

Io resterò a Parigi ancora un'anno sempre occupandomi della Chirurgia. Ignoro ancora qual possa essere il mio destino, ma il migliore sarebbe per me quello di passare il restante de' miei giorni al vostro fianco, e di godere della vostra compagnia.

Nulla di nuovo in fatto di scienza e niente sin'ora di guerra. Riveritemi il Dott. Solferini e Peroni, e conservatemi la vostra grazia ed amicizia, cose amendue che valuto assaissimo, e credetemi sempre

Parigi agli 8 di Ottobre 1804.

Il vostro aff. Amico
GIUSEPPE SOLERA.

— LIV —

Prandi Angelo al Cittadino Dott. Eusebio Valli Pubb. Prof. e Medico dell' Ospedale in Mantova.

Amico
Tibi Soli Bologna 3 Novembre 1804.

Il contagio da oltre un mese portato a Livorno vi fa orrenda strage, e si è già diffuso per la campagna di Pisa. (1 Nulla si sa ancora di Firenze. Il nostro governo

---

1) Il Prandi allude alla *febbre gialla*, detta anche *vomito nero*, la quale fu portata in Livorno da un legno mercantile, Sciabecco Spagnolo denominato *Anna Maria Toledana* Capitano *Salvadore Lanciosi*, che proveniva da Vera-Crux, da Cadice e da Alicante, e che eseguì il disbarco delle merci colle regole sanitarie. La febbre era fierissima con vomito di bile e sangue: dava dolori al capo ed allo stomaco, e produceva colore giallognolo alla pelle. Sulle prime non si sospettò di febbre gialla. Il morbo infierì a cominciare da' primi di Ottobre 1804. Varî furono i pareri, i provvedimenti. In tutti gli attaccati lo stesso terrore al comparir del morbo. Spaventosi i sintomi, più orribili i ri-

prende le più serie misure, onde preservare i dipartimenti della Repubblica, limitrofi alla Toscana, dall'infezione. Tu che conosci da vicino questo flagello dell'uman genere, la peste, potresti esserci giovevole. Dirò oggi al Prefetto che suggerisca la tua persona al governo medesimo. Si sono tirati i cordoni ai confini; ma trattasi di guardare 56 miglia intersecate da montagne. Si è eretto un lazzeretto provvisoriamente fuori d'una porta di Bologna, dove rinchiudonsi tutti quelli che provengono da paese sospetto; ma chi sa se da Livorno non fossero state preventivamente inviate a noi delle merci infette! Checchè ne sia non voglio affliggermi; l'allegria è in questa circostanza un farmaco salutare. Non divulgar queste notizie, che potrebbero essere allarmanti nel volgo ed in quelli che lo somigliano.

Addio. Amami.

Il tuo PRANDI.

— LV —

Giovanni Righi
al Prof. Eusebio Valli
Mantova.

Ascoli-Piceno 16 Dicembre 1804.

Illmo. Sig. Prone. Colmo.

La medicina altro non è che una scienza speculativa, che poi ridotta in pratica esecutiva altro non fa nascere che delle curiose, ma necessarie indagini in chi la coltiva. Privo io dell'onore di conoscere personalmente V. S. Illma., mi prendo il coraggio di avanzare la presente con pregarla darmi qualche

---

sultati: occhi, bocca, ogni membro del corpo sfigurato; tutto ciò accompagnava un letargo di morte ed il singhiozzo.

V. Notizie storiche sulla Terra di Ponsacco. Manoscritto presso l'Avv. Giuseppe Valli, a pag. 518.

schiarimento non sull'indole, nè sugli effetti della malattia esistente in Livorno, essendosene già di questa molto scritto, ma bensì sull'origine venefica della suddetta. Ippocrate, Sauges e Franck, senza citare tanti altri oltramontani ne hanno dato delle sufficienti nozioni. Guiton ne scrisse recentemente, ma non con molta soddisfazione.

Ella che con raro coraggio ha insegnato al mondo medico la maniera di prevenire la peste, e con nobile ardire nelle Egiziache contrade ne ha prevenuto coll' innesto la propagazione, è in grado con un suo graditissimo riscontro di lucidare le mie dubbiosità figlie della poca esperienza.

Questa febbre in America, in Spagna ed in Livorno non presenta nel suo principio che un genio inflammatorio. A questo si provvede con sanguigne e purganti. Con tale medicatura li ammalati nel terzo muoiono. Quei pochi, che la superano, se egualmente muoiono o nel quarto, o nel settimo, fatte le sezioni cadaveriche, tutto si riscontra in stato cancrenoso. Dunque un principio fusivo sarà quello che caratterizzar deve detta febbre. Perchè le sanguigne, perchè i purganti, perchè le unzioni mercuriali?

Nelle infiammazioni le più violenti sappiamo dai nostri padri che fino al quarto non accade la morte. Potrassi dunque da ciò inferire, che un veleno potentissimo o tenda gli umori al coagolo o alla coinquinazione. In questa oscurità sarebbe stata opera del tempo esaminare le qualità dei veleni, che lussureggiano nell' Affrica. Sento che i negri per disimpegnarsi da' loro nemici avvelenano i loro marziali istrumenti col sugo di certi alberi colà esistenti, e mediante le incisioni fatte a tali alberi ne preparano l'occorrente. Le ultime guerre accadute fra gli Europei ed Americani non potrebbero, mediante lo spoglio dei nostri uccisi, o di altre

sostanze ad essi spettanti quà trasportate, aver prodotto ed a noi fattoci un tal regalo?

Subito che fossimo in grado di poter rilevare l'indole del veleno, che costituisce la regnante malattia sì in Livorno che altrove, e che tutti la ripetono dall'America, saremo in grado di non equivocare sulla cura. Il riflesso non mi sembra dispregevole dopo che, dalla scoperta di questo mondo avendo avuto un eguale costante commercio il solo XIX secolo ha sperimentato e sperimenta i funesti effetti di tale scoperta.

Tutta questa Città a me unita ne possederebbe le maggiori obbligazioni a V. S. Illma. per ottenere qualche sperimento. Siamo attorniati da pericoli ed i lumi non sono inutili; un esimio Professore incomparabile nei cimenti di un sì tristo malore non sdegnerà accordarmi una tal grazia. Questa la spero prima di sentire li suoi futuri tentativi nell'Egitto; mentre offrendole la mia servitù con ammirazione e stima mi protesto

Di V. S. Illma.

Devmo. ed Obblmo. Servitore
Giov. Dott. Righi medico primario.

— LVI —

Pietro Rubini (1

al Dott. Eusebio Valli Prof. di medicina in Mantova.

Parma 12 Febbraio 1805.

Amico carissimo

È molto tempo dacchè non ho nuove di voi, e me ne rincre-

1) Pietro Rubini nacque in Parma il 24 Agosto 1760. Fu celebre medico chimico e Prof. in Parma della Cattedra relativa, che per la prima volta e per Lui venne istituita. La sua scuola era frequentata non solo da numeroso stuolo di alunni, ma eziandio di provetti medici, i quali tutti ammiravano e il suo fine giudizio, e la sua veramente meravigliosa erudizione. Morì il 15 Maggio 1819.

sce al vivo, attesa l'amicizia e la stima che a voi mi lega. Da molto tempo pure aspetto con impazienza la bell' Opera che avete promessa sulle vostre esperienze tentate in Costantinopoli. Ho il progetto in testa di scrivere una Memoria sulle così dette *Febbri gialle* d'America, di Cadice e di Livorno; e siccome i principj dietro i quali dovrebb'essere tessuta la legano alla dottrina dei contagi in genere, sarei bramoso, prima d' inoltrarmi, di vedere la detta vostr' opera, da cui mi aspetto de' lumi nuovi su di un tale generico argomento. (V. la seguente lett. di num. 70). Fatemi dunque il piacere di scrivermi se siete vicino al compimento di dett' opera, e quando a un dipresso potrò goderne la lettura.

Se questo disturbo, che io vi reco, v' importuna, incolpatene quella vostra somma gentilezza e cortesia colla quale avete sempre meco trattato. Gradite intanto che io vi testifichi i sensi più veraci d'alta stima e d'amicizia, co' quali sono sempre

Vostro Devmo. Amico e Servo
Pietro Rubini.

— LVII —

Compagnoni
al Citt. Eusebio Valli Prof. Clinico e Medico primario dello Spedal Civico di Mantova.

Cittadino Professore prestantissimo

Sono nella maggiore desolazione. Debbo, entro domani, recarmi alla residenza medica in S. Benedetto, e mi trovo sprovveduto di soldo ad affrontare sull'istante le diverse indispensabili spese che mi occorrono. Deluso dal dovere di alcuni miei curati, non so a qual parte rivolgermi all'effetto premesso. Quindi è che in tale impensata circostanza mi rivolgo al conosciuto leale carattere vostro, ben persuaso che Voi, più d'ogni altro inteso della mia situazione, vorrete degnarvi di soccorrermi

a titolo di mutuo lire trecento di Milano, rendendovi certo, oltre la mia somma gratitudine, di farvene la restituzione entro due mesi prossimi avvenire.

Attendo dal benefico cuor vostro i da me desiderati effetti, nel mentre che vi auguro, e protesto

Salute e considerazione

Mantova il 5 Marzo 1805.

COMPAGNONI SCOLARE.

— LVIII —

Prandi Girolamo
al suo Caro Valli
Mantova.

Mio caro Valli

Bologna 5 Marzo 1805.

Ti ritorno la Dedicatoria (1 con pochissime variazioni fatte piuttosto per servire al giro della nostra lingua che per cambiare i sentimenti, che mi sembrano bellissimi. Tu farai quello che vorrai.

Ti ho scritto altre due lettere, una delle quali accompagnava la cagnolina. Scrivimi se l'hai ricevuta e quale ti sembri. Nulla di nuovo sul contagio. Addio.

Il tuo PRANDI.

Ora ecco la dedicatoria sopra citata.

Valli al Cittadino Melzi
Vice-Presidente della Repubblica Italiana
Milano.

Fra i tanti, che vi hanno consacrato il frutto delle lor

1) Vale a dire la lettera al cittadino Melzi per inviargli l'opera « Sulla peste di Costantinopoli nel 1803 » Quanta modestia nel Valli quando il Prof. Moscati gli scriveva nel 1.° Dicembre 1802 « Io leggerò « con molto piacere la vostra opera, alla quale però sinceramente non « mi stimo da tanto da farle bucato. » V. lettera di N.° 2.

fatiche, non havvene alcuno, che più di me vi debba riconoscenza. — Io era in Oriente, ed in lotta con un nemico terribile. — Tocco dal mio coraggio vi moveste spontaneo a darmi prove di vostra considerazione. — Destinai sin d'allora il dono, che mi feste, il generoso dono, a nuova ed anche più difficile impresa. — Immutabile ne' miei disegni attendo con impazienza l'opportunità di eseguirli. — Non posso meglio corrispondere all'oggetto, cui vi proponeste, premiandomi, quanto col cimentar nuovamente i miei giorni pel bene degli uomini. Crederei di offendere la vostra delicatezza, se in quest'occasione, a me sì cara, io rammentassi le virtù grandi, onde siete adorno.

Il popolo, cui governate, vi chiama ottimo, giusto; vi benedice. Ecco un elogio non sospetto, ed il più bello per voi.

Eusebio Valli.

— LIX —

Setti Ernesto
al Dott. Eusebio Valli a
Mantova.

Correggio li 10 Marzo 1805.

Veneratissimo Professore

Non so se la distanza ed il tempo abbiano contribuito a far perdere la memoria di chi ebbe il bene di conversare con voi per qualche breve tratto di tempo in Correggio. Se ciò non è avvenuto, come spero, desidero sapere se siate per effettuare quanto mi faceste credere, vale a dire una ben utile raccolta, od opera, *Sulle malattie endemiche.* Mi ricordo che qualche cosa vi dissi sul *migliare* creduto fra noi endemico, ma ora avrei forse migliori osservazioni onde poter dire qualche altra cosa più

precisa. L'umanità che vi professa la dovuta gratitudine per le molte utilissime cose da voi pubblicate saprà esservi ben grata anche per ciò che sarete per pubblicare sulla accennata materia.

Vivete per il comun bene, e credetemi quale con distinta stima ed amicizia che vi professo

Aff. ed Obbl. Amico e Servo
Ernesto Setti. (1

— LX —

Pietro Moscati Consultore di Stato della Repubblica Italiana al Cittadino Dott. Eusebio Valli Professore di Clinica medica nel Liceo di Mantova.

Milano a dì 20 Marzo 1805.

Vi compiego la ricevuta de' due esemplari del vostro libro — Sulla peste di Costantinopoli nel 1803 — depositati in questa Biblioteca Nazionale. — Ho ricevuto le copie che vi siete compiaciuto di favorirmi, e distintamente ve ne ringrazio. Sonosi ricevute altresì le altre per le persone cui eransi da voi dirette, e sull'istante si sono alle medesime rimesse. Molte di queste per mezzo mio ve ne fanno i loro ringraziamenti; altre mi hanno assicurato che vi avrebbero scritto esse stesse. In generale tutti si sono dimostrati sensibili alla vostra gentilezza, ed io vi desidero che anche questa nuova vostra Produzione abbia quell'incontro felice, che già ebbero le altre.

Salute ed Amicizia.
Vostro Pietro Moscati.

---

1) Setti Ernesto fu valente medico. Prese parte alla disputa su' vescicatori scrivendo un'opera dal titolo « *Della natura ed uso delle « cantaridi e de' vescicatori.* » Trattato medico storico e pratico. (Modena, 1804.)

— LXI —

Pierre Crélich
à M.r Eusèbe Valli, Professeur de Médecine clinique à Mantoue-Italie.

Mon cher Docteur Valli.

Paris ce 28 Mars 1805.

J'espère que vous aurez reçu la lettre du mois d'octobre que je vous ai adressée à Mantoue par le moyen de votre ami Crosa; mais n'ayant reçu aucune réponse ni de vous, ni de lui, j'aime mieux supposer ma lettre perdue, que de vous croire tous les deux paresseux. Il m'était cependant très a intéressant de savoir quelles étaient vos intentions concernant notre voyage en Egipte, et comment devais-je m'y prendre en partant de Paris. Mais quoi qu'il en soit de votre projet, le temps est arrivé qui était fixé pour mon retour en Italie après huit mois de séjour dans cette Capitale. Je compte de partir d'ici dans le mois d'avril prochain, et de me rendre à Milan ou pour suivre vos déterminations, ou pour prendre des mesures convenables à ma situation. En passant par Turin je ferai une visite à Monsieur Crosa à Moncalieri, de qui je recevrai peut-être les instructions nécessaires. Je ne manquerai pas de vous écrire de Turin, ou aussitôt que je serai arrivé à Milan.

Il faut cependant vous prévenir, comme je l'ai fait de mon arrivée à Paris, qu'il n'y a pas ici d'Oculistes aussi habiles comme a Vienne, à Londres, etc., qu'il n'y a pas de Professeurs spécialement adonnés à cette partie, que tous les Chirurgiens entreprennent les maladies des yeux, et que par conséquent ils y sont très-médiocres. C'est pour cela que ma mission à Paris n'a pas été si

riche en résultats utiles, au moins pour cette partie, comme je l'avais espéré. Ainsi j'ai profité de l'occasion et de mon loisir pour m'appliquer à d'autres objets, également utiles; j'ai suivi des cours particuliers et pratiques d'accouchemens, et en général je me suis adonné à tout ce qui regarde la pathologie chirurgicale.

J'ai été voir M.r Alibert (1 de votre part; j'ai parlé à plusieurs autres de vos expériences sur la Peste, et de celles que vous vous proposez de faire particulièrement sur l'inoculation des maladies contagieuses, qui sont propres à certaines espèces d'animaux. Ce dernier projet a paru très grand, susceptible d'une série d'expériments très-étendue, digne d'occuper par long-temps un homme de génie et capable de donner des résultats pour la Thérapéutique humaine. Je leur avais fait espérer votre journal de Constantinople, ou essai de vos expériences sur la Peste; mais je ne sais pas s'il est encore imprimé. Je vous dirai quelque autre chose quand je serai arrivé en Italie.

Conservez-moi votre amitié et recevez mes protestations d'estime et d'amitié.

Votre très-affectuex Ami
Pierre Crélich.

— LXII —

Ségni-Figéac Médecin à l'Hôpital Militaire de Parme à son camarade Docteur Valli attaché à l'Hôpital de Mantoue.

Parme 8 Germinal an XIII.
(29 Marzo 1805).

A mon passage à Mantoue, mon cher collègue, vous me promîtes de m'envoyer un exemplaire de votre ouvrage aus-

1) Alibert Giovan Luigi fu celebre medico dell'ospedale di San Luigi a Parigi, e medico aggiunto del Collegio Reale di medicina di Stokholm.

sitôt qu'il serait imprimé. Je sais que plusieurs médecins de Parme l'ont reçu de vous; permettez donc que je vous somme de votre parole. Si j'en avais trouvé à vendre chez les libraires, je ne vous aurais pas importuné; mais l'importance de l'ouvrage et le plaisir que j'aurai à lire une de vos productions m'ont forcé de devenir importun en vous priant de me tenir la promesse que vous m'avez faite.

Pour m'épargner la paie du port, vous pourrez faire mettre sur l'adresse de l'enveloppe le cachet du Général qui commande à Mantoue, ou celui du Comm.re de Guerre, et les mots *Service de Santé.*

Adieu, mon cher Valli; je vous embrasse bien sincèrement et avec les principes que vous me connaissez et que je conserve invariablement

Ségni - Figéac M.n

— LXIII —

Simone Mazarowich
al Dott. Valli a
Mantova.

Pera di Costantinopoli 25 Aprile 1805.

Il vostro silenzio mi addolora. Da vostra parte non sono inviti per iscrivervi. Quel che è peggio però è che neppure avete la bontà di corrispondere ai miei, che più di una fiata vi ho fatti rispettosamente. Il contrario passa qui fra noi a vostro riguardo. Tanto gli amici, che i nemici vostri, conservano ancora di Valli una viva memoria. Questi non sanno che domandare di voi e dell' opera in cui dovevate parlare a carico loro: quelli, privi de' vostri caratteri e della vostra benevolenza, non sanno più cosa rispondere. Non potete accusare mancanza d' incontri; mentre da Venezia e da Trieste sono arrivati in questi giorni moltissimi legni, senza che alcuno di essi portasse il dolce e caro peso de' vostri sudori e del vostro trionfo. Due volte al

mese viene pure il corriere. Precipito all'uffizio Postale subito; ma inutilmente; Valli più non mi ama, ed io perdo in lui un'amico, da cui molto poteva sperare. Non credo che gli affari presenti dell'Italia sieno quelli da cui debba riconoscere la molesta per me interruzione del nostro amichevole carteggio. Vi stimo saggio abbastanza per non supporvi divenuto politico. Un medico trova campo sufficientemente grande nella sua professione di saziare la sua avidità letteraria *et pecuniæ*, senza mischiarsi di un' arte, com' è la politica, la quale abbraccia tale estensione, che giammai verrassi a percorrere i di lei confini.

Ricordatemi dunque, mio carissimo amico, ed una sollecita vostra lettera sia quella che a guisa di lampo scacciar possa dal fondo del mio cuore quella tristezza e profonda malinconia che da qualche tempo mi assedia ed opprime. Non dimenticate, vi prego, darmi nuove pure del nostro venerato Moscati, i giorni del quale sieno pure felici e lunghissimi. Lo stesso vi auguro sinceramente, e sono fino alle ceneri

Il vostro Devmo. ed Obblmo. Amico
SIMONE MAZAROWICH.

— LXIV —

Berzolese
al Dott. Valli professore Clinico a
Mantova.

Costantinopoli 25 Aprile 1805.

Caro Valli

Dove siei? cosa fai? perchè non vuoi accordarmi il contento di ricevere tue dirette nuove? Devo dunque mendicarle in Pera qual disperato?

L'amico Mazarowich me ne ha date qualche volta, e io col massimo piacere le ho intese buone. Avrai forse saputo che Pezzoni e mio fratello fino di settembre scorso, hanno sposato

una per uno, le due sorelle che con essi da tempo amoreggiavano: un mese circa dopo lo sposalizio, Pezzoni ha sofferto una malattia assai lunga e pericolosissima.

La peste più non si presenta, e non se ne parla. *Auban*, ogni volta che mi vede, domanda di te e ti saluta; è ciarlone all'eccesso, ma lo credo di un fondo non troppo malizioso e superficiale. Danton, Interprete di Francia, ti saluta, e desidera un esemplare della tua Opera, che si crede in luce. Diversi mi han domandato conto di tal lavoro, e lo desidererebbero, ma io non ho saputo che rimandarli alla tua indolenza nello scrivermi. Se hai intenzione di farmene pervenire qualche esemplare potrai indirizzare il pacchetto, o cassettina, a Livorno al signor Angiolo Rambacci, che penserà a farmela passare. Ti prego di non dimenticare tale invio, a cui se ti risolvi, fallo presto, ed uniscimi una dozzina di Quartetti delli ultimi assolutamente pubblicati. Qualche musicante ti potrà dirigere nella compra, che raccomando alla tua amicizia. Mi dirai la spesa, ed io penserò a rimborsarti. Amerò di sentire cosa pensi, della presente guerra, quale sia il tuo impiego costà, e se pensi di rivedere Costantinopoli, e quando. Credo che in questo corriere ti scriva anche Mazarowich. Mio fratello ti saluta, ed io abbracciandoti sono tutto tuo

Gio. Batt. Berzolesi.

P. S. Dopo la tua partenza ti scrissi in Vienna: mi dirai se hai avuta la mia lettera. Scrivimi spesso dandomi qualche notizia anche sul politico. Addio.

— LXV —

Al cittadino Valli Dottore in Medicina e Professore di Clinica Mantova

Il Dott. Luigi Sacco, Medico-Chirurgo, Direttore generale della vaccinazione nella Repubblica Italiana, inviò da Milano a

dì 8 Maggio 1805 all'amico Dott. Valli una lettera a stampa, colla quale accompagnava ai vaccinatori alcuni tubetti di *virus* vaccino, e dava istruzioni per la vaccinazione.

In *Post scriptum* a mano diceva al Valli:

« Quanto prima spero di recarmi a Mantova, dato che « avrò passo a diverse faccende: in tale occasione mi procu- « rerò il piacere di abbracciarti. »

Il Dott. Sacco adunque, che può dirsi il secondo scopritore della vaccina, amava e stimava il Dott. Valli, perchè come Lui, si era adoperato a diffondere nel popolo la pratica della vaccinazione. Pubblicò colla stampa dal 1801 al 1809 diverse Opere sulla vaccinazione che gli assicurano la gratitudine pubblica.

— LXVI —

Simone Mazarowich al Dott. Valli
Professore di Medicina a Mantova.

Pera di Costantinopoli 25 Luglio 1805.

Caro Valli

Il vostro silenzio pur troppo mi conduce a credere quello che già vi aveva predetto nel punto della nostra separazione. È molto contrario, è vero, a quanto mi avete scritto dalle sponde del Danubio; ma il maledetto lago di Mantova ha infettato certo la vostra memoria a mio riguardo. Mi avete spedito li manifesti della vostra opera; li ho pubblicati con zelo; aspettava l'opera stessa; vi ho scritto un sollecito per averla; vi ho dimostrata la necessità e l'onore di possederla. Niente! Azzardo scrivervi di nuovo. La vostra curiosità per queste parti è di già dileguata. Le vostre lettere potrebbero smentirmene. Lo desidero; ed accettate intanto i sensi della mia pena per esser da voi trascurato, ma siate certo però che sino alla tomba sono e sarò sempre

Vostro Aff. Amico
S. Mazarowich.

— LXVII —

Prandi
al Prof. Eusebio Valli
Mantova.

Bologna 4 Settembre 1805.

Amico carissimo

Ti ringrazio senza fine delle ricette che saranno sul momento sperimentate.

Mi fa tremare la tua risoluzione di andare a stabilirti in Russia. Tu non hai più l'antica robustezza: difficilmente potrai reggere ad un clima sì diverso dal nostro. Spero che il nostro governo non ti lasci partire impiegandoti in modo conveniente al tuo merito.

Bondioli ti saluta. Non solamente egli si ricorda di te, ma voleva (se i suoi mezzi pecuniari glielo avessero permesso) venire a Mantova espressamente per abbracciarti.

La mia gente di casa si restituisce a Mantova al principio di Ottobre. Una scena analoga a quella dell'anno scorso mi ha forzato a questo passo. L'ingratitudine reiterata è un delitto imperdonabile.

La bella Rubens è tuttavia ai bagni della Porretta; si attende tra pochi giorni: eseguirò allora il tuo consiglio entro i termini prescritti.

Addio. Amami e credimi

Il tuo PRANDI.

— LXVIII —

Prandi
al Prof. Eusebio Valli
Mantova.

Mio caro Valli

Bologna 4 Settembre 1805.

Quanto mi ha fatto ridere la tua lettera spiritosissima! L'ho

letta anche alla Rubens, che parla spesso di te, e m'incarica di salutarti. Ma come andranno le faccende? Vi sarebbe dubbio che dovessi essere cauterizzato la seconda volta? Basta, confido nello stomaco che non può digerire le patate di Londra! (1

Bondioli è a Milano, e di là mi scrive le seguenti nuove: « Non dobbiamo più dubitar delle nostre vittorie quando avrà « incominciato la guerra. Sembra che gli Austriaci non oseranno « d'attaccarci. Massena è all'Adige; l'imperatore al Reno, e la « grande Armata delle coste è da molti giorni in cammino con « queste due direzioni. Il Piemonte è sempre ingombro di « truppe. L'imperatore ha promesso a Massena di far la riu- « nione della sua Armata con quella d'Italia nel cuor dell'Au- « stria. Le truppe che rimangono alle coste saranno ben presto « rinforzate con nuove truppe dell'interno. » Io gli scrivo in quest'ordinario per dargli tue nuove facendogli sperare, come mi promettesti, che verrai ad abbracciarlo prima della tua partenza pe Pietroburgo. Io ammiro sempre il tuo coraggio, ma non essendo persuaso del sistema del fatalismo, non posso approvarlo, e vado sempre lusingandomi che il governo nostro non ti lasci partire.

Aspetto con impazienza la risposta all'ultima mia in proposito del modo di amministrare il tuo rimedio contro le febbri.

Addio. Amami com'io sarò eternamente

Il tuo PRANDI.

---

1) La Rubens era Inglese, ed il Prof. Prandi, uno de' suoi ammiratori, temeva forse d'innamorarsene.

— LXIX —

S. Mazarowich
al Dott. Eusebio Valli Professore di Medicina a Mantova.

Pera di Costantinopoli 20 Settembre 1805.

Valli pregiatissimo

Io credo che non dubiterete del grande trasporto d'animo con cui ho ricevuto ieri la vostra lettera, scrittami il 26 Agosto p. p. Voi ben sapete che da molto tempo sospirava di avere li preziosi vostri scritti, e che finalmente il vostro silenzio, essendomi stato un poco troppo protratto, mi poneva nel caso di non sapere più che giudicarne. Combinate ad un fissato contrasto la situazione che continuamente mi offre di sentir dire delle cose del mio caro Valli assai inoneste dalla parte di un uomo che *jadis* vi era pure molto amico. Però il solo Mazarowich affronta ogni cimento per voi, ed a tutti risponde con energia, verità ad onore per vostro conto; ma se nulla sapeva di voi, come continuare a difendervi? con che fondamento rigettare le vili e temerarie osservazioni de' vostri nemici, e tanto peggio per me, che corroborate venivano da un certo Dott. Salvadori, il quale spacciasi inviato da varie Accademie dell'Italia per andare a scoprire tutte le belle pietre di questo paese, e che poi d'altronde lo vedo prendere una piastra da per tutto dove può. Questi è poco che è qui: spedito, come io dipoi ho saputo, dall'Accademia di Torino a viaggiare in figura di Chimico al servizio del Principe Alessandro Sapiecha Polonese, ma che in seguito fu da lui licenziato, mentre non gli conveniva trovandolo disadatto per l'oggetto per cui ne aveva fatta ricerca, come pure per l'infame carattere di cui sgraziatamente è al possesso. Credo che di nazione sia Vallesiano; ma spacciasi accademico di Torino,

— LXXI —

Beneficenza Pubblica
L' amministrazione dello Spedale Civico
al Prof. Eusebio Valli medico primario a Mantova.

Sentendo quest' Amministrazione che vi sia stato superiormente conferito l' impiego della cura agli ammalati dell' Ospital Militare, v' invita a significarle se, non ostante una tale incumbonza, siate in grado di continuare la giornaliera vostra visita agli infermi di questo Spedale, onde possa l'Amministrazione stessa provvedere, nel caso negativo, colla destinazione di altro soggetto necessario per la cura de' suoi ammalati.

In attenzione d' un sollecito riscontro, si reca il piacere di confermarvi la dovuta stima e considerazione.

Mantova 28 Settembre 1805.

Per L' Amministrazione
CHINAGLIA.

— LXXII —

Pietro Crelich al Dott. Valli

Mantova.

Milano 3 Ottobre 1805.

Mio Caro Dott. Valli

Eccomi finalmente di ritorno da Parigi, sei mesi più tardi di quel che era mia intenzione quando vi scriveva l' ultima volta in data di Marzo ultimo passato. L' ingordigia di non perdere veruna delle lezioni di fisiologia animale del Sig. Cuvier, di veder l' esito di un gran numero di malattie esantematiche intraprese a curare dal Sig. Alibert, un altro corso di ostetricia ec. ec. mi hanno sedotto sino ad ora, e mi avreb-

bero trattenuto ancora tutto l'inverno venturo e forse di più, se non veniva a mancarmi il denaro. Chi sa se di due lettere che vi ho scritto da Parigi e dirette a Mantova alcuna vi è pervenuta! Ho scritto anche al vostro amico Crosa a Moncalieri per aver delle nuove di voi, ma finora nessuno mi ha risposto.

Io non credo che vogliate per quest'anno intraprendere il viaggio stabilito: il tempo veramente è dei più critici; la situazione politica dell'Egitto non è la più favorevole a delle mediche osservazioni. Io ho bisogno di sapere cosa pensate ora su questo grande progetto, e quando possa egli aver luogo, giacchè si sa che nè gli uomini, nè gli elementi contrari potrebbero arrestarvi nell'intrapresa carriera. Se avete deciso di differire la partenza ad un tempo migliore, non mancate di darmene avviso quanto prima, avendo bisogno anch'io di occuparmi e di trarre profitto dalle mie fatiche anteriori. Domanderò un impiego negli Ospedali Civili; se non mi riesce, seguirò anch'io le armate, come i corvi: mi procurerò anch'io di carogne; la preda non dovrebbe mancare in questi giorni, medico o chirurgo non importa, purchè si viva.

Se avete ricevute le altre mie, non ho bisogno di dirvi quanto ho profittato nelle malattie degli occhi, oggetto principale del mio viaggio a Parigi. Dietro una vostra risposta, potrò darvene notizie ulteriori, se vi farà piacere di averle. Mi sovviene ora che Alibert mi domandò un giorno quali erano le vostre nuove scoperte sull'azione del sugo gastrico sui veleni animali, che gli avete solamente annunziate, e per cui disse che volevate essere pregato! *Je demeurai court;* e gli comunicai ciò che sapevo dell'azione dell'ossido rosso di mercurio sui fluidi animali e sulle infusioni vegetabili. Egli aspetta delle notizie da voi.

Il vostro e mio amico Solera vi saluta da Parigi. Io non ho ancora letto il vostro giornale sulla peste di Costantinopoli; vado tosto a cercarlo. Intanto vi saluto, ed aspetto la vostra risposta. Addio.

Il Vostro Amico
Pietro Crelich.

— LXXIII —

Valli Eusebio
al Sig. Dall' Oglio Commissario di Guerra in Mantova.

Signore,

Io non faccio il medico *gratis* che per i poveri e per gli amici. Non essendo voi nè l'uno nè l'altro, v'invito a soddisfarmi per la visita parziale e pel consulto tenuto a vostro riguardo.

Salute.

Mantova 8 Ottobre 1805.

Valli.

— LXXIV —

Compagnoni al Dott. Eusebio Valli
Professore di Clinica medica a Mantova.

Bagnolo San Vito 29 Ottobre 1805.

Illustre Professore,

Il disgraziato Compagnoni ricorre a chi crede e sa d'essere sicuro di poter avere un bene di sussistenza.

Un calpestamento di cavallo fattogli sui lombi da venti giorni ad oggi lo ha ridotto incapace di disimpegnare i propri doveri della condotta medica di S. Benedetto, per lo che ha dovuto chiedere il suo congedo. Ora ricorre alla bontà del signor Prof. Valli per essere impiegato nell' Ospedale qual medico e chirurgo astante, per la qual grazia sarà e dovrà essergli, come

per tante altre ricevute, pieno di obbligazioni e di gratitudine, assicurandolo che farà tutto il possibile onde non abbia dispiaceri per siffatta opera.

In tale incontro coglie l'occasione di protestargli quella sincera subordinazione e stima piena, che sempre gli ha professato e professerà.

Di Lei obblmo. e rispettosissimo scolare

COMPAGNONI.

— LXXV —

Giacomo Mezzavalle
al Dott. Eusebio Valli pubblico Professore di Clinica e medico primario in Mantova.

Livorno 15 Novembre 1805.

Illmo. ed Eccelmo. Signore

Quantunque abbia avuto anni sono l'onore di conoscerla personalmente in questa città, pure non contrassi allora con V. S. Illma. ed Eccelma. alcuna confidenziale amicizia; ragione per cui interessai vivamente il sig. Avv. Vannucchi di scriverle all'oggetto di procurarmi alcune commendatizie presso persone autorevoli stabilite nella capitale dell'Impero Ottomano. Ignoro se il sig. Avv. potrà scriverle questa sera, e però mi son preso la libertà di prevenirla, sicuro che sarò dalla di lei bontà graziato, non per i miei meriti, ma per favorire il di lei rispettabile amico. L'universale favorevole opinione, l'alta meritata stima di cui ha goduto il dottissimo Dott. Valli presso tutte le nazioni colà domiciliate, ed in specie tra i Ministri Europei, i Principi Greci, e qualche medico filantropo, lusinga il mio amor proprio che si presterà a fornirmi di commendatizie quali possono far onore allo scrivente ed al postulante. Mazarowich, Pezzoni, Kalogerà, Stefanelli, i Principi Mouroussi, Ipsilanti, e finalmente fra i ministri Europei quelli di Francia e di

Russia sono i grandi amici del filantropo Dott. Valli; a qualcuno di questi adunque ho necessità di essere validamente appoggiato.

Conosco ancor' io l'umore ed i costumi degli Ottomani per essere stato in Affrica ed in Albania. Il desiderio per chi ha viaggiato di continuare a correre, la circostanza di guerra che mi ha tolto per ora il mezzo di sussistenza, (esercito in Livorno la professione di Medico-Chirurgo fra la nazione Austriaca, e sopra tutto al molo negli equipaggi dei bastimenti mercantili,) una famiglia numerosa, e finalmente nuove prove sul Galvanismo, Vaccina, peste Bubbonica ecc. mi hanno deciso a vedere Costantinopoli. Avrei potuto impegnare medici di vaglia per indurre V. S. Illma. ed Eccllma. a patrocinarmi, ma fattomi coraggio, sciente dell'innata sua bontà d'animo, mi presento con la presente, sicuro che la mia ingenuità varrà molto più che le preci o l'eccitamento de' suoi amici. Perdoni l'ardire. Non mi servo di eccelse espressioni, e mi presento senza parrucca, senza occhiali, senza veste dottorale, benchè sia un piccolo professore anch'io.

Non so mentire. Non so promettere se non son certo di poter mantenere la parola. L'Eccllmo. Sig. Dott. Valli mi comandi, mi provi sia per qui, come per *Istamboul* e per altre parti, e sono certo che mi sperimenterà sempre quale ho la gloria di dichiararmi

Di V. S. Illma, ed Eccellma. Dev. Obbl. Serv.
Dott. Giacomo Mezzavalle.

— LXXVI —

Prandi
à Monsieur Valli Professeur à Mantoue.

Bologna 18 Novembre 1805.

Mio caro Valli

Ho preso l'impegno di comporre un discorso che persuada

gli scolari a vestire la divisa militare e ad esercitarsi nell'armi. Questo discorso si dovrà recitare dopo domani. Sto quindi ritirato e non veggo da vari giorni la bella Rubens. Domani la vedrò ed eseguirò con piacere la tua commissione. Eccoti spiegata in breve la cagione del mio silenzio, che non è, come tu pensi, diminuzione d'affetto. Questo sarà costante ed inalterabile quanto lo sono le pregevoli qualità che ti adornano; e sebbene in ogni altra cosa io ti ceda, oso però contender teco quanto alla forza dell'amicizia.

So che sei occupatissimo per l'immensa copia di ammalati, ed ho sempre temuto per la tua salute. Mi consolo adesso sentendoti sano e di animo lieto. Addio.

Ti abbraccia il tuo PRANDI.

— LXXVII —

Al Sig. Valli medico in capo, e membro del Comitato Mantova.

Empire Français

Armée Division N.° 42.

Quartier Général à Mantoue

le 15 Décembre an. 1805.

Joseph Antoine Mainoni Général de Division, l'un des Commandeurs de la Légion d'honneur, Commandant la place de Mantoue.

Al Sig. Valli Medico in capo, e membro del Comitato.

La determinazione che il Comitato ha preso nella seduta d'ieri, cioè di far eseguire una visita generale ai bovi d'approvvigionamento, prescrive che uno dei Membri del Comitato medesimo vi debba assistere. Questa avrà il suo principio il giorno di Lunedì prossimo, 16 corrente, tendente a riparare ai mali che di giorno in giorno rendonsi viepiù gravi in pregiudizio dello Stato.

Il Comitato quindi ha creduto opportuna l'elezione in voi, ben persuaso che colle vostre estese cognizioni sarete per coadiuvare il beneficio del Governo.

Si lusinga che di buon grado accettiate la commissione, mentre gode il vantaggio di salutarvi con particolare e distinta stima

MAINONI.

— LXXVIII —

Sacchi (1
al Prof. Valli medico in capo dell' Ospedal militare di Mantova.

Milano 9 Gennaio 1806.

Valli rispettabilissimo

Questa mia vi sarà consegnata dal Sig. Arrivabene, mio compagno di travaglio nell'Ospedale Militare San Vittore. Non è desso però che mi abbia fatto rinnovare l'idea di voi, dopo tre anni che vi ho abbandonato a Bozzolo, avendo avuto il piacere in Francia e nell'Italia di aver inteso parlare spesse fiate di un soggetto, che ha interessato gli uomini di genio, per il quale io conservo sentimenti di riconoscenza. La guerra, mio caro amico, mi fece accettare un impiego mille volte detestato per non restare esposto alla rabbia de' miei nemici, se Bellona non ci fosse stata favorevole, e la guerra mi promette di potervi abbracciare. Egli è poi vero che voi premeditate fare un'altra gita nel Levante? Io desidero seguirvi, se la guerra non ci condurrà ai patrii lari.

Vogliate dunque informare di questa risoluzione il

Vostro aff. amico
GIACOMO SACCHI.

---

1) Il nome del Dott. Giacomo Sacchi ricorda le prime critiche fatte alle dottrine di *Brown*. Col suo nome furono pubblicate in Pavia nel 1793 le « *Animadversiones in principia theoriæ Braunovianæ*, » che il De-Renzi dice fossero scritte da Cassiano Carminati.

— LXXIX —

Giuseppe Gallina
al Dott. Eusebio Valli Professore di Clinica
e medico primario a Mantova.

Carissimo Sig. Professore

Con il maggior piacere le notifico i buoni effetti che in me produsse il non abbastanza lodato *Tanin* contro la febbre quartana, che da qualche tempo mi travagliava.

Dopo che un' oncia e mezza di china non impediva per niente che i parosismi crescessero in gagliardia, ricorsi com'Ella mi esortò, ad una dose di *Tanin* unito alla canella ed altopia; questo mi fece tanto bene che più non si è rinnuovata la menoma apparenza di febbre. Per convalidare maggiormente l' efficacia di questo rimedio non volli astenermi da tutte quelle sostanze nocive che anche volgarmente si tengono per capaci di favorire il ritorno di queste febbri; e di fatto, faccio uso di ogni cibo, di frutta, di uva in particolare, prendo freddo, vado a caccia ecc., senza il menomo riguardo, e sto benissimo. Faccio lavorare questo Speziale alla preparazione di questo efficace rimedio onde sperimentarlo anche nelle intermittenti autunnali, che qui sono tanto frequenti; mi credo poi sicuro di staccarle anche da' disgraziati che per lo passato erano soliti, trattati colla china, di soffrirle per tutto l' inverno; in questa guisa non farò che trovare compagni nell' ammirare e ringraziare quell' uomo grande e sperimentatore felice, che il primo additò sì valido stimolo quasi specifico in abbattere le *Intermittenti*.

Io non sono niente del parere di coloro che credono, somministrando la canella e l' oppio da soli, possano portare li stessi vantaggi. Se mi cadrà l' opportunità, voglio farli persuasi

colla esperienza, la sola che può vincere l'ostinatezza, o meglio dico l'ignoranza di costoro. Duolmi solo essere in piccolo paese, e non potere perciò di spesso essere portato a convalidare ed a seguire sì belle e luminose esperienze: egli è per questo che rinnuovo le mie preghiere, acciò mi voglia trovare luogo opportuno dove seguire coraggiosamente le sue luminose pedate.

Mi riserbo ad occasione propizia di venirla a trovare per comunicarle a voce i risultati di una mia esperienza per sapere se la debbo continuare, od abbandonare: detta esperienza versa sulla Fisiologia.

Mi conservi la sua amicizia e mi creda

Suo aff. servo e scolare
Giuseppe Gallina.

— LXXX —

Gautieri Giuseppe (1
al Dott. Valli — Mantova

Novara li 22 Gennaio 1806.

Amico pregiatissimo

Sentendo che sarete fra poco per stampare un'opera *sulle Febbri intermittenti*, mi sono creduto in dovere, non che autorizzato a spedirvi una mia operetta relativa allo stesso soggetto. Desidero che non vi dispiaccia.

---

1) Gautieri Giuseppe, nato a Novara il 5 Agosto 1769, fece i suoi studi di medicina a Parigi, eppoi ebbe la opportunità di ascoltare le lezioni di Franck, di cui divenne l'amico favorito. Viaggiò molto; studiò i Cretini e gli Albini che descrisse accuratamente. Vago dello studio della mineralogia, visitò nel 1799 quasi tutte le miniere dell'Alemagna, e i siti mineralogici i più famosi, amicandosi con gli uomini più dotti e letterati di quel paese. Nel 1805 fu membro del Consiglio legislativo del Regno d'Italia e della Commissione delle miniere e delle foreste; poi Ispettore generale dei boschi. Morì il 25 Febbr. 1833, e lasciò opere pregevoli in medicina e in mineralogia.

Vi so dire che le sperienze da me fatte sono pure replicate a Berlino, e come me n'accertò Stuseland sono state trovate vere. Vi è qualcuno che crede il glutine debilitante: epperò come mai avrebb'esso guarito le febbri decisamente *asteniche?* Interrogate Brera, e vedrete che anche nei vecchi esausti ha operato bene.

Sentirò con piacere i vostri pensieri sul mio slancio, e son certo che questo libretto vi avrà servito di passatempo. Mi recherei a sommo onore se vi avrà persuaso di qualche nuova verità.

Salutate caramente Arrivabene il mio collega (nel Consiglio legislativo del Regno d'Italia); e considerate questo mio scritto come l'anello tra la vostra amicizia presente e quella in cui eravamo a Pavia. — Addio

L'affmo. Amico
GIUSEPPE GAUTIERI.

— LXXXI —

Brera (1
al Dott. Eusebio Valli celebre Professore di medicina pratica in Mantova

Crema li 24 Febbraio 1806.

Mio caro Valli

Voi al certo più non vi ricordate di me, perchè dopo la nostra separazione in Pavia, credo che più non ci siamo veduti. Le vostre belle opere per altro hanno ognora tenuta viva in me la vostra memoria, e quella che annunciaste prossima per essere pubblicata *sulle Febbri periodiche secondarie* siccome

1) Brera Valeriano Luigi di Pavia con Decreto del Vice-Re del Regno Italico del dì 10 Novembre 1806 venne nominato Professore di patologia medica nell' Università di Bologna, e nel Novembre del 1808 venne trasferito nell' Università di Padova come Professore di clinica medica. Fu rinomatissimo per le molte opere pubblicate e per le varie cariche ed onori ricevuti.

deve interessarmi moltissimo, così mi obbliga di dirigermi a voi, perchè vi compiaciate di farmi iscrivere tra gli associati, e ne rendiate avvisato il Tipografo onde mi sia spedita tosto pubblicata.

Qual Clinico felice e filosofo osservatore, voi dovreste esser ricco di osservazioni relative ai vermi umani. Occupato in questa materia, imploro l'assistenza de' Pratici i più illuminati, e cogliendo questa occasione impegno lo zelo che nutrite per gli avanzamenti della nostra scienza, affinchè vogliate favorirmi pure i vostri lumi. Incise che saranno alcune tavole, cui faccio incessantemente travagliare, ben tosto darò mano all'edizione di un supplemento alle mie *Lezioni sui Vermi*: quanto più presto vorrete onorarmi di vostre osservazioni, tanto maggiori perciò ne saranno le mie obbligazioni.

Aggradite intanto i sentimenti della mia più distinta considerazione.

Tutto vostro
Valeriano-Luigi Brera.

— LXXXII —

(Manifesto a stampa)

Sulle Febbri periodiche secondarie, o altrimenti dette *Irritative.*

Noi annunziamo anticipatamente quest'opera del Dott. Eusebio Valli, onde aprire un'associazione che sarà alle condizioni seguenti:

L'Opera si pubblicherà in Aprile. Gli associati pagheranno un volume di venti fogli di carta, come quella del presente manifesto, soldi cinquanta. I non associati soldi 60 di Milano tranne la legatura.

Coloro, che brameranno l'Opera in carta più fina, lo dichiareranno.

L'aumento non sarà che di soldi 10 per ogni 20 fogli.

Il nome dell' autore; l'accoglimento ch'ebbero in altri tempi le pregiate di lui Opere, ci assicurano che non solo i dotti, ma i dilettanti, e gli studiosi dell'arte vorranno farsi iscrivere prestamente presso i principali librai d'Italia, e in Mantova presso la Tipografia all' Apollo, giacchè non si farà più luogo alle associazioni a tutto il 15 Marzo 1806.

Gli Editori.

— LXXXIII —

Valli

al Sig. Martelli celebre medico — Lucca.

Caro Martelli

Ho parlato tanto di te, e tanto bene al Sig. Coste, Comandante della Gendarmeria, che gli ho fatto nascere la smania di conoscerti personalmente. Io ho l'ambizione di presentartelo con questa mia. Son sicuro che tu lo troverai pieno di belle qualità e di lumi, cosicchè m'aspetto da te ringraziamenti per averti procurata la sua conoscenza. Egli ti dirà che io me la passo assai bene in questo pantano, ma che ricordo sempre la Patria e gli amici, tra' quali il mio bravo Martelli.

Scrivimi qualche volta. Gli amici, come gli amanti, hanno sempre qualche cosa da dirsi.

Ti saluto e ti abbraccio.

Da Mantova li 16 Marzo 1806.

Il tuo Valli.

— LXXXIV —

Valli

à Monsieur Gonel Chirurgien en chef de l' armée d' Italie.

Mantoue le 18 Vendémiaire An. 14
(10 Octobre 1806).

Monsieur

Il ne manque pas de médecins à l'hôpital civil. Je ne

tiens point aux pratiques de la Ville. Disposez de moi: je volerai partout où besoin sera. Vous me connaissez du courage: vous connaissez, Monsieur, les principes qui m'animent. Les dangers et les peines ne sauraient pas m'écarter du chemin, sur lequel je marche depuis tant d'années pour acquérir des droits réels à l'estime des hommes, ce bien précieux.

Le chagrin que mon collègue prouve pour son changement inattendu me donne occasion de vous'écrire cette lettre. Que cette dernière circonstance demeure dans votre coeur *come restano sepolti i peccati nel petto dei preti.*

Donnez-moi des ordres et je pars.

Je suis avec les sentiments que votre rare bonté et vos vertus m'inspirent.

VALLI.

— LXXXV —

Valli au Citoyen Guillaume médecin en chef de l'armée d'Italie.

Toulon le 25 prairial 1808 (14 Giugno 1808).

Citoyen

Vous désirez savoir, Citoyen, ce qu'on a fait, ou ce qu'on veut faire de moi. Le Conseil de Santé auquel j'avais demandé une nouvelle destination, m'écrit:

« Vous resterez à Toulon pour y attendre l'armée d'Orient, « à la quelle vous êtes attaché. Vous vous exposerez au plus « grand des dangers, et si vous avez le bonheur d'en échap- « per, nous ferons tous les efforts pour vous employer à l'ar- « mée d'Italie. »

Voilà l'esprit, la valeur intrinsèque de cette lettre! Que donc ai-je fait pour mériter une réponse si rude? N'ai-je pas toujours volé là où le bien du service et mon devoir m'appelaient? N'ai-je pas fait de sacrifices pour sauver des malheureux

qui auraient été victimes de l'infâme égoïsme? N'ai-je..... Ne parlons plus de cela. Je suis bien sensible, Citoyen, à votre souvenir et à l'intérêt que vous paraissez prendre à mon sort.

Salut et respect. VALLY MÉD.

P. S. Je viens de rencontrer le médecin de l'Hôpital Militaire de la Vallette. Il me dit qu'on brigue contre vous. On ne lira pas, Citoyen, le nom de Vally parmi vos dénonciateurs. Ce sont les lâches qui poignardent par derrière. Vally vous écrit juste. Il n'a rien de vous que des marques d'amitié sincère. Mais s'il avait des raisons de se plaindre de vous, ce serait à vous-même, Citoyen, qu'il parlerait avec la franchise que vous devez lui connaître.

Comptez-moi au nombre de ceux qui vous estiment le plus, et ne me faites pas le tort de me confondre dans la masse des cabalistes et de vos misérables ennemis.

VALLY.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE III

Parte III.

Scritti varii sulla priorità della scoperta della inoculazione del Virus rabido come cura della rabbia canina.

— I —

Articolo estratto dal Giornale Italiano di Scienze Mediche *Lo Sperimentale* che si pubblica in Firenze, di cui è redattore il Dott. Angiolo Filippi, Prof, di Medicina Legale. — Fascicolo IX, Settembre 1881.

Varietà *(Rabbia)* a c. 326.

Biografia del Dott. Eusebio Valli.

Ed a proposito di sanità pubblica e privata mi cade opportuno far noto alcun che di recente proposto relativamente alla profilassi contro il *virus rabido*, argomento così tanto in questo tempo studiato fino al punto da invogliare a raccogliere in un articolo sintetico tutto quanto si è detto in proposito da due, o tre anni a ora. Per oggi farò noto ai lettori come *Galtier* abbia avvisato che le iniezioni di *virus rabido* nel torrente circolatorio non provochino lo svolgimento rabido e sembrino conferire la immunità, mentre la rabbia potrebbe essere trasmessa per la ingestione della materia rabida. Il *Galtier* nelle numerose ricerche esperimentali sulla rabbia avrebbe veduto che iniettando un certo numero di volte il *virus rabido* nella vena giugulare di un Montone, la malattia

non si svilupperebbe, nè altri Montoni così preparati, inoculando il *virus*, sarebbero stati suscettibili di contagio. Le esperienze di questo insigne scienziato sono state condotte fino al Marzo 1881 sopra Montoni e Capre, e da qui avanti egli sta esperimentando sui Cani, potendo intanto, in via preliminare, annunziare la seguente conclusione, la quale sarebbe molto lusinghiera, o cioè « che la iniezione intravenosa del « *virus* praticata il giorno dopo, o il terzo giorno dalla morsi- « catura, o d'una inoculazione rabica, potrebbe ancora preser- « vare dalla rabbia. »

Appena saranno noti i resultati esperimentali promessi dallo scienziato Francese, li riferirò. Ma non voglio lasciare però questo argomento senza ricordare una notizia storica che può tornare ad onore dell'Italia, e credo da pochi fino ad ora conosciuta essendo di data un pò antica e appartenendo a nome fino a poco tempo fa non illustrato quanto se lo sarebbe meritato. Debbo questa notizia alla cortesia del Sig. Avv. Giuseppe Valli, il quale di recente illustrando con amore i nomi dei proprii antenati, mi donava una Biografia del Dott. Eusebio e del Dott. Francesco Valli, ambedue benemeriti della professione Medico-Chirurgica.

Eusebio Valli, nato a Ponsacco in quel di Pisa il 10 Dicembre 1755, e non nel 1762 come erroneamente scrissero l'*Ozanam* e l'*Inghirami*, nè nel 1761, come asserì il *Dott. A. Cristofori* di Milano, ebbe non comune ingegno e ardentissimo del metodo esperimentale, lasciò opere non voluminose, ma tutte piene di un'ardore di novità e di così concettosi e fondati giudizi, che se l'autore avesse posseduto corredo filosofico e letterario, ch'è grande leva per scrivere buoni lavori, non gli sarebbe mancato uno dei più insigni posti nella storia della Riforma Medica Italiana, appunto in quello scorcio di secolo nel quale

già si preparavano nascostamente i primi impulsi all'applicazione dello esperimentalismo alla Medicina. Sempre fedele al principio di leggere nel loro originale testo gli antichi sopra qualunque argomento moderno mi capiti, e strettamente severo a non citare mai un autore, nè un passo d'autore, senza averne conosciuta e letta tutta l'Opera, ho voluto schierarmi sott'occhio li scritti di Eusebio Valli, e dopo averli letti e intesi, mi sono persuaso ch'Egli ha veramente diritto a ricordo d'ammirazione da noi moderni, e dirò anzi di caldo elogio per essere stato uno dei più coraggiosi scrittori a bandire il metodo esperimentale in Medicina fino dal 1783.

Quando un'uomo nella prefazione ad una « Dissertazione, « nella quale si esaminano le teorie dell'acrimonie e l'epidemie « in genere » vi dice « Dovrebbe la Medicina anche in tutto « il resto spogliarsi di qualunque mal fondata ipotesi e si do- « vrebbe trattare come si è fatto della Fisica nel nostro secolo. « Esperimenti, osservazioni, fatti, non chimere e brillanti so- « gni, meritano d'essere fondamenti d'un arte che tanto in- « teressa la felicità dell'uomo, della società, degli Stati. Bisogna « pertanto, dirò così » (Si noti questa frase testuale, che è precisamente quella nè più nè meno che a me un giorno disse l'illustre Bufalini, quando in confidenziale colloquio mi apriva ciò che lui sentì prima di porsi a scrivere il *Saggio sulla Vita*) « bisogna cominciar da capo lo studio della Medicina. »

Quando un'uomo nel 1783 vi dimostra « Tutto il gran « lavoro della digestione essere una vera soluzione chimica. La « bile e i sughi gastrici sciolgono e decompongono la massa ci- « baria, ne estraggono le parti più utili e combinandole in una « nuova forma preparano delle sostanze omogenee, le quali co- « minciano ad avvicinarsi a un sugo animale. »

Quando un'uomo nel 1783 scrive « chi confonde le vere

« tisi con questa sorta di malattie dirò così flussionali (polmo-
« niti purulenti), attribuirà ai dolcificanti più di quello non
« meritano i benefici effetti, erra, perchè tutto è inutile nella
« vera tisi, dove la sostanza polmonale è scirrosa, esulcerata e
« tutta guasta. »

Quando un'uomo nel 1783, trattando della rachitide, combatte la dottrina degli acidi come generativa di tal morbo, e vi dice « ma non si potrà dire invece che tutto provenga da una « turbata nutrizione degli ossi, ch'è scomposta la tessitura loro, « che non si fa in quelli proporzionata l'apposizione della por-
« zione terrestre? »

Quando un'uomo nel 1783, eliminate con finissimo raziocinio diverse dottrine sulla genesi delle infezioni palustri, nello studio dell'Endemie in genere e nella infezione malarica di Roma in specie, conclude « pare piuttosto che siano sparsi « nell'atmosfera alcuni semi morbosi, che introdotti nelle vie « del sangue nell'atto della respirazione infettano di una par-
« ticolare diatesi gli umori. »

Quando un'uomo nel 1783 recandosi a Smirne, e osservando lo svolgimento fierissimo della peste bubbonica, intravede che il *Virus* vaiuoloso possa essere il preservativo di quel flagello, « perchè in Levante, apparita la epidemia vaiuolosa, la peste « cessò » e dopo venti anni (nel 1803) essendo in Italia, appena sa che a Costantinopoli v'è la peste bubbonica, corre là, osserva e constata « che i vaiuolosi o non contraggono la peste, « o contraendola non corrono rischio di morte: e che la peste « diviene malattia benigna al momento stesso in cui si mani-
« festa il vaiuolo. » E fondato su questi fatti « consiglia do-
« mare il contagio inoculando contemporaneamente i due « *Virus* » e su di sè « il dì 6 Luglio 1803 fa la doppia inocu-
« lazione e resta immune in tanto flagello. »

Quando un' uomo, nel 1816, sacrificando ogni privato interesse, s' imbarca all' Havre per l' Avana ove studiare la febbre gialla *nel suo paese natio;* e venuto in discussione se questa malattia fosse o no contagiosa e per contagio rapidamente mortale, spoglia il cadavere di un marinaio, ne indossa la camicia, si stropiccia con essa il proprio corpo, si mette a nudo a contatto col corpo del cadavere . . . . . e al quarto giorno, ai 24 Settembre 1816, muore eroicamente vittima di tanto coraggio esperimentale per la scienza . . . . . , bisogna dire, essere un dovere dei posteri ricordare con onoranza di martire la memoria di un acuto intelletto, novatore, intraprendente con ardore di scienza, il quale con coraggio non comune cerca di provvedere al bene dell' umanità e allo splendore della patria.

Ma non avendo io intenzione di fare qui un elogio a Eusebio Valli da Ponsacco, ecco relativamente alla profilassi della rabbia quanto mi preme di mettere in comune cognizione perchè non vada perduta nell' oblio delle ricerche e passi ingoiata (o un giorno appropriata) nel vortice delle ricerche scientifiche una osservazione di questo illustre Italiano.

Eusebio Valli fece studi ed esperienze per paralizzare l'azione del *virus rabido*, e tra i rimedii esperimentati utili annoverava quello pur anco « d' inoculare la saliva presa da un « cane idrofobo corretta col succo gastrico della rana. »

Ed ecco il brano testuale contenuto nel libro « sulla peste « di Costantinopoli nel 1803 » *a c. 66.*

« Nel 1799, essendo a Livorno, io detti la rabbia a più « animali mediante l' innesto della saliva presa da un cane « idrofobo. Nessuno degli animali inoculati con la saliva cor- « retta col sugo gastrico delle rane, nessuno divenne rabbioso. « Io ho medicato con questo solo mestruo il figlio della vedova « Rosselmini di Pisa e la serva di casa, ambedue morsicati da

« un cane da caccia furioso di rabbia. Col sugo gastrico ho resa « egualmente nulla l'azione del veleno della vipera, e con lo « stesso ho modificato il miasma vaiuoloso sì da generare una « malattia senza eruzione alla pelle, e malattia sicura e beni- « gna sempre. »

Varrà quel che varrà questo metodo; ma certo è che non è spregevole notizia questa: ed oggi che si sono ardentemente ripresi gli esperimenti in proposito è bene prendere la data e la intenzione del nostro Italiano, che esperimentalmente ha lasciato preziosi concetti sulla natura dei contagi allo scopo di neutralizzarli.

— II —

I nostri Avi.

Articolo estratto dal Giornale *Il Popolo Pisano* (25 Aprile 1886).

In Italia sarebbe mestieri che ad ogni mezzo secolo sorgesse un ingegno, che al pari di Vincenzo Monti, riuscisse valido ed efficace difensore delle glorie nazionali. Pur troppo nella nostra patria infelicissima i nomi dei grandi, se pure arrivano al meriggio della fama, presto tramontano nell'oblio. E dopo che essi non sono più vivi nella memoria nostra, se uno straniero annunzia al mondo, come cosa sua, una delle loro proposte scientifiche, noi corriamo a rendergli onore, e per poco lo adoriamo come un Dio.

Vergogna, che in Italia non si pensi a onorare i grandi pensatori, i grandi scienziati e i grandi caratteri.

Ne vogliamo un saggio nuovissimo? Chi ignora che il Pasteur va oggi meravigliando le genti col suo sistema della inoculazione del *virus rabido* contro il malore della *idrofobia?* Ne son pieni i giornali di scienze, di lettere, di politica; dovunque se ne parla, dovunque si porta a cielo il nome del Pasteur.

Ma quanti sono italiani, che sappiano, come un nostro connazionale, il Dott. Eusebio Valli nato in Casciana nel 1755, discendente dalla famiglia Valli di Ponsacco, fino dal 1799, pensò e praticò con ottimo effetto la inoculazione del *virus rabido* qui in Pisa sopra persone, di cui conosciamo i nomi?

Eppure è così. Eusebio Valli medico illustre (che presentì la riforma della medicina col metodo sperimentale tanto illustrato di poi) nel suo libro sulla *Peste di Costantinopoli* lasciò scritto. « Essendo nel 1799 in Livorno, io detti la rabbia a più animali mediante l'innesto della saliva presa da un cane idrofobo. Nessuno degli animali inoculati con la saliva corretta col sugo-gastrico delle rane, divenne rabbioso. Io ho medicato con questo solo mezzo il figlio della vedova Rosselmini di Pisa e la serva di casa, ambedue morsicati da un cane da caccia furioso di rabbia. Col sugo gastrico ho resa egualmente nulla l'azione del veleno della vipera, e con lo stesso ho modificato il miasma vaioloso sì da generare una malattia senza eruzione alla pelle, e malattia sicura e benigna sempre. »

Di questa invenzione nessuno o ben pochi parlarono allora; e si deve al Cav. Avv. Giuseppe Valli di Ponsacco discendente dal Dott. Eusebio Valli e che ha con pazienti e dotte ricerche illustrato le insigni famiglie del paese nativo, se nel 1881 fu pubblicata una biografia di quel celebre scienziato, la quale dall'egregio Dott. Angelo Filippi redattore del periodico — *Lo Sperimentale di Firenze* — e da altri ottimi giudici, quali il Prof. Gaetano Puccianti, il Cav. Dott. Antonio Feroci, ed altri fu giudicata preziosissimo acquisto per gli studiosi della storia medica.

Del resto la dimenticanza, in cui cadde per molto tempo il nome di Eusebio Valli, non è cosa, che ci debba recar meraviglia, poichè anco ai suoi tempi, un uomo di gran valore nella

scienza, il Moscati, nel 1805 essendo consultore di Stato della Repubblica italiana, scriveva al Valli a proposito di un' altra invenzione. « Se aveste fatto la vostra esperienza a Parigi; o se un parigino l'avesse fatta, ne sarebbero già stati pieni tutti i giornali. Noi abbiamo la disgrazia di non stimarci e sostenerci fra noi, e gli altri ci dispregiano. L'attributo di alcune nazioni assai grandi è l'amor proprio; il nostro disgraziatamente caratteristico è l'invidia. »

Sante parole che dipingono la triste condizione di noi Italiani!

Intanto ci piace riferir qui alcune notizie sulla vita di Eusebio Valli, traendole dalla biografia compilata dal Cav. Avv. Giuseppe Valli.

Laureato in Pisa nel 1783 nello stesso anno pubblicò una Dissertazione circa le teorie delle acrimonie ed epidemie in generale; indi abbandonò la Toscana per trasferirsi a Smirne, dove infieriva la *peste bubbonica*, di cui parlò in una dotta Memoria. Indi si portò in Francia, ove ottenne di esser medico nel reggimento *Chablys*, col quale partì per l'Indostan nella primavera del 1786. Le osservazioni fatte colà sui morbi, che vi predominavano si trovano nel suo celebratissimo *Discorso sul sangue ecc.* dedicato all' illustre Frank Professore di Pavia.

Tornato in Italia nel 1789 recossi in quella città ove strinse legami di amicizia e di stima col celebre Alessandro Volta, e dove il suo nome acquistò maggior fama per alcune pubblicazioni sulla *Elettricità*. Altre opere diede alle stampe intorno alle *Malattie croniche,* alla *Tisi ereditaria*, alla *Vecchiaia* e ad altre importanti materie di chimica e di medicina. Fu quindi assunto alla cattedra di clinica medica nello studio di Mantova, e nel 1803 saputo che a Costantinopoli era di bel nuovo scoppiata la peste bubbonica, partì per l'oriente. Là, dando prova di quel coraggio inaudito, che lo accompagnò mai sempre in

tutte le sue indagini scientifiche, s'inoculò contemporaneamente il *pus vaiuoloso* e il *pus pestilenziale*, poichè avveva osservato, che i vaiuolosi non contraevano il contagio, oppure non correvano rischio di morte. L'esperimento ebbe esito soddisfacente; se non che ripetuto per la seconda volta in condizioni atte a favorire lo sviluppo della pestilenza, l'illustre scienziato soggiacque al morbo, ma seppe vincerlo da solo, poichè tutti lo avevano abbandonato. Appena ristorate le forze tornò in mezzo agli appestati per proseguire i suoi esperimenti, di cui rese conto nel suo dottissimo volume *sulla peste di Costantinopoli*, fatto di pubblica ragione nel 1805.

Ritornato in Italia fu in Mantova medico militare, e seguì l'armata in Dalmazia.

Poco vi stette, ed appena ebbe notizia che in Ispagna infieriva la *febbre gialla* partì subito per quella contrada, ma non soddisfatto degli studi che avea potuto compiere colà, divisò partire per l'America; e difatti il 7 Settembre 1816 giunse in Avana desolata dal morbo. Egli avea pensato di astenersi per qualche tempo da qualsiasi contatto cogl'infermi, onde abituarsi al clima del paese; ma saputo che un marinaio era morto di *febbre gialla* quasi improvvisamente all'ospedale, dimenticò i suoi proponimenti, e portatosi al nosocomio volle esaminare il cadavere dell'appestato, e onde assicurarsi se egli era stato veramente vittima di quel morbo, lo spogliò e lo toccò in molte parti. Il giorno dopo Eusebio Valli incominciò a provare i primi sintomi della peste, e dopo quattro giorni, cioè il 24 Settembre 1816, moriva in età di 61 anni.

In vita non gli erano mancate testimonianze di stima e di affetto da parte di uomini insigni, quali il Volta, l'Aldini, il Gallini, il Rubini, il Brera, il Moscati, il Sacco, il Del Chiappa, il Portal, l'Alibert, il Roussel, il Principe Mouroussi, l'Amba-

sciatore Maresciallo Brune, e molti altri illustri personaggi dell'epoca. È naturale quindi che la sua morte eroicamente incontrata per amore della scienza destasse il generale compianto dei suoi connazionali, che in lui pregiavano l'ingegno, la dottrina, il coraggio e l'esemplare condotta di cittadino.

Dott. G.

— 111 —

I nostri Avi.

Secondo articolo estratto dal Giornale *Il Popolo Pisano* (19 Maggio 1886).

Sotto questo titolo pubblicammo nel num. 16 un articolo sopra una scoperta scientifica di Eusebio Valli, illustre medico Italiano, la quale aveva per iscopo di inoculare il *virus rabido*. Quel coraggioso apostolo della umanità, che in regioni inospitali perdè la vita mentre instancabilmente si affaticava nello scoprimento di verità scientifiche, ha bene il diritto di riscuotere anco dai moderni cultori della medicina quel pubblico attestato di encomio, che deriva dal ricordo dei suoi meriti e delle sue preziose esperienze.

Perciò il nostro modesto articolo ha richiamato molti dotti d'Italia a riandare colla memoria a quella pagina della storia medica, ove il nome di Eusebio Valli è registrato con onore suo e della patria, che lo vide nascere.

Ed io debbo ringraziare questi cultori della scienza per le loro gentili espressioni; e se potessi farlo, vorrei a ciascuno di essi rivolgere pubblico ringraziamento per le lodi immeritate, che vollero farmi.

Nel pubblicare alcuni cenni della vita e delle invenzioni di Eusebio Valli altro scopo non ebbi che di portare a cognizione di tutti (chè a' dotti non era mestieri ricordarli) i meriti di un Italiano nel momento, che si gridano gli *osanna* ad uno

straniero per una scoperta consimile a quella fatta circa un secolo fa nella nostra patria. Ed oggi riprendo volentieri a scrivere del medesimo soggetto, per comunicare ad un valente e appassionato cultore dell'arte medica, il quale vorrebbe fosse apposta una lapide commemorativa nel luogo natio di Eusebio Valli, che ciò è stato già fatto ad iniziativa della Biblioteca circolante *Pietro Thouar* di Ponsacco, ed oggi alla casa abitata da lui si legge la seguente iscrizione:

In questa casa abitò - Eusebio di Giuseppe Valli - sommo nell' arte salutare - dei memorandi studi galvanici - continuatore esimio - che - per invincibile amore alla umanità - con inaudito ardimento cimentando la propria vita - in mezzo ai più micidiali contagi - immolava se stesso - all' Avana nel 1816 - vittima gloriosissima della scienza.

I POSTERI AMMIRINO TANTO EROISMO.

Ed ora a modo di conclusione sull'argomento, che abbiamo così volentieri trattato, ci piace dar luogo a due osservazioni, che un uomo insigne nella scienza medica e buon letterato si è compiaciuto rivolgerci, e delle quali gli siamo riconoscenti.

È il Prof. Angiolo Filippi *dell' Istituto di perfezionamento di Firenze* e compilatore del periodico *Lo Sperimentale*, che ci ha richiamato a completare le notizie da noi date circa l'esperienze praticate dal Dott. Eusebio Valli per l'inoculazione del *virus rabido*, con una annotazione, che si legge nel libro sulla *peste di Costantinopoli* e che il Valli medesimo ha scritta a complemento dei suoi generosi tentativi. *Comunicai agl' ispettori di sanità a Parigi i resultati di queste diverse esperienze. Non n' ebbi risposta. Il mio scritto fu condannato all' inferno.*

« Che tesoro, aggiunge l'egregio Prof. Filippi nella lettera « di cui volle onorarci, che tesoro sarebbe riavere questo ma« noscritto, a cui allude il Valli. » Ebbene chi sa che un

giorno non possa cotal documento ritornare in Italia. Il Dott. G. non lo dispera.

Ed ora veniamo all'altra e pur troppo giustissima osservazione del Prof. Filippi. « Quello che a noi manca, così egli dice, per pigrizia innata, è la forza della *induzione*, vale a dire non sappiamo far fruttificare i veri dei nostri avi. Ci contentiamo di ricordare, qualche volta, che essi videro, scoprirono un dato fatto, ma la fecondazione induttiva di quel fatto o non la facciamo o ci par fatica il farla, e senza la induzione è impossibile far progredire la scienza, perchè il solo fatto unito ad un altro fatto costituisce empirismo, non genera ritrovamento ».

E l'illustre scrittore ha ragione. Se noi Italiani siamo così di sovente debellati nel campo delle scoperte scientifiche, la colpa non è soltanto della irriverenza straniera, ma anco della nostra accidia, la quale fa sì, che non torniamo di proposito e con fiducia sulle esperienze dei primi osservatori, e le abbandoniamo ..... a chi?..... alla lodevole costanza dei Francesi e dei Tedeschi.

E l'egregio uomo non si è mai stancato di rimproverare agl' Italiani questa pigrizia, che per decoro di noi stessi e della patria dovremmo finalmente scuotere dalle nostre spalle. Leggiamo infatti nel *fascicolo 4.°* di quest'anno dello *Sperimentale* una brillantissima esposizione delle idee di Spallazzani circa la *batteriologia*, che tanta luce può spargere sulle dottrine patogeniche.

Spiace anche in questo caso al Prof. Filippi di dover ricordare agli Italiani le scoperte di un Italiano troppo dimenticate; ma pure con molta ragione aggiunge — La fama meritata di un Pasteur ha per primo piedistallo le non troppo da noi fondate indagini di un nostro connazionale — di Luparo Spallazzani.

Auree parole, che potrebbero ripetersi per molte altre scoperte, e in specie per quella fatta da Eusebio Valli sull'inoculazione del *virus* della rabbia, e che ci ha occupato fin qui.

— IV —

Valli e Pasteur.

Estratto dagli *Annali Universali di Medicina e Chirurgia.*
Vol. 275, (Maggio 1886).

È sembrato ad un egregio collega di Pisa, il Dott. G., che il Pasteur abbia avuto un *precursore* nel Dott. Eusebio Valli, nato in Casciana nel 1755, discendente dalla famiglia Valli di Ponsacco, il quale fin dal 1799 avrebbe *pensato e praticato con ottimo effetto la inoculazione del virus rabido in Pisa, sopra persone, di cui conosciamo i nomi.* E in prova di ciò riferiva nel n. 16 del Giornale il *Popolo Pisano* (25 Aprile p. p.) il seguente brano dell'opera dello stesso Valli *sulla Peste di Costantinopoli* del 1803 (Mantova, 1805, p. 66).

« Nel 1799 essendo in Livorno, io diedi la rabbia a più animali mediante l'innesto della saliva presa da un cane idrofobo. — Nessuno degli animali inoculati con la saliva corretta col sugo gastrico delle rane, nessuno divenne rabbioso. — Io ho medicato con questo solo mezzo il figlio della vedova Rossermini (o Rosselmini) di Pisa e la serva di casa, ambedue morsicati da un cane da caccia furioso di rabbia (1. — Col sugo gastrico ho resa egualmente nulla l'azione del veleno della vipera, e con lo stesso ho modificato il miasma vaioloso sì da generare una malattia senza eruzione alla pelle, e malattia sicura e benigna sempre. (2

---

1) « Comunicai agli Ispettori di sanità a Parigi i risultati di queste diverse esperienze. Non n'ebbi risposta. Il mio scritto fu condannato all'inferno. »

2) « V. il *Giornale medico di Venezia* per l'anno 1795. Art. di lettera del Dott. Valli al Prof. Gallino. » — Questa e la precedente

« Ma in verità il Valli non si propose di guarire la rabbia con la *saliva di animale rabbioso*, ovvero *inoculando virus rabido*; bensì volle dimostrare che la saliva poteva per modo correggere talun veleno o virus da renderlo innocuo. Basta a persuadersi di ciò leggere attentamente il brano surriferito, e più ancora la lettera di cui quello è parte. Gli esperimenti sulla saliva cane idrofobo non erano, come diceva lo stesso Valli, che *dati*, i quali lo *lusingavano grandemente d'un esito felice*, cioè che il succo gastrico avrebbe *avuto presa sul veleno pestilenziale*, dappoichè non sempre era possibile valersi del vaiuolo, ch'egli reputava il *grande antidoto della peste.*

« Io conosceva, soggiunge, le forze del sugo gastrico sopra i veleni, ed i veleni animali segnatamente. Ho creduto perciò poterne trarre un partito vantaggioso nella mia circostanza. M'inspiravano ardire e confidenza gli esperimenti di Deidier, e quelli che aveva istituito io medesimo dietro a lui. Deidier fece ingoiare a più riprese, e in quantità, della bile pestiferata a due cani, e questi non ne furono sconcertati gran fatto... Io mi sono assicurato, che i cani mangiano senza danno la marcia pestilenziale, e che la trasformano in sangue e carne (pag. 64, 65). » A queste osservazioni ed esperienze, aggiungeva le altre contenute nel passo surriferito per esser vie meglio confortato al pericoloso cimento a cui sottoponeva sè stesso ed altri; quindi conchiudeva: « Del rimanente io feci le prime mie prove (col succo gastrico e la materia pestifera) sopra individui, cui teneva sott'occhio, ond'essere a portata di riparar sol-

---

nota vennero omesse nel Giornale Pisano, il quale traeva il suddetto brano dalle notizie sul Dott. Eusebio Valli pubblicate a Pontedera nel 1881 dall'Avv. Giuseppe Valli, che pure lasciò le due note (pag. 27). — Avvertasi che il citato *Giornale medico di Venezia* è il *Giornale per servire alla storia ragionata della Medicina di questo secolo*, e che nella P. I. del T. XI. (A. 1798 e non 1795) p. 96, sta inserito il suddetto articolo di lettera del Valli.

lecito agli accidenti sinistri, che avrebbero potuto insorgere. Non ne nacque alcuno. » Ma poi la difficoltà di raccogliere quantità sufficiente di sugo gastrico lo condusse a far uso dell'olio, avendo osservato che le frizioni oleose *sedavano degli accidenti destati dall'inoculazione della peste*, e perchè non ignorava che le persone le quali travagliano nelle fabbriche di olio, sono generalmente immuni dalla peste (p. 67-68).

In breve il Valli andava ansiosamente in cerca d'un mezzo che potesse correggere se non rendere nulla l'azione del veleno pestilenziale: il succo gastrico avrebbe avuto questa virtù, poichè anche era capace di torre ogni malignità al veleno della vipera, al miasma del vaiuolo, alla saliva di cane idrofobo. Egli medicò i due morsicati di Pisa applicando sulla ferita il *sugo gastrico*, per distruggere in loro il virus della rabbia, siccome altri con lo stesso intendimento ebbero ad adoprare l'acqua di cloro, l'unguento mercuriale, un caustico qualsiasi e lo stesso ferro rovente.

Il succo gastrico era allora oggetto di investigazione nella scuola di Pavia (dove il Valli fu a perfezionarsi negli studi fisici e medici) da parte dello Spallanzani e del Carminati; il quale anche l'applicava alla chirurgia per curare le ulcere, le cancrene e per opporsi ai progressi del cancro (*Ricerche sulla natura e sugli usi del succo gastrico.* Milano, 1785). Il Valli alla sua volta tentava alcuni esperimenti stando a Pisa nel 1796, e fra gli altri *di comunicare il vaiuolo mediante le frizioni, dopo aver fatto sentire a codesto miasma l'azione del sugo gastrico;* e poichè vide che i pochi soggetti sottoposti alla prova avevano bensì i sintomi del vaiuolo, ma non l'eruzione, e che in uno di essi col metodo ordinario l'innesto non accendeva nuova malattia, concepiva grandi speranze: *Se mai la faccenda andasse sempre così, io avrei fatta*, scriveva al

Professore Stefano Gallini di Padova, *una scoperta luminosa, una scoperta interessantissima. Io non perdo la cosa di vista.* E dal vaiuolo portava l'esperimento su la saliva de' cani rabbiosi con il medesimo proposito.

Ma non perchè il medico di Casciana non può riguardarsi quale *precursore* del Pasteur, deve venir meno verso di lui la nostra riconoscenza, siccome uno di quegli uomini che non s'adagiano sul *sicut erat*, bensì animati e intraprendenti scuotono i sonnacchiosi, spingono a fare i pigri, soffiano aliti nuovi e accendono qua e là facelle, che a menti più temprate, più perseveranti e severe divengono lume e guida a spingersi innanzi per vie non battute dalla scienza, od a ricalcare le già note discoprendovi altri orizzonti. La vita avventurosa non consentì al Valli che di toccare con l'ala del vivace ingegno gli svariati argomenti, che la bramosia dello scoprire gli andava mettendo avanti; comunque ei rimarrà solenne esempio di quanto possa nell'uomo il culto della scienza e l'amore all'umanità. Per l'una e per l'altra Eusebio Valli fu martire; sì quando usciva incolume dalla peste, che s'innestava a Costantinopoli, come quando soccombeva il 24 Settembre 1816 all'Avana voglioso, con giovanile ardimento, di sapere cosa sia la *febbre gialla*: siagli aureola la nostra gratitudine!

A. C.

— V —

Pei nostri grandi.

Estratto dal Giornale *Il Popolo Pisano* (27 Giugno 1886)

Strana terra l'Italia! Talora si va deplorando tra gli scienziati che nella patria nostra i nomi dei grandi benefattori dell'umanità non salgono, nè si mantengono in quella fama che per le loro opere insigni avrebbero meritato; e poi, quando da

un mediocre cultore della scienza si leva la voce perchè sia strappato all'oblio un nome caro alle dottrine della medicina, non manca giammai chi si tolga l'incarico di provare che quel nome fu un nome, e le sue pretese scoperte non mirarono allo stesso fine che si asserisce conseguito da uno straniero dotto sì, ma benanco assai fortunato.

Ed ecco ciò che io non posso comprendere; e il perchè lo dirò subito ai miei cortesi leggitori.

Essi per fermo non hanno dimenticato che in queste pagine sotto il titolo — *I nostri avi* — il dott. G. parlò di Eusebio Valli il cui nome ci parve degno di esser ricordato, oggi che tanto plauso da ogni parte di Europa s'innalza al Prof. Pasteur. Il Valli, gloria nostra, perchè nativo di Casciana, fu il primo a pensare che il morbo atrocissimo della rabbia potesse paralizzarsi colla inoculazione della saliva di un animale arrabbiato.

Ciò si rileva con certezza da più luoghi delle sue opere. Nè si può dire che egli con ciò non avesse fatto una vera e propria scoperta; imperocchè il Valli non solo *intuì* e *indicò* la scoperta, che aveva fatto, ma si mise in grado di farne un dettagliato resoconto agl' *Ispettori di sanità a Parigi*. Qual colpa ebbe questo sfortunato ingegno, se l'opera sua restò negletta in Italia e fuori; e se le tristi condizioni, che gli rendevano arduo di soverchio il magistero delle ricerche scientifiche non gli consentirono di avere quel corredo di mezzi, che è indispensabile non già al merito sostanziale di una scoperta, ma al grido che se ne vuol trarre nella repubblica delle scienze?

Le minute indagini di questo *predecessore di Pasteur*, il patrimonio delle sue osservazioni e delle sue esperienze circa l'inoculazione del *virus rabido* sono là a Parigi vicino allo stesso scienziato che oggi il mondo ammira e che già si chiama benefattore dell'umanità; sono in quella relazione che egli

mandò ai tutori della salute pubblica in Francia, i quali non se ne diedero per intesi e le lasciarono dormire tranquillamente ne' loro archivi.

Ma, grazie a Dio, anche noi Italiani sappiamo quanto basta per apprezzare la dottrina di Eusebio Valli, il quale non meritava, che di lui si dicesse (come è stato detto negli *Annali universali di Medicina e Chirurgia* vol. 275, maggio 1886) che *non si propose di guarire la rabbia colla inoculazione del virus rabido.* In verità, che sebbene questa sia la opinione di un uomo insigne, io mi sento il coraggio di chiamarla col suo vero nome, cioè un paradosso. E difatti, che importa se Eusebio Valli pensò che colla saliva di un animale affetto da idrofobia si potesse correggere alcun veleno? Forse questa osservazione precedette l'altra della inoculazione del *virus* corretto col sugo gastrico della rana, operata sui morsicati da cani rabbiosi; ma è un fatto che egli guarì persone attaccate d'idrofobia con quel mezzo il quale consisteva appunto nell'inoculare il *virus rabido.* E sfidiamo a negarlo, allorchè è lo stesso Eusebio Valli che scrive. « Nel 1799, essendo in Livorno, io diedi la rabbia a più animali mediante l'innesto della saliva presa da un cane idrofobo. Nessuno degli animali inoculati con la saliva corretta col sugo gastrico delle rane, nessuno divenne rabbioso. Io ho medicato con questo solo mezzo il figliuolo della vedova Rosselmini di Pisa e la serva di casa *ambedue morsicati da un cane da caccia* FURIOSO DI RABBIA. » Così scriveva Eusebio Valli nel suo libro sulla *Peste di Costantinopoli;* e con una nota ci avvertiva di aver *comunicato agli Ispettori di sanità in Parigi i risultati di quelle* DIVERSE *esperienze.*

E non bastano questi documenti; non basta che lo scopritore ci abbia tramandato il suo metodo di cura e perfino ci abbia annoverato le persone sulle quali ebbe a sperimentarne la efficacia? Che poteva e doveva fare di più, lui che non pos-

sedeva nulla all'infuori di uno smisurato amore per la scienza e per l'umanità; lui infine al quale scarseggiavano anco i mezzi per vivere?

In nome di Dio, che cosa possono fare di più la maggior parte dei medici, se non raccontare i resultati delle loro esperienze?

Fu colpa del Valli, se i suoi scritti inviati a Parigi, sì per l'appunto a Parigi, non ebbero l'onore di un esame coscienzioso e *furono*, com'egli dice, *condannati all'inferno?* Lui disgraziato, che ebbe a lottare contro l'invidia e contro l'accidiosa indifferenza de' suoi connazionali! Ma noi tardi nepoti dobbiamo continuare nella stessa pertinacia de' nostri avi, e disconoscere nel Valli il primo che pensasse a guarire la rabbia colla inoculazione del *virus rabido*, oggi che ad uno straniero si vuol dare intero il merito di una scoperta consimile?

D'altronde a Eusebio Valli non mancò nulla che lo potesse guidare alla scoperta di grandi veri; chè anzi noi affermiamo che la natura stessa lo fece scopritore degno di altra terra e di migliori destini.

Appena uscito dallo studio di Pisa, egli dà in luce una sua — *Dissertazione sulle teorie riguardanti le acrimonie e le epidemie in genere.*

Quel libro ha un epigrafe di profondo significato. — *Que sais-je?* — Che so io? Si domandava Eusebio Valli col grande Montaigne. Egli uscendo dalla Università, si era accorto che nulla sapeva e che la scienza medica era fuori del retto cammino. E lo disse spacciatamente nel Proemio dell'opera. — « Bisogna pertanto cominciare da capo lo studio della medicina » — Con questo arditissimo volo Eusebio Valli dava principio alla serie de' suoi sperimenti; e giovine di studi e di età, già comprendeva che le ricevute dottrine erano insufficienti

alla conquista del vero. Il suo libro, edito in Pisa coi tipi del Pieraccini nel 1783, è un monumento di scienza nuova, è il progresso che si attua nel rigore della critica, nelle pazienti ricerche e nelle meditazioni profonde sui misteri dell'organismo umano. La natura aveva dato a Eusebio Valli l'intuito dello scopritore di grandi cose, e insieme la perseveranza nei propositi, la virtù e il coraggio di affrontare qualunque pericolo per vederli mutati in realtà scientifica. Non si può dire di lui, che scoprì il vero, quasi per trastullo, com'è avvenuto a cotanti a cui pure si innalzarono imperituri monumenti di riconoscenza. Egli scoprì il vero, provando e riprovando, cioè col cercare nei fatti il fondamento delle teorie, non già nelle teorie la spiegazione dei fatti.

E di un uomo che mostrò tanta larghezza di vedute e di concetti; di un uomo che visse e morì per la scienza, si potrà dire che non affermasse e quasi non volesse erigere a metodo di cura della rabbia l'inoculazione del *virus*? Ma di grazia, che osservatore e sperimentatore sarebbe egli stato, se non si fosse accorto della virtù pratica di un rimedio che pur teneva fra mano? E dove ne andrebbe l'acume che lo guidò in tutte le sue ricerche, e la tenacità de' suoi divisamenti dai quali non avvenne mai che si allontanasse pur d'un jota? Era giovine dottore, laureato appena, che scriveva di già sulle *epidemie*; e per combattere questi terribili malori, si aggirò pel mondo col suo umile fardello di pochi libri e poche biancherie, e finì gloriosi i suoi giorni all'Avana, sempre lottando contro i contagi.

Spirito meraviglioso, a cui non basta la vuota *gratitudine* degl'Italiani, se non è accompagnata da un tributo di *vera giustizia* per la realtà de' suoi meriti insigni.

Il Dott. G.

— VI —

Una gloria Italiana.

Riproduciamo, togliendo dalla *Nazione*, del dì 11 Luglio 1886 (N°. 192) il seguente articolo, con cui si rivendica a favore di un nostro Italiano, il Valli, la scoperta della cura della idrofobia per mezzo della inoculazione del *virus* rabido.

Non è la prima volta che una insigne scoperta o una grandiosa invenzione è stata concepita da una mente italiana; ma, sia per la tristizia dei tempi, sia per una certa nostra indolenza, essa non ha varcato la cerchia limitata di una città o di un paese, ed è avvenuto in processo di tempo che qualche straniero più fortunato ha riscosso il plauso del mondo intiero, ed è stato proclamato primo ed unico scopritore di quel vero, primo ed unico inventore di quella nuova macchina, di quell'utile apparecchio. Sarebbe lungo l'enumerare tutti i fatti che provano la verità di quanto andiamo affermando, tanto più che lo spazio accordato in questo periodico al presente cenno non potrebbe davvero bastare a tale enumerazione, ancorchè fosse fatta succintamente. Ci basta oggi il citare un esempio che varrà per tutti.

Si è fatto un gra rumore in questi ultimi tempi e si va facendo tuttora intorno alla cura dell'idrofobia, per *mezzo* dell'inoculazione del *virus rabido*, cura che dicesi immaginata dal celebre Pasteur, il quale è portato alle stelle come uno dei più insigni benefattori dell'umanità.

Noi non vogliamo in guisa alcuna menomare i meriti del sommo fisiologo francese, il quale è sotto ogni riguardo degno di ammirazione. Ma giustizia vuole che si ricordi a tutti come, assai prima del Pasteur, un dotto italiano immaginò di curare la rabbia coll'inoculazione del *virus rabido*. Fu questi un nostro Toscano, Eusebio Valli, nato a Casciana da una famiglia

originaria di Ponsacco, il quale in un suo opuscolo sulla *Peste di Costantinopoli*, pubblicato nel 1805, scriveva quanto segue:

« Nel 1799, essendo in Livorno, io diedi la rabbia a più animali mediante l'innesto della saliva presa da un cane idrofobo. Nessuno degli animali inoculati colla saliva corretta col sugo gastrico delle rane, nessuno divenne rabbioso. *Io ho medicato con questo solo mezzo* il figlio della vedova Rosselmini di Pisa e la serva di casa, AMBEDUE MORSICATI DA UN CANE DA CACCIA FURIOSO DI RABBIA. »

Ora, dopo così esplicita dichiarazione, la quale nulla lascia a desiderare, ha fatto gran senso il leggere negli *Annali universali di medicina e chirurgia* del maggio 1886, volume 275, che il Valli « non si propose di guarire la rabbia coll'inoculazione del *virus* rabido. » O fa d'uopo cangiare alle parole il senso che hanno, o l'asserto degli *Annali* è una negazione completa del vero. Infatti, il Valli ci narra che egli ebbe la idea luminosa di innestare il *virus* della rabbia canina in diversi animali, allo scopo evidente di vedere quali fossero *gli effetti* di una tale operazione: prima ed importante iniziativa, che sola basterebbe ad esaltare il suo nome. Ma v'è di più: il Valli *medicò*, *curò*, due persone morsicate da un cane idrofobo, *inoculando in esse il* VIRUS *rabido.*

Dunque, non solo egli indicò la possibilità di paralizzare, di arrestare gli effetti terribili dovuti alle morsicature di animali idrofobi, introducendo nel sangue dei morsicati il principio stesso della rabbia; ma sperimentò ancora sopra esseri umani in guisa da lasciare ai posteri la memoria della sua teoria, da un lato, e degli esempii pratici dell'applicazione di questa teoria, dall'altro. Come adunque si può venire a dire con sicurezza che il nostro Valli *non si propose* di guarire la rabbia con la inoculazione del *virus rabido?* E che doveva egli

fare di più? Forse che il Pasteur non è partito dallo stesso concetto, e non ha curato e non cura i morsicati dai cani idrofobi, inoculando nel loro sangue il *virus* della rabbia?

Nell'opuscolo già citato sulla *Peste di Costantinopoli*, il Valli con una nota dichiarava aver egli *comunicato agli Ispettori di sanità in Parigi i resultati di quelle diverse esperienze.*

Quella relazione non fu creduta degna di esame, o forse le idee del proponente parvero troppo ardite; il fatto sta che esse vennero *condannate all'inferno*, come ci dice il Valli stesso. Bisognerebbe oggi che qualche diligente rivendicatore delle glorie patrie si facesse a ricercare a Parigi, se pure esistono ancora, le carte in cui quel nobile ingegno esponeva la sua nuova teoria e descriveva i suoi memorabili esperimenti. Speriamo che queste poche parole ecciteranno lo zelo di chi guarda senza invidia le glorie straniere, ma vuole che anche le nostre siano poste in chiara luce, ed a ciascuno sia reso quello che gli appartiene.

Il nome di Eusebio Valli merita di essere tratto dall'oscurità in cui giace per molti Italiani. Eppure fu uno degli intelletti più eccelsi, una delle più spiccate individualità scientifiche, che l'Italia abbia mai prodotto. Come medico, come fisiologo, come fisico, egli occupa un posto eminente; egli era uno dei più ardenti, dei più illuminati seguaci di quella dottrina sperimentale, che ha partorito tanti prodigi, tante meraviglie. La sua sete insaziabile di sapere, il suo amore appassionato, frenetico, per la scienza, lo spinsero ad intraprendere i più penosi e lunghi viaggi, a sopportare fatiche e privazioni, ad affrontare intrepido i più spaventosi contagi, e finalmente ad immolare se stesso. Se l'egregio Direttore di questo periodico mel consentirà, potrò in altra occasione tener discorso della vita di Eusebio Valli, la quale dovrebbe essere conosciuta da tutti, specialmente dai giovani, i quali v'imparerebbero sino a qual punto d'eroi-

smo può giungere un uomo, quando consacra al progresso della scienza tutte le forze del suo ingegno, tutti gli affetti del suo cuore, tutti gli slanci del suo entusiasmo.

G. Milani.

— VII —

Sulla profilassi della Rabbia.

Estratto dal Giornale *Rivista Sanitaria ed Igiene* (24 Ottobre 1886.)

Togliamo dalla *Rivista Italiana di Terapia e d' Igiene* di Piacenza, una lettera del Dott. Pierini, nella quale si rivendica a noi Italiani la scoperta della inoculazione del *virus rabido*.

« In questo momento in cui gran parte dei giornali scientifici, politici, letterari, non fanno che parlare, portando alle stelle il Pasteur e la sua scoperta sulla inoculazione dei *virus rabido*, credo di non far cosa del tutto inutile mettendo a conoscenza di molti colleghi che, come me, leggono il presente giornale, questo mio scritto.

« Ed innanzi tutto noterò come i Tedeschi negano al Dott. Pasteur la scoperta di sanare la rabbia canina mediante vaccinazione, *virus*, preso da animali affetti da questa malattia. Essi dicono che il primo medico ad applicare siffatto metodo di cura fu il Dott. Costantino Hering, in Filadelfia. Ammettiamo pure essere conforme al vero il ritenere che Hering sperimentò tal metodo prima di Pasteur; ma domando io: innanzi a Pasteur o ad Hering, non vi fu alcuno che ne lo mettesse in evidenza? Con altre parole: la scoperta della inoculazione della rabbia canina è gloria di Francesi, di Tedeschi, oppure gloria nostra, gloria di noi Italiani?

« Possiamo noi accettare e star cheti alle parole del Dott. Vulpian colle quali, dopo aver controllato gli esperimenti di Pa-

steur, affermò questa nuova scoperta mettere il sigillo alla gloria del Pasteur stesso e spandere uno splendore incomparabile sulla Francia? — No. La gloria spetta al Dott. Eusebio Valli, spetta cioè a noi Italiani.

« Il Dott. Eusebio Valli è il primo e vero scopritore del sistema di cura della rabbia canina. Di lui ecco quanto sappiamo. Nacque in Casciana nel 1755 e studiò Medicina nella Università di Pisa, dopo aver ottenuto un posto gratuito dalla munificenza del Granduca di Toscana. Ottenuta la relativa laurea, abbandonò quasi subito la patria per portarsi in Smirne ove infieriva la peste. Fu poi Medico di Reggimento in Francia, tornando in Italia soltanto nel 1789. Nel 1803 partì per Costantinopoli ove pure era scoppiata la peste. Tornato nuovamente in patria, seguì altra volta l'esercito in Dalmazia di dove passò in Ispagna ed in America. Quivi morì di peste il 24 Settembre 1816. Nelle sue varie permanenze in Italia fu professore di Clinica Medica a Mantova. Stette sempre legato con vincoli di stretta amicizia ad Alessandro Volta ed altri scienziati di quel tempo. Ha lasciato di se varii scritti, tutti pregievolissimi. Il Dott. Eusebio Valli, pertanto, per il primo pensò e praticò con successo fin dal 1799 la inoculazione del *virus rabido*.

« Infatti egli nel suo libro sulla « Peste di Costantinopoli » ci ha lasciato scritto: « Essendo nel 1799 in Livorno, io detti la rabbia a più animali mediante l'innesto della saliva presa da un cane idrofobo. Nessuno degli animali, inoculati con la saliva corretta col sugo gastrico delle rane, divenne rabbioso. Io ho medicato con questo solo mezzo il figlio della vedova Rosselmini di Pisa e la serva di casa, ambedue morsicati da un cane furioso di rabbia. » Quale morale dovremo noi rilevare da tutto questo? Una morale sconfortante se ben si riflette, mentre ci convien confessare esser noi assai noncuranti delle glorie nazionali, ma

seguaci, talora servi, spesso ammiratori troppo entusiasti delle proposte scientifiche degli stranieri. E per queste ragioni neppur dobbiamo meravigliarci se il nome di Eusebio Valli fu tosto dimenticato. Ma vi è di più: Egli stesso in una sua annotazione al predetto libro sulla « Peste di Costantinopoli » dice: Comunicai a Parigi i resultati di queste diverse esperienze, e non n'ebbi risposta. Il mio scritto fu condannato all'inferno. »

Ecco come si comportano verso di noi gli stranieri! Ecco con quale entusiasmo essi accettano le nostre scoperte! Scuotiamoci dunque una volta da questo semi-letargo, mentre a noi Italiani non manca ciò che più interessa, cioè l'ingegno.

Intanto facciamo plauso al Cav. Avv. Giuseppe Valli di Ponsacco, discendente del Dott. Eusebio, nonchè all'Illustre Prof. Angiolo Filippi di Firenze, i quali sono stati i primi a richiamare l'attenzione di noi Italiani sul Valli come primo scopritore della efficace inoculazione del *virus rabido.*

Umbertide, 18 Agosto 1886.

Dott. Giuseppe Pierini.

— VIII —

Eusebio Valli
e la inoculazione del Virus rabido.

« Se qualche Medico nazionale o straniero acquisti fama d'avere sco-
« perto per la cura della rabbia un metodo più fortunato dei cono-
« sciuti, conviene che il governo faccia esaminare con rigorosa esattezza
« le cure operate, e non risparmi nessuna somma per avere il segreto. »

Franck. Polizia medica vol. 8.° Sez. I.ª art. 6.

L'immortale Franck non dettava certo nel 1788 quelle gravi parole per Eusebio Valli, per il coraggioso scienziato che avendo pochi anni più tardi scoperto un mezzo efficacis-

simo per la cura della rabbia, e avendone inviato una relazione agl' Ispettori di Sanità a Parigi, vide il suo scritto *condannato all' inferno.* Eppure il Frank lo dice chiaro, se qualche medico nazionale o *straniero* si mostra autore di un invenzione, come quella importantissima di un metodo di cura della rabbia, il governo non deve badare a spese per giungere al possesso del segreto di lui, e per diffondere le sue scoperte. Ciò pare scritto per il Pasteur, il cui sistema viene accolto e portato a cielo anco nelle nazioni, ove l' Illustre uomo è *Straniero.* E bene sta; ma che dire degl' Italiani, che sullo scorcio del secolo passato, lasciarono senza una parola di encomio e quasi senza avvertirla la scoperta dell' incomparabile Eusebio Valli, incomparabile per l' ingegno ardito e per il carattere tetragono ad ogni sventura e consacrato soltanto all' amore della umanità e della scienza?

Eppure la sorte de' suoi studi e della scoperta di inoculare il *virus rabido* come antidoto della rabbia, di che si mena oggi tanto scalpore nella repubblica delle scienze, la quale disgraziatamente vede confusi i suoi confini colla repubblica dei fogli quotidiani, la sorte di tante e generose fatiche, di tante esperienze, di tante meditazioni fu questa — che al tempo suo la relazione, in cui si custodiva il tesoro delle sue osservazioni e de' suoi raziocini, fu condannata all' inferno; e dopo quasi un secolo i suoi connazionali hanno accolto con applausi frenetici l' opera di uno straniero simile a quella del loro compatriotta, senza degnarsi di ricordare il nome di quest' ultimo, non foss' altro che come argomento di gloria per la nostra povera Italia.

La rabbia canina, morbo antichissimo, pazientemente e infruttuosamente studiato, veniva definito da Celso — *miserrimum morbi genus.* Questo terribile morbo, che a molti è sembrato

ribelle ad ogni tentativo di cura, fu oggetto di studi speciali per parte di scienziati illustri, quali il Trolliet, il Desault, il Duchoisel, il Vaugham, il Saffatier, il Lister, il Peyrilhe, il Viricel, il Morgagni, il Darluc, il Gillmann, il Marshall e cento altri valentissimi medici, i quali dopo i loro diuturni studi pervennero alla conclusione di adottare il ferro *candente*, il cloruro di antimonio, i bagni, gli emetici, i purganti, le infusioni di calamita polverizzata, di limatura di rame, dell' arsenico, della belladonna e di non so quante altre sostanze fino alla piantaggine, all' aceto, all' oppio e all' acido prussico. Ahimè, l' insufficienza dell' ingegno umano si rivelava allora in un modo assai manifesto; poichè ad esempio contro lo stesso morbo della rabbia si adottavano (a seconda delle particolari convinzioni) più di cento *infusioni* a scelta. Dite, cortesi lettori, questa deplorevole abbondanza di rimedi, non vi torna alla mente il motto di quel giudice, che avendo risoluta una causa in appello, e parlando con un collega che seco lui condolevasi per la moltitudine degli argomenti con cui la sentenza del primo magistrato era stata da un ingegnoso legista combattuta, esclamò — Che dici mai? Io sono anzi il giudice più felice di questo mondo. Quando i motivi, pei quali s' impugna una sentenza son pochi, allora è mestieri inforcare sul naso dei buoni occhiali per avere ottima vista; ma quando son molti, sono anche troppi, lo che vuol dire che non ve n' ha uno al caso. Quindi una letta in furia e poi un bel giudicato di conferma della prima sentenza.

Al Valli, che uscito appena dall' università nel 1783 scrivendo delle *Acrimonie e delle epidemie in genere* dichiarava doversi *incominciare da capo lo studio della medicina*, non poteva piacere il manifesto empirismo di quella terapia, così ricca di ricette, ma così vuota di principii e di osservazioni. Se tutto il patrimonio scientifico della medicina di fronte alla grave que-

stione umanitaria del terribile morbo, doveva star lì, Eusebio Valli gittando lontani da sè i volumi dei suoi predecessori e de' suoi contemporanei avrebbe ripetuto col Venosino:

Haec rabiosa fugit canis, hac lutulenta mit sus;
I nunc, et versus tecum meditare canoros.

Ma l' alto ingegno di lui e la singolare costanza del suo carattere non potevano sbigottirsi per le difficoltà incontrate fino allora nella diagnosi e nella cura della rabbia; e seguendo un' idea fissa nella sua mente e a più e diversi oggetti applicata, cercò di curare l' idrofobia per mezzo della inoculazione del *virus rabido*. Questo era un metodo affatto nuovo, intuito dal che distinto scienziato con una chiarezza meravigliosa, non solo per la cura della rabbia, ma anco come rimedio contro ogni veleno pestilenziale.

Ed è curiosa questa, che mentre il concetto generale che egli aveva sugli effetti della inoculazione dei *virus* e le applicazioni, che ne andava facendo alla malattia della rabbia, dovrebbero oggi persuadere anco gli schifiltosi e i pedanti circa il valore scientifico della sua proposta, per contrario si pretende trovare da taluno in questa idea generica un argomento per ritenere che il Valli non pensasse seriamente all' efficacia del metodo, che pure andava sperimentando sopra soggetti umani. Certo se si potesse sostenere che il Valli applicava alla ferita del morsicato dal cane rabbioso, *il sugo gastrico* come altri vi applicava o il ferro, o l' unguento mercuriale o altro caustico, allora il nome illustre di lui andrebbe confuso con quello dei medici insigni, che abbiamo testè ricordato. Ma non è così, che s' ha da intendere il sistema di Eusebio Valli. Egli nel libro sulla *peste di Costantinopoli* dice ben chiaramente che nel 1799, essendo in Livorno, diede la rabbia a più animali mediante l' innesto della saliva presa da un cane idrofobo. Ecco qui lampante il concetto della *inoculazione*. Ma il Valli continua a dirci — che nessuno degli

animali inoculati con la saliva corretta col sugo gastrico delle rane, divenne rabbioso; e narra che con quel *solo* mezzo (ossia col mezzo della *inoculazione* del *virus rabido* corretto nel modo sopra accennato) medicò il figlio della vedova Rosselmini di Pisa e la serva di casa, ambedue *morsicati* da un cane da caccia furioso per rabbia.

Ora io non voglio negare, che anche prima del Valli, degli scienziati di molta fama praticassero in vari tempi e con vari resultati l' effetto dello ingerimento di carni o del sangue di animali rabbiosi. L' Andry, il Guldenklee, il Lemmery nel 1707, lo Schenkio, il Palmario, l' Jàger ecc., si procurarono delle preziose osservazioni in proposito, ma niuno di essi venne al resultato di concludere che la inoculazione del *virus* poteva essere un mezzo idoneo a vincer la rabbia; e nessuno osò applicare questo metodo sopra individui umani con pieno successo. Nè poteva essere diversamente, dacchè le esperienze di quei dotti erano tra loro affatto contradittorie. E di vero i timori del Palmario venivano distrutti dal Vaugham, e le terribili conclusioni dell' Odhelio, che rimontano al 1777, erano smentite recisamente dal Bosquillon.

Solo Eusebio Valli pensò e operò la inoculazione con pieno successo e con rigore di metodo scientifico, perchè essa non era che l' applicazione di principj generali studiati sperimentalmente dall' immortale quanto generoso benefattore della umanità.

Il Valli continuava a studiare infaticabilmente i morbi pestilenziali quando a Jena, nel 1804 veniva pubblicato nell' opera — *Nene Ausichten den Hundsevuth* — uno scritto di Juke, ove parla di alcuni tentativi di inoculazione di *virus rabido* fatta insieme ad un applicazione di unguento di cantaridi o di ammoniaca fluida o di fosforo. Ma a che mirava quello scienziato se non a rintracciare il mezzo di comunicazione della rabbia? Altro scopo non poteva egli avere, giacchè dopo aver reso conto

delle sue esperienze, egli ci ammaestra che il metodo più sicuro per la guarigione della rabbia sono la infusione di fiori di sambuco, e l'applicazione sulle ferite della polvere di arsenico di Cosme.

E non pertanto tali esperienze si facevano nel 1804, perchè pur troppo i governi non si ispiravano al generoso pensiero di Frank, e la scoperta di Eusebio Valli del 1799, per quanto comunicata agl' Ispettori di sanità a Parigi, era morta prima di nascere.

Ai dì nostri poi innanzi al Pasteur, il veterinario Lux di Lipsia nel 1833, l' Hering scienziato americano, e nel 1884 il siciliano Politini-Vecchio di Palagonia applicavano in varie guise il sistema della inoculazione, elevato poi dal Pasteur di Parigi a non più veduto miracolo di scoperta scientifica. E onoriamo pure in modo condegno questi apostoli della umanità sofferente; ma non ci dimentichiamo di coloro, che pei primi toccarono il vero di cui vollero, senza ambagi e segreti, ammaestrare le genti. Se gl' italiani faranno molto onore ad Eusebio Valli pur circondando di tutta la loro ammirazione il nome di Pasteur, saranno giusti senz' essere ingrati; ma se posto in non cale il merito del sovrano riformatore della scienza medica, leveranno inni di lode al fortunato scienziato francese, essi mancheranno al più sacro dovere di riconoscenza verso un loro connazionale atteggiandosi a sfrontati adulatori di uno straniero.

Taluno potrà dire, e magari anche stampare, che le ovazioni e i trionfi nel campo delle scienze mediche si debbon fare più che all' uomo, alla verità, che il suo ingegno valse a scoprire; e quindi di Eusebio Valli non accade parlare, bensì di Pasteur, il cui sistema, non eguale a quello dell'Italiano scopritore, si è chiarito il vero, e quindi l' unico vero al lume della esperienza. Ma se gli onori resi ai grandi scienziati della medicina avessero per fondamento il criterio ora esposto, in verità che i trionfi e le

ovazioni si potrebbero lasciare alla storia del passato, ai consoli e ai dittatori della repubblica romana. Se voi togliete certi reali progressi della scienza chirurgica, e qualche, ma ben raro acquisto anco nel magistero terapeutico della medicina, io non so che cosa di veramente stabile e di veramente provato s'incontri in questa disciplina.

Una delle due; o le moderne teoriche son cianciafruscole da cerretani, o sono portati legittimi della scienza; nel primo caso noi non avremmo progresso vero e proprio, poichè dopo tanto corredo di speculazioni e di esperienze saremmo miseramente caduti in un ciarlatanismo, che sebbene fondato nelle indagini microscopiche, non sarebbe ormai di *microscopica* importanza; nel secondo caso poi noi avremmo toccato con mano che i secoli non passano sulle scienze, ma che le scienze passano coi secoli; e quello che ieri era ricevuto come verità dimostrata e provata, oggi non è che un'ipotesi smentita da nuove osservazioni e da nuove esperienze.

Dunque nessuno potrebbe oggi, senza riuscir critico avventato e superficiale, sostenere spacciatamente che il Pasteur è nel vero; la storia della medicina ha visto benaltre luminose meteore di questa, che pure ci irradia di nuovi fulgori. E di vero; il fatto del giovinetto Meister è egli eloquentissimo, come credettero alcuni lodatori del Pasteur? A buon conto, il Dott. Guérin ebbe ad osservare che quel fanciullo, prima di essere sottoposto alle inoculazioni del *virus*, era stato cauterizzato coll'acido fenico. E via, noi siamo padronissimi di credere poco alla efficacia assoluta delle cauterizzazioni, e abbiamo il dovere di ricercare assiduamente (e il Valli ci può essere maestro impareggiabile in questo ardire di investigazioni scientifiche) un sistema di cura completo e più radicale, ma chi vorrebbe negare, che la cauterizzazione delle ferite non ha recato i suoi frutti eccellenti, ed ha strappato ad una morte inevitabile tante vittime della rabbia?

E le considerazioni svolte all'Accademia Medica di Roma e riferite anco dall' Egregio Cav. Dott. Vincenzo Duprè nel suo recentissimo e pregiato opuscolo sulla *rabbia*, non hanno alcun valore; e le deposizioni del Frisch di Vienna debbono essere giudicate come effetto di biasimevole invidia verso i trionfi del suo collega di Parigi?

E quello che il Frisch diceva alla Società Politecnica di Vienna, e cioè che *manca la prova della esistenza della rabbia canina in alcuni degl' individui curati*, non è confortato dal fatto narratoci dallo stesso Dott. Duprè nell' opuscolo sopra citato, in cui racconta che essendo state morsicate da cane idrofobo cinque persone a Quinto al Mare, e avendo egli chiesto di sottoporle al suo sistema di cura, non potè ottenere un certificato autentico circa la sussistenza dell' idrofobia nel cane, che aveva quegl' individui addentato; e non pertanto seppe che si raccoglievano oblazioni coll' indispensabile sussidio governativo per inviarli in Francia all' Istituto Pasteur?

Ma non è qui il luogo di discutere sui resultati di quella cura; basta al nostro assunto constatare che Eusebio Valli per il primo pensò ed operò la inoculazione del *virus rabido*. Ad altri sia serbato l' onore di esaminare con occhio attento se le iniezioni del midollo meritino di esser considerate come vero sistema scientifico in specie nel loro rapporto colla pretesa *localizzazione* del *virus* sui centri nervosi. Per noi ci sono dubbi profondi dall' una parte e dall' altra, e in questa incertezza come avremmo desiderio, che la scienza confermasse unanimemente i resultati che il Pasteur ottiene, così vorremmo che quella stessa città, ove il nome di Pasteur risuona oggi così altamente, rendesse a noi italiani quel documento importante, che ci mandò Eusebio Valli, e nel quale egli parlava della sua scoperta e delle sue esperienze.

Quello che oggi si sa è nondimeno sufficiente a dare una giu-

sta idea del merito di Eusebio Valli *multoque*, così disse di lui l'insigne Pietro Moscati, *ingenii acumine prediti*; e non basta: che noi (come ben notava il Prof. Filippi di Firenze) possiamo sostenere che il Valli inoculava il *virus rabido* seguendo il principio scientifico - sperimentale della neutralizzazione dei virus omonimi. Leggasi in proposito il libro *sulla peste di Costantinopoli*, là ove parla delle inoculazioni dei *pus* pestilenziali. Egli era tanto persuaso di quella verità, che, a quanto sembra, occupavasi anco della inoculazione dei *pus* più temibilmente mortali, come il pus del carbonchio. Di fatti nel Luglio del 1804 il sig. Giacomo Crosa illustre Veterinario di Moncalieri scriveva ad Eusebio qusste precise parole: « Sto sull'aspettativa di spe-« dirti il *pus* e il sangue della prima bovina, che verrà assalita « da malattia carboncolare. »

Però quando noi invochiamo per la memoria di Eusebio Valli tempi migliori non vogliamo con questo disconoscere che il nome di lui sia da molti e molti cultori delle mediche scienze tenuto in grande e meritata riputazione. Di fatti, appena nel 1881 furono pubblicate dall'esimio Cav. Uff. Avv. Giuseppe Valli di Ponsacco, alcune *Notizie* della vita di quel suo illustre antenato, scienziati e medici di grande valore si affrettarono a registrare la importanza dei fatti, messi in nuovissima luce da quello studio biografico.

In specie il Prof. Angiolo Filippi dell'Istituto di perfezionamento in Firenze, scriveva nello *Sperimentale* del Settembre di quell'anno una stupenda recensione di quell'epuscolo, nella quale per sommi capi esaminava i meriti grandissimi di Eusebio Valli, che uscendo giovine ancora dagli studi universitari, sentì la necessità di *cominciare da capo lo studio della medicina*, testuali parole che al Prof. Filippi diceva un giorno l'illustre Bufalini, allorchè gli rivelava ciò che sentì prima di porsi a scrivere il *Saggio sulla vita*. Cose nuove, pensò Eusebio

Valli, occorrono alla medicina; le infusioni non sono rimedi efficaci, e cercò coll'ardore dello scienziato convinto la ragione dei morbi. Stupendi i suoi pensieri sulla *digestione*, sulla *rachitide*, sulla *malaria*, sulle *pestilenze* in genere ecc.

Dal 1881 ad oggi il nome di Eusebio Valli è stato più di frequente pronunziato in Italia; e molti periodici, fra i quali gli *Annali Universali di Medicina*, *lo Sperimentale*, molti giornali francesi, il *Popolo Romano*, *la Nazione*, *la Tribuna* ecc. si sono largamente occupati di lui e in special modo della sua inoculazione del *virus rabido*.

E chi degnamente ne ha scritto sebbene pensi alla guarigione della rabbia con un sistema affatto diverso da quello dei Valli, dei Galtier e dei Pasteur, è il Cav. Dott. Vincenzo Duprè nell'opuscolo, che più sopra avemmo occasione di ricordare.

Non sappiamo quanto ci sia dato sperare nella tarda giustizia del nostro secolo illuminato; ma nondimeno non sconfortiamoci, chè i principii di questo risorgimento son buoni, e molti gl'ingegni, che si affaticano intorno a questa gloria toscana.

Dott. G.

Fine

INDICE

PARTE I.

	Deliberazione per la ristampa dei Cenni Biografici del Dott. Eusebio Valli	a pag.	3
I.	Famiglia e genitori di Eusebio	»	9
II.	Luogo, e data certa della nascita di Eusebio. Asserzioni erronee a questo riguardo	»	10
III.	Studii di Eusebio in Monterchi ed all' Università di Pisa	»	12
IV.	Eusebio, perduti i genitori, ottiene un posto nel Collegio della Sapienza di Pisa. Sua laurea di Dottore in filosofia e medicina	»	16
V.	Primo lavoro scientifico di Eusebio, e proponimento di vistare le principali cliniche mediche	»	22
VI.	Cenno de' primi viaggi di Eusebio	»	25
VII.	Eusebio torna in Italia	»	29
VIII.	Eusebio si reca in Pavia per perfezionare i suoi studii in quell' Università	»	30
IX.	Studii ed esperienze di Eusebio Valli sull' elettricità animale, e suoi viaggi per bandire il novello portento	»	33
X.	Altre pubblicazioni di Eusebio in materia medica ed in chimica	»	37
XI.	Eusebio propaga la inoculazione del vaccino: va in Mantova, ed è nominato medico primario dello spedal civile e professore di clinica medica nel liceo Mantovano.	»	45
XII.	Eusebio va a Costantinopoli per studiare e per fare esperienze sulla peste bubbonica	»	46
XIII.	Eusebio torna in Mantova. Nominato medico in capo dell' armata d' Italia in Mantova, riparte per la Dalmazia coll' armata Gallo Ispana. Cura dei morsicati da cane idrofobo. Incarichi avuti dal Governo Italico	»	51
XIV.	Eusebio va in Spagna per studiarvi la febbre gialla, ma, non soddisfatto, si propone di andare a farne lo studio in America	»	59
XV.	Eusebio parte per l' Avana. Cenno sullo stato igienico di quella città nel 1816	»	61
XVI.	Eusebio affretta le sue esperienze. È invaso dalla febbre gialla. Sua morte	»	62
XVII.	Testimonianze onorevoli ricevute in vita da Eusebio Valli	»	65
XVIII.	Elenco dell'opere edite e inedite di Eusebio Valli e sua erudizione letteraria.	»	66
XIX.	Note personali e caratteristiche di Eusebio Valli . .	»	69
XX.	Voti ed augurii perchè alla memoria di Eusebio Valli sia reso il pubblico omaggio.	»	71
XXI	Nota genealogica della famiglia Valli da Ponsacco, Pisa	»	74

PARTE II.

(APPENDICE)

EPISTOLARIO

N.°		
1	La commissione della Guardia Nazionale Corfù al Dott. Eusebio Valli	a pag. 80
2	Il Prof. Pietro Moscati al Dott. Valli	» ivi
3	Eusebio Valli al Dott. Kalogerà	» 82
4	Kalogerà al Dott. Valli	» 85
5	Valli al Dott. Kalogerà	» ivi
6	Il General Brune al Dott. Valli	» 87
7	Valli al Dott. Kalogerà	» 88
8	Valli al Dott. Kalogerà	» 89
9	Valli al Dott. Pezzoni	» 90
10	Valli al Dott. Pezzoni	» 96
11	Valli al Dottor Pezzoni	» 100
12	Valli al Principe Demetrio Mouroussi.	» 101
13	Il principe Demetrio Mouroussi al Dott. Valli	» ivi
14	Valli al Prof. Gallino	» 102
15	Il Dott. Mazarowich al Dott. Valli	» 104
16	Valli al Dott. Mazarowich	» ivi
17	Valli al Dott. Mazarowich	» 106
18	Valli al Dott. Mazarowich	» 111
19	Valli al Dott. Mazarowich	» 117
20	Il Dott. Pezzoni al Dott. Valli.	» 119
21	Mazarowich al Dott. Valli	» 120
22	Il Dott. Pezzoni al Dott. Valli	» 121
23	Il Principe Mouroussi al Dott. Valli	» 122
24	Ubsch e Timoni al Dott. Valli	» 124
25	Valli al Principe Demetrio Mouroussi	» 125
26	Valli al Dott. Pezzoni	» ivi
27	Il Principe Mouroussi al Dott. Pezzoni	» 126
28	Valli al Principe D. Mouroussi	» 127
29	Il Principe Mouroussi al Dott. Pezzoni	» ivi
30	Il Principe Mouroussi al Prof. Moscati	» 128
31	Il Dott. Pezzoni a Valli.	» 129
32	Valli al Dott. Mazarowich	» 132
33	Giov. Battista Berzolese al Dott. Valli.	» ivi
34	Il Prof. Gallini al Dott. Valli	» 134
35	Valli al Dott. Mazarowich	» 137
36	Valli al Principe D. Mouroussi	» 138
37	Valli al Principe Ipsilonti	» 143
38	Merinovich al Conte Carlo De Rossetti	» 147
39	Mazarowich a Luca Valery	» 149
40	De-Gaspari Belleval al General Casa Bianca	» 150
41	Berzolese al Dott. Valli	» 151
42	Il Prof. Gallini al Dott. Valli	» 152
43	Il Prof. Prandi al Dott. Valli	» 153
44	Bonelli-Del Chiappa al Dott. Valli	» 154
45	Il Prof. Roussel al Dott. Valli	» 156
46	Mazarowich al Dott. Valli	» 157

47 Il Prof. Crosa al Dott. Valli . . . . . a pag. 159
48 Il Prof. Aldini al Dott. Valli . . . . . » 161
49 Il Prof. Prandi al Dott. Valli . . . . . » ivi
50 Giuseppe Solera al Dott. Valli . . . . . » 163
51 Il Prof. Prandi al Dott. Valli . . . . . » 165
52 Il Prof. Pietro Moscati al Dott. Valli . . . . . » 166
53 Giuseppe Solera al Dott. Valli . . . . . » ivi
54 Il Prof. Prandi al Dott. Valli . . . . . » 167
55 Il Dott. Righi al Dott. Valli . . . . . » 168
56 Il Prof. Rubini al Dott. Valli . . . . . » 170
57 Il Dott. Compagnoni al Dott. Valli . . . . . » 171
58 Il Prof. Prandi al Dott. Valli . . . . . » 172
59 Il Prof. Setti al Dott. Valli . . . . . » 173
60 Il Prof. Pietro Moscati al Dott. Valli . . . . . » 174
61 Il Dott. Crelich al Dott. Valli . . . . . » 175
62 Il Dott. Segni-Figeac al Dott. Valli. . . . . » 176
63 Il Dott. Mazarowich al Dott. Valli . . . . . » 177
64 Giov. Battista Berzolese al Dott. Valli . . . . . » 178
65 Il Prof. Luigi Sacco al Dott. Valli . . . . . » 179
66 Il Dott. Mazarowich al Dott. Valli . . . . . » 180
67 Il Prof. Prandi al Dott. Valli . . . . . » 181
68 Il Prof. Prandi al Dott. Valli . . . . . » ivi
69 Il Dott. Mazarowich al Dott. Valli . . . . . » 183
70 Il Prof. Rubini al Dott. Valli . . . . . » 185
71 Chinaglia Capo dello Spedal Civile di Mantova al Dott. Valli » 186
72 Il Dott. Crelich al Dott. Valli. . . . . » ivi
73 Valli al Commissario Dall'Oglio . . . . . » 188
74 Il Dott. Compagnoni al Dott. Valli . . . . . » ivi
75 Il Dott. Mezzavalle al Dott. Valli . . . . . » 189
76 Il Prof. Prandi al Dott. Valli . . . . . » 190
77 Il General Mainoni al Dott. Valli Medico in capo e Membro del Comitato dell'armata in Mantova . . . . . » 191
78 Il Dott. Sacchi al Dott. Valli . . . . . » 192
79 Il Dott. Gallina al Dott. Valli. . . . . » 193
80 Il Dott. Gautieri al Dott. Valli . . . . . » 194
81 Il Prof. Brera al Dott. Valli . . . . . » 195
82 Manifesto a stampa per l'associazione all'opera del Valli sulle febbri periodiche secondarie ecc. . . . . » 196
83 Valli al Medico Martelli di Lucca . . . . . » 197
84 Valli a Gonel Chirnrgo in capo dell'armata d'Italia . . » ivi
85 Valli a Guillaume Medico in capo dell'Armata d'Italia . » 198

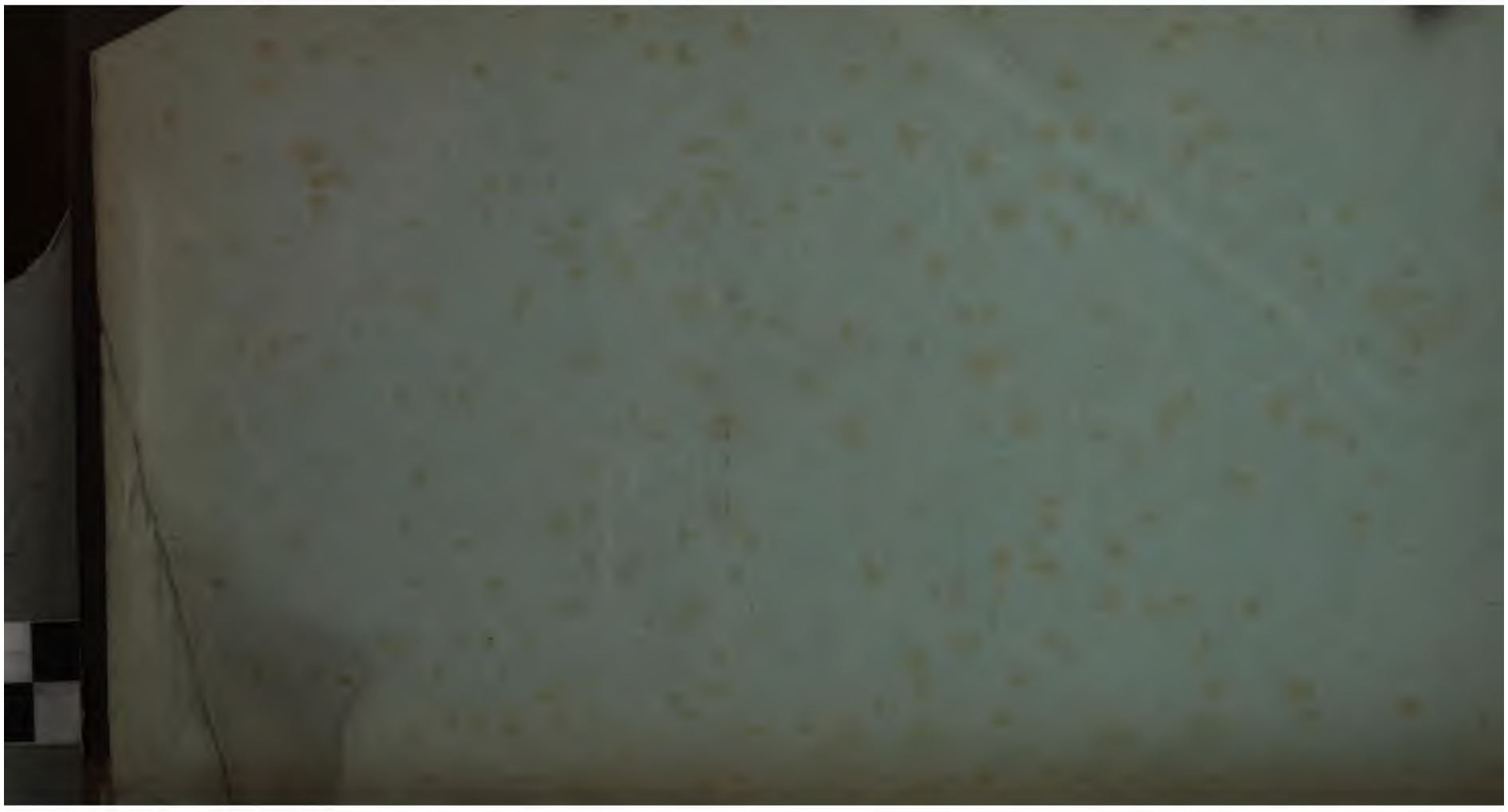
PARTE III.

SCRITTI VARII

sulla priorità della scoperta della inoculazione del *virus* rabido come cura della rabbia canina.

1 Scritto del Prof. Angiolo Filippi del 1881 . . . . a pag. 203
2 » del Dott. G. *I nostri Avi* . . . . . » 208
3 » del Dott. G. *idem* . . . . . » 212
4 » del Prof. A. C. *Valli e Pasteur* . . . . . » 215
5 » del Dott. G. *Pei nostri Grandi* . . . . . » 218
6 » del Prof. G. M. *Una gloria Italiana* . . . . . » 223
7 » del Dott. G. Pierini. *Sulla Profilassi della rabbia* . » 226
8 » del Dott. *Eusebio Valli e la inoculazione del virus* rabido » 228

—



LANE MEDICAL LIBRARY

To avoid fine, this book should be returned on or before the date last stamped below.